VIAGGIO
IN SAVOIA

OSSIA

DESCRIZIONE

DEGLI STATI OLTRAMONTANI

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PER

Davide Bertolotti

Terza edizione
adorna di rami colorati

TOMO II.

MILANO
PRESSO L' EDITORE LORENZO SONZOGNO
Libraio sulla corsia de' Servi n. 602
1831.

VIAGGIO
IN SAVOIA

—⁂—

LETTERA XLII.

Monte Buet - Partenza da Samoens - Taninge - Mieussì - S. Giorio.

Il monte Buet è per la valle del Giffre a un di presso ciò che il monte Bianco è per la valle dell'Arva. Laonde non posso tralasciare di darvene un qualche cenno.

Dalla cascata del Rouget, descrittavi ieri, si monta il giogo di Anterna, ove si congiungono le stradette di Servos e di Passì, indi si va ai pascoli estivi di Villì. Convien passare la notte in quelli

« Alberghi solitari de' pastori »;

indi all'alba si poggia a Salenton, ove si prende alquanto di riposo, poi si ascende in sulla cima della montagna.

Hanno fatto celebre le cime del Buet le belle sperienze ed osservazioni de' signori Deluc, di Saussure, Schunckburg, Pictet ed altri scienziati.

Voi sapete che l' aria che circonda la nostra sfera, si fa più densa e più pesante come più si avvicina alla superficie della terra, e per lo contrario si fa più rara e più leggiera, come più se ne slontana.

Da ciò è venuto il metodo di misurare le altezze col mezzo del barometro, ossia ragguardando al peso dell' aria. La cima del Buet si leva, giusta questa misurazione, 1579 tese dal livello del Mediterraneo.

Dopo il monte Bianco il Buet è il monte dal cui vertice si ha la più dilatata e più stupenda veduta. Si scoprono le pianure della Franca Contea e della Borgogna, le cui montagne più non appaiono che come punti appena discernibili.

Gli sguardi dell' osservatore errano dal Moncenisio sino al S. Gottardo, ed egli mira sotto a sè centinaia di gioghi e di apici che, veduti dal piano, gli erano sembrati d' insuperabile altezza (1).

---

(1) Vedi il 4 volume delle opere del signor Deluc, *Ricerche sopra le modificazioni del-*

È questo un viaggio da non farsi che a mezza state. Si può andare co' muli sino a Salenton, poi bisogna scavalcare: più oltre un poco s' incontra la neve.

Quest' ultimo tratto di cammino è malagevole, specialmente quando la neve non è abbastanza indurita dal gelo: anzi pericoloso, torna allora il tragitto per cagione delle fessure del ghiaccio sotto la neve, nelle quali può subissare l' imprudente viaggiatore che non calchi con gran diligenza le orme impresse dalla sua guida: ciò seguì ad un giovine Svedese nel 1800. Quest'infelice, essendosi scostato dal sentiero che la guida indicavagli, sentì rompersi sotto i suoi piedi la crosta di neve su cui camminava, e si sprofondò in una spaccatura di ghiaccio alta 95 piedi, ove perì nel più misero modo. Un' urna sepolcrale, alzata vicino a Servos, ricorda ai viaggiatori il lugubre avvenimento.

Vi ho parlato de' mestieri a che si danno gli abitanti la valle di Samoens, e come vadano cercando il mondo.

Ma non paghi dell' Europa, essi han preso a valicare l'Atlantico, e pellegrinano nell'America settentrionale.

---

l'atmosfera; ed il 2 volume del *Viaggio nelle Alpi*, del sig. di Saussure.

Questa migrazione lontana torna più profittevole agl' individui, che non al paese; conciossiachè non si rivenga dalla Luigiana, ove i più vanno, così facilmente come dalla Normandia o dalla Provenza. Quindi molti trasmigranti spatriano, prendono a stanziarsi colà, e sono come perduti per la valle. Le donne soprattutto qui si mostrano scontente di questi passaggi de' loro uomini oltremare.

Alcuni non riedono più affatto, e cambiano il mondo antico col nuovo.

Ciò premesso, vi conterò la mia dipartenza da Samoens. Essa è una pittura o caricatura tutta savoiarda, ancorchè sia nel genere che si suol dire fiammingo.

Era auriga, ossia guidatrice del carro, la mulinara del Vallone:

« Bionda era e bella e di gentile aspetto ».

Ma i miei compagni di viaggio non si mostravano sì solleciti di partire.

Essi stavano in una casa beendo, e menando gioioso rumore. Uno di loro si affacciò ad una finestra e chiamò in alto la giovane.

Io scesi dal carro, ed il cavallo, traendoselo dietro, bel bello uscì dal villaggio per andarsene a pascere nel prato vicino.

Finalmente i viaggiatori calarono. Uno di

loro, uomo ben tarchiato, era *Notarius publicus:* così mi disse egli in latino per darmi buon concetto della sua dottrina. Il secondo era un giovine di acuto ingegno, il quale dopo aver insegnato le matematiche in una piccola città di Francia, ha testè aperto scuola in Bonavilla. Il terzo, giovane leggiadro e disinvolto, aveva una attillatura tra francese ed inglese.

Egli era il festeggiato, il vezzeggiato da tutto il paese. Qui lo abbracciava un vecchio con una barba non levata da un mese; là una donna rancida e cenciosa gli stringeva affettuosamente la mano.

Ed egli rendeva a tutti le abbracciate e le feste. *Mon cousin*, *mon cousin*, era il nome che ognuno gli dava. E chi gli raccomandava che nel passare per Livorno gli salutasse il cognato, chi lo pregava di ricordarlo a suo zio in Londra: i più gli dicevano: « Colaggiù ab- « braccia tuo padre per me: di' a mio nipote « che torni », e cose altrettali. Per *colaggiù* intendevan essi l'America.

Ora dovete sapere che costui era il figlio di un uomo di Samoens, dimorante alla Nuova Orleans.

Il giovine, nato sulle rive del fiume di San Lorenzo, era venuto in Europa, così ordinan-

do il padre, per affari di mercatura, e per conoscere i suoi parenti, e farsi da loro conoscere. Questo *caro cugino* avea trascorso alcuni giorni piacevolissimamente nell' originaria sua terra, e se ne ritornava difilato in America, passando per Livorno e per Londra.

Questa scena me ne rammentò un' altra veduta alcuni anni sono alla Gadenabbia sul lago di Como. Dieci o dodici persone sbarcarono ver sera a quell'albergo, e fecero tutta la notte uno strano tripudio. Le donne erano vestite all' inglese, ma un po' grottescamente. Tutti parlavano mezzo inglese, mezzo comasco.

Erano due famiglie di Griante, villaggio della Tramezzina, che tornavano da Filadelfia. La contentezza di riveder la patria dopo quindici anni di lontananza, gli inebbriava più che il vino de' loro colli natali.

Giocondo fu il breve nostro viaggio sino a Taninge. Pareva che io fossi il loro amico da un mezzo secolo, e prima di scompagnarmi da loro che andavano a Bonavilla, mi convenne coronare e votare più volte insieme con essi il bicchiere.

Riprendo ora a scrivervi più seriamente.

Taninge è borgo ben popolato. Concorrono alle sue fiere da tutte le parti della provincia. Poco lontano da Taninge vedesi un gran casa-

mento con largo recinto. Era un priorato di religiose Certosine, fondato nel 1292 da Beatrice, signora del Fossignì, che volle esservi sepolta: ora è collegio, ove s'insegna fino alla rettorica.

Da Taninge drizzai il passo alla volta di San Giorio.

Il villaggio di Mieussì, che incontrasi a mezza strada, siede vagamente alle falde di alti monti, coperti di buoni pascoli. Questo villaggio di rallegrante paruta è come fasciato di alberi fruttiferi.

Da Mieussì un sentiero conduce nella selvaggia vallicella di Ognon, assisa tra erti monti e cupe foreste, entro le quali orsi e lupi hanno tana.

Ma crudele più d'ogni fiera mostrossi un giovine di quel casale, al tempo che gl'inni al Creatore più non suonavano nelle valli della Savoia.

Egli avea nome Morizio, ed amoreggiava con una zittella, addimandata Cecchina. La fanciulla, tardi pentita, si sentì divenir madre prima di essere sposa. Ella strinse vivamente Morizio ad attenerle il giuramento che l'aveva tratta al mal passo. I sacerdoti erano allora esuli da queste contrade. Pur solamente alcuni di loro, appiattati in luoghi ermi, solinghi,

continuavano ad esercitare nascostamente il lor ministero.

Morizio indusse la giovine ad accompagnarlo per un calle deserto, fingendo di condurla a ricevere la benedizione nuziale da un prete ricoverato nelle foreste.

Cecchina scomparve dal villaggio.

Che avvenisse della giovane, rimase per tutti un arcano:

« Miser chi mal oprando si confida
« Ch' ognor star debba il maleficio occulto;
« Che quando ogni altro taccia, intorno grida
« L'aria e la terra stessa in ch' è sepulto.
« E Dio fa spesso che 'l peccato guida
« Il peccator, poi ch'alcun dì gli ha indulto;
« Che se medesmo, senza altrui richiesta,
« Inavvedutamente manifesta ».

Due cacciatori, scesi qualche tempo dopo in fondo ad un burrone quasi inaccesso, vi trovarono i rimasugli di un grandissimo rogo ed alcune ossa sotto le ceneri.

Le podestà del luogo rinnovaron le indagini, e vi scoprirono spilletti ed aghi, ed un orecchino da donna, arnesi che i genitori di Cecchina riconobbero per suoi.

In quel mezzo, un pastore si rammentò che Morizio era ito a cercargli del fuoco nella sua

capanna mentre egli pasturava gli armenti da quella banda.

Il racconto del pastore turbò la fantasia di Morizio, il quale avea creduto coprir totalmente il suo delitto. Egli andò da un notaio, e lo pregò di scrivere al padre di Cecchina una lettera in nome di lei, la quale dicesse ch'ella trovavasi nel paese di Friborgo, ove viveva sana e felice, e che falsamente apponevasi a Morizio il sospetto di averla uccisa.

Gl' indizii toccavano la certezza. Morizio fu posto in carcere, e la verità venne in chiaro.

Egli aveva trucidato a colpi di scure la troppo credula amante, e ne aveva abbruciato il cadavere.

La mannaia del carnefice purgò la terra dal mostro iniquissimo (1).

Sì nero misfatto, in un paese ove i delitti di ogni genere sono rari, ove quasi sconosciuti sono gli atroci, destò per tutta la Savoia un alto orrore,

« Che per lunga stagione in lor non cessa ».

Da Mieussì continuando il mio andare ver S. Giorio, passai per la Serra, vocabolo che

(1) Itinéraire descriptif de la vallée de Six, par F. I. M. Genève, 1821.

così nella nostra, come in altre favelle, significa un luogo stretto, una valle angusta e serrata.

Crede un geologo che la valle di Taninge fosse un lago ne' tempi remoti, il quale finalmente avesse il suo scolo pel varco che qui s'aperse il Giffre, rodendo e dipartendo il monte. Questa riviera scorre dentro orribili gorghi ed abissi, ma non sì presso alla strada.

Io la rividi finalmente uscire dalle cieche sue grotte, poi ingrossata dalle acque della Rissa volgersi a mancina per un solitario vallone, e con rincrescimento presi commiato da un fiume, lungo il quale da tre giorni io era andato dilettosamente errando e contemplando incomparabili scene.

San Giorio, ove tantosto arrivai, è borgo importante assiso sulle verdi falde di un colle, in valle piacevole e ben irrigata (1).

(1) Ma più grato sarebbe il suo aspetto senza quella mestizia delle ardesie bianchiccie. I colmi delle sue case, coperti con esse, pajono, di giorno, velati di polvere, più che i libri nella biblioteca d'un ricco ignorante; e di notte, sembrano ingombri di neve insudiciata.

Presso al villaggio di Pouilly, non lungi da San Giorio, stanno certe grotte di tufo incrostate di stalattiti grossolane, che prendono forme stranissime.

Egli è stazione molto opportuna per chi vuol salire il Molo nel tempo estivo.

Si parte di qui ver mezzanotte, e si arriva in sulla cima del monte al levarsi del sole. Il vertice del Molo è sì stretto, che appena tre persone vi posson capire. Esso levasi 948 tese dal mare. La veduta da quel luogo eminente collega i due estremi, i più alti e ripidi monti dell' Europa ed una delle più ridenti e popolate e felici sue lande; i ridottevoli ghiacciai del monte Bianco e le amenissime rive del lago di Ginevra.

La biografia di S. Giorio è ricca di nomi, ricordati con lode nelle storie della Savoia. Ma sopra tutti splende segnalatissimo il nome di Lodovico Alamanno, arcivescovo d'Arles, cardinale di Santa Cecilia, presidente del Concilio di Basilea, e beatificato da Clemente VII de' Medici. Egli consacrò vescovo ed incoronò papa Felice V; poscia dopo la morte di Eugenio adoperossi a pacificare la Chiesa, patteggiando gli accordi, co' quali Felice renunciò il seggio pontificale (1).

(1) Il Denina, parlando del cardinale d'Arles, lo dice « personaggio di somma riputazione e « di carattere, nel rimanente irreprensibile, se « prescindiamo dal soverchio zelo che lo mosse « a romperla con Eugenio IV per sostenere « le ragioni del Concilio. *Stor. dell' It. Occid.*

Il castello che sta a cavaliere alla valle di San Giorio, è antico; ma rimodernato, imbiancato, co' dintorni raffazzonati a guisa di giardino inglese. Una bella e giovane e benefica vedova d'illustre nome vi alberga o villeggia. Il castello, la valle, la contrada, i ruscelli, il tuttinsieme del paese, tiene affinità con certe belle vedute de' Pirenei. Se non che in sul far della sera, dal rispianato innanzi al castello, lo straniero mira uno spettacolo ch'è tutto proprio delle Alpi. I suoi sguardi, volgendosi tra oriente ed austro, e di monte in monte, vanno a posare sulle cime del monte Bianco. Imbruna già la valle di S. Giorio al di sotto, mentre di oro e di porpora si tingono ancora le nevi del giogo sublime al quale il sole manda partendo l'ultimo addio.

LETTERA XLIII.

Passata da S. Giorio a Tonone.

« Lo tempo è poco omai che n'è concesso,
« Ed altro è da veder ».

Nel calare da' gioghi che fasciano la valle di S. Giorio mi si scoperse alla vista la spaziosa contrada che in gran lontananza è cerchiata dal

monte Giura, dai monti della Svizzera, da quelli della Savoia.

Quivi si dilata il più bello de'laghi oltremontani, il limpido ed azzurro Lemano; quivi il Rodano esce dal lago, si smarrisce, riapparisce; quivi è la ricca e dotta Ginevra, l'avventurato paese di Vaud, una bella provincia della Francia, una fertile regione della Savoia.

Questa immensa valle chiamasi del Lemano dalla più notabil sua parte; il prospetto di essa, variante ognora, secondo il variare degli angoli, non cessa quasi mai da rallegrar gli occhi di chi tiene il cammino che io vi descrivo.

Entrai nella strada Reale (1), e passai sotto un borgo, situato in cima ad un poggio lieto di vigne.

Le rovine d'un vecchio castello in alto, il corso della Menogia in basso, rabbelliscono il luogo.

Quel borgo addimandasi Bona: in quel castello i Duchi di Savoia tenevano i prigionieri di Stato.

Queste parti furono teatro di sanguinose guerre, mentre durarono i lunghi dissidii tra la Casa di Savoia e la città di Ginevra, aiutata

---

(1) Così chiamano la strada testè aperta da Bonavilla a Tonone pel passaggio del Re.

dai Bernesi. Il castello fu preso e ripreso (1), e finalmente sfasciato nel 17.° secolo.

Ora che la litografia moltiplica le vedute dei paesi, quella vaghissima di Bona non può andar lungo tempo dimenticata.

Si costeggiano dappoi le falde del monte Voirone. Verso la cima di questo monte gli antichi aveano innalzato un idolo. I vescovi di Ginevra edificarono in quella vece una cappella a Maria sempre Vergine. Atterràrono la cappella i Bernesi (1536). La rialzarono più tardi due preti, e vi fondarono una congregazione di Romitì, che poi abbracciarono la regola di San Domenico.

Il convento fu ridotto in cenere nel 1769, nè illeso ne rimase che il campanile, la cui guglia, vestita di latta, sfavilla quando vi batte il sole, in mezzo ad una verde foresta.

---

(1) Nel 1589, Carlo Emanuele I pose l'assedio a Bona, presidiata da 400 Ginevrini. In capo a tre giorni di batteria, la guernigione uscì dal forte, con l'accordo di ritirarsi a Ginevra. Ma una mina scoppiò nell'atto che i Savoiardi entravano nella rocca, e ne uccise da ottanta. Il Duca ordinò che si corresse dietro alla guernigione per ricondurla prigioniera in pena della sua slealtà. Ma i soldati inveleniti, la misero a fil di spada, e con fatica riuscì agli uffiziali di scamparne dalla morte quaranta. Saluzzo, *Storia militare del Piemonte.*

Dalla vetta occidentale del Voirone l'osservatore manda i suoi sguardi ora sulla magnificentissima valle che vi ho indicata, ora sui ghiacciai ed i monti del Fossignì, dominati dal monte sovrano.

Eccoci già nel Ciablèse.

Questa provincia, da questo lato, non ha più gli stupendissimi orrori del Fossignì. Essa è tra erto e piano, un paese ove le pendici de' monti declinano senza grandi particolarità verso il lago. Alti e frondosi castagni mostrano una vegetazione diversa.

Si arriva a Bons. Lo straniero vi mira con diletto i migliori lineamenti delle giovani Ciablesi. Una cuffietta, i cui bianchi lembi escono a contornare il viso di sotto un cappello di paglia, dà risalto alla fresca lor carnagione. Ma egli più non ricerchi la pulitezza, l'accorgimento, l'industria de' Fossignesi. La terra privilegiata della Savoia è gia lontana da lui.

Scendendo da Bons, vidi a destra, in mezzo alle piante, un castello de' tempi di mezzo, coronato da merli, fiancheggiato da torri.

L'ellera s'inerpica su per le antiche sue mura. Credo sia il castello della Rocchetta, ma non saprei farvene certo.

La strada corre qui sull'alto, quasi parallela alla strada postale che da Tonone mena a Ginevra.

Incontransi finalmente le triplici e grandiose rovine della rocca di Alinge. Pretendesi che siano le più pittoresche della Svizzera e della Savoia, le collocate in luogo che più da lontano si scuopre. Dalla primavera all'autunno raro è il giorno sereno in cui non si trovi qualche paesista inteso a delinearle.

I Re di Borgogna fondarono la rocca di Alinge nel 10.° secolo.

Nel quattordecimo il Delfino di Vienna, il Conte di Ginevra, il Barone di Fossignì la strinsero d'assedio.

Accorse Edoardo, conte di Savoia, a liberar le sue genti, oppugnate in questa fortezza.

I collegati, veduto avanzarsi l'esercito di Savoia assai men numeroso del loro, calarono nel piano per dargli battaglia. A ciò gli aspettava l'intrepido Conte.

Coll'elmo in capo, colla lancia in pugno, accanto alla cornetta bianca, ossia al suo gonfalone maggiore, egli tenne a' suoi guerrieri una concione, come usavano i capitani di Roma.

« Deh! per noi non si soffra, egli disse, che la celeste Croce bianca (1), al cui nome ha spesso tremato tutto il paese di Oriente, ven-

(1) Stemma di Savoia.

ga contaminata e disonorata in questo giorno (1) ».

Infiammate da queste ed altrettali parole, le vecchie bande di Edoardo diedero addentro ai nemici, e n' ebbero piena vittoria.

Un' altra volta, ma in altro luogo, Edoardo, veggendo i suoi piegare e volgersi in rotta, svelse la insegna di mano ad un gentiluomo che fuggiva, e gridando *Savoia*, *Savoia*, grido di guerra della sua Casa, si scagliò nel mezzo delle lance nemiche.

Il generoso esempio rinvigorì la smarrita gagliardia ne'suoi seguaci, che ardendo di scorno ritornarono in guerra:

« La via d'onor della salute è via ».

Essi percossero sì fieramente l'ostile esercito, che lo sbaragliarono in brev' ora, facendone una grandissima strage.

Questo Principe, a cui la fortuna si mostrò avversa nell' ultima battaglia ch' egli commise, avea fatto bella mostra del suo valore sin da quando

« . . . . Intempestiva
« Molle piuma dal mento appena usciva ».

Nè quattro lustri aveva egli ancora forniti,

---

(1) G. Paradino, *Cronaca di Savoia.*

allorchè Filippo il Bello di propria mano lo armò cavaliere dopo la battaglia di Mons-en-Puelle, nella quale Edoardo salvò la vita del Re, mettendo francamente a ripentaglio i suoi giorni.

La Rocca di Alinge fu il baluardo del Ciablese nelle guerre del secolo XVI. Essa cadde finalmente in rovina, ed i suoi rottami imbelliscono teatralmente il paese ch'essa avea servito a difendere (1).

Di là scesi a Tonone sulla spiaggia del lago.

---

(1) Non è ben noto, dice uno scrittore, se questa rocca abbia preso il nome dalla famiglia di Alinge, o viceversa. Checchè ne sia, i signori d'Alinge assumevano titolo di Principi nel dodicesimo secolo. Quest' illustre stirpe segnalossi a' servigii della Casa di Savoia. Luigi di Alinge Codrè, conte di Apremont, era luogotenente generale dell'esercito piemontese nella battaglia di Campo Santo, vinta dagli Austro-Sardi sopra gli Spagnuoli nel 1743, e fu in essa mortalmente ferito. Carlo Emanuele III gli mandò il collare dell'Annunziata. Il Conte, ricevute le onorate insegne, raccolse gli ultimi spiriti, raccomandò al nipote la fedeltà verso il proprio Principe, e morì qual forte:

« E par lieto morir poscia che 'l crudo
« *Ispano* è vinto, e salvo il caro scudo ».

LETTERA XLIV.

Il Ciablese.

Il Ciablese (1), la più vaga, ma la più piccola gemma che orni la corona ducale di Savoia, giace tra il Vallese ed il Genevese; ha di fronte il Lemano, a tergo il Fossignì.

Tramontato l'impero de' Carolingi, risorse e rifiorì l'antico reame di Borgogna (2). Il quale si spense insieme con Rodolfo III, detto lo Scioperato. Quest'ultimo Re delle Due Borgogne, venendo a morte senza lasciar prole, mandò a Corrado il Salico (3), marito di Gisella sua

(1) *Ager Cabalicus*, *pagus Caballi*, *Caballium*, verso il mille, *Cablasium* nel tredicesimo secolo.

(2) Prima diviso in due regni, detti della Borgogna Transjurana, e della Cisjurana: poi unito in un solo regno, detto delle due Borgogne, di Provenza, o d'Arles. L'antica storia del Ciablese, ossia della costiera settentrionale del lago, appartiene all'Allobrogia di cui era parte. Obbedì a' Romani, a' primi Re di Borgogna, a' Re ed Imperatori franchi. Durante la divisione della Borgogna in due regni, appartenne alla Transjurana.

(3) Corrado, duca di Franconia, eletto im-

nipote, la lancia e l'anello di San Maurizio, ch'erano i segni d'investigione del suo regno, e lo chiamò suo erede. Corrado dall'Italia ove egli era, apprestossi a valicar le Alpi per pigliar la possessione del regale retaggio. Venne a rendergli omaggio il conte Umberto detto Biancamano, insigne tra i grandi vassalli del reame di Borgogna. Era con Umberto la vedova reina Ermengarda, della quale il Conte erasi fatto scudo e tutela. Allegrossi Corrado nel vedersi far la fedeltà dal custode della Morienna, e sperò che l'esempio del Conte gli sarebbe di fausto augurio al pieno conseguimento del suo nuovo reame. Ma Oddone, conte di Sciampagna, gli si scoperse competitore e nemico, ed altri grandi vassalli del regno di Borgogna gli si mostrarono o ribelli, o ritrosi. Fu d'uopo venire ben due volte alla prova delle armi, ed il conte Umberto, fatto comandante degli aiuti italiani, ruppe i nemici di Corrado, e gli affermò sulla fronte il diadema.

Il dono del Ciablese fu uno de' premii dati

peratore, fu chiamato il Salico, come quegli ch'era della stirpe di que' Franchi Salici che al tempo di Carlo Magno posero stanza nel regno Germanico. - Morì Rodolfo nel 1032.

ad Umberto dal riconoscente imperatore Germanico (1).

Nel 1238 Federico II, magnificamente accolto da Amedeo IV in Torino, intitolò ducato il Ciablese (2), lui rinvestendone.

Il Ciablese si estendeva allora sino alla Morga, a due miglia da Sione (3).

E crebbe insieme con gli acquisiti che i Principi di Savoia vennero facendo sulle rive del lago. Ma le guerre de' Bernesi, de' Vallesani, de' Ginevrini, spalleggiati dal Re di Francia, contro la Casa di Savoia, devastarono per buo-

---

(1) È un' istoria piena di oscurità. Ho compendiato ciò che più vero mi parve.

(2) « L'Empereur Frédéric II étant venu en « Italie... fit son entrée à Turin au mois de « février 1238. Amé l'y reçût avec beaucoup « d'appareil et de magnificence, et Frédéric.... « lui érigea le pays d'Aoste et de Chablais en « duché ». Guichenon. – In un diploma del 1247 il medesimo Amedeo si vede inscritto: *Amedeus Comes Sabaudiae, in Italia Marchio et de Cablasio possidens Ducatum.* A. Della Chiesa.

(3) Quindi alcuni dissero essere i Nantuati gli antichi abitatori del Ciablese. I Nantuati, vinti da Galba luogotenente di Cesare, abitarono il basso Vallese, dal lago al territorio di Martignì.

na parte del decimosesto secolo questa provincia, dilacerata disopprappiù dalle dissensioni religiose. Imperciocchè i Bernesi, padroni per quasi trent'anni del Ciablese fino alla Dranza, vi aiutarono da prima secretamente, poi vi ordinarono apertamente la riforma protestante. La quale se gradisse al popolo di questa contrada, si può argomentare dalla diligente cura con che le Comunità serbarono per più di dieci lustri i vasi sacri e gli altri arredi dell'interdetto culto cattolico, insino alla missione di S. Francesco di Sales. Questo benigno apostolo con la persuasione e la dolcezza condusse ad effetto nel Ciablese il restauramento della religione cattolica, comandato da Carlo Emanuele I.

Il Ciablese, che nella pace di Losanna (1564) avea perduto le castellanie di Nyon, di Vevei e di Villanova, non che il basso Vallese, venne ancora ridotto a più stretti termini, dal lato di Ginevra, nel trattato di Parigi del 1815. Ma la nuova strada del Sempione, che discorre tutta la spiaggia del Ciablese, ha vivificato le piccole città ed i villaggi che siedono sopra l'amenissimo lido.

Una strada da Ginevra in Italia fu già intendimento di Carlo Emanuele III. Questo gran re avea divisato di condurla nel centro de' suoi Stati pel Gran S. Bernardo. Al qual fine egli

ne avea fatto costruire il tratto che va da Ginevra fino alla Torre rotonda oltre Eviano, ed intendeva di continuarla per le rupi di Meillerie e S. Gingolfo. Ma le calde sue sollecitazioni non valsero a vincere le preoccupate menti de' Vallesani, pel cui territorio dovea passare la strada, prima di raddursi negli Stati sardi valicando l'Alpe Pennina.

Le piagge del Ciablese sono fertili in grani, in vini ed in frutta.

I monti abbondano di buoni pascoli. Gli alti, annosi, frondosi castagni di questa provincia muovono ad ammirazione gli stranieri. La spiaggia svizzera del lago, dice un viaggiatore, non ha che s' accosti all' energica vegetazione delle piante nel Ciablese. Essa non ha ombre che si agguaglino a quelle masse di castagni, di noci, di querce che oppongono all' azzurrino argento del lago le fosche loro tinte e la meridionale loro verdura.

Tuttavia gli abitatori del Ciablese non han voce, nè aspetto di agiati. Essi vanno a lavorare le terre de' Valdesi, ma non pellegrinano in lontane contrade.

Le donne del Ciablese posseggono, anzi che no, i fregi della bellezza, troppo spesso negati alle abitatrici della Savoia (1).

(1) « La taille élevée des Chablaisiens, leurs

Il Ciablese ha tre valli principali che, divergendo, s'internano e s'innalzan ne' monti. Le pendici e le falde di questi monti formano la bella e pittoresca costiera del lago.

Lemano è il nome adoperato da Cesare per significare il presente lago di Ginevra (1). Si leva 192 tese dal livello del mare; s'allunga quasi 19 leghe (di 25 al grado) da Villanova a Ginevra, seguendo le curve. Direttamente, corre da 14 leghe. Tra Tonone e Rolle si dilata 7500 tese; di fronte alle rupi di Meillerie si profonda oltre 900 piedi; occupa in superficie 30 leghe quadrate. Sopra le sue acque

---

« yeux bleux, et la couleur de leur chevelure « qui en général tire sur le blond, ne laissent « aucun doute sur l'origine de la plus part « des habitans de cette province, ainsi que « sur ceux du bas Faussigny; tout prouve « même que ces peuples sont en général de « race bourguignonne. De tous les comtés qui « composent le duché de Savoie, aucun n'a « conservé un si grand nombre de noms pro- « pres tant de villes que de villages et même « de familles, dont les dérivations soient évi- « demment aussi celtiques que le Chablais ». *Albanis Beaumont.*

(1) Ne' tempi di mezzo fu talvolta chiamato lago di Losanna.

hanno ragione per giusta metà il Re di Sardegna ed i Confederati svizzeri (1).

LETTERA XLV.

Tonone.

Tonone siede sopra un poggio che signoreggia il verde golfo di Coudrè a sinistra, ed il felice Delta di Ripaglia a diritta.

È celebre tra' viaggiatori il prospetto del lago di Ginevra che si gode dall' alta piazza di Tonone, ombreggiata da tigli. Questo bel lago ha qui dinanzi il maggiore suo dilatamen-

(1) Pare che l' annegamento nel lago di Ginevra fosse anticamente in Savoia il supplizio de' delinquenti di grande affare. Nel 1446 Guglielmo Bolomiero, da basso stato venuto in altissimo grado, e cancelliere di Savoia, fu annegato nel lago di Ginevra, con un gran sasso attaccato al collo, e tra le risa de' suoi nemici (*Ingenti collo ejus alligato saxo*, *ridente et gaudente nobilitate universa.* ENEA SILVIO, poi papa Pio II).

Alcuni anni dopo, Giacomo Valperga, conte di Masino, cancelliere di Savoia, fu in procinto di provare assai ingiustamente un medesimo fato. Egli scansò quasi per portento la morte a che lo destinava la vendetta di Filippo conte di Bressa.

to. Ma non men bello, quantunque men noto, è il prospetto di Tonone stessa guardata dal lago. Questa piccola capitale di una piccola provincia fa superba mostra di sè agli occhi del navigante. I prati, sparsi di alti e rigogliosi alberi, che la terminano verso ponente; il villaggio (1) che le sta a piedi sul lido, dominato da un vecchio castello (2); gli elevati bastioni che sorreggon la piazza; il palazzo municipale, edificato nel gusto italiano, compongono una piacevolissima scena, la quale riceve maestà da' monti che le si attergano in lontananza. E le vaste e romantiche rovine della rocca di Alinge paiono allogate con buon intendimento sull' eminenza a ridosso di Tonone, per far rilevare gli oggetti del magnifico quadro.

Parecchi Principi di Savoia ebbero stanza in Tonone.

Vi nacque Amedeo IX, detto il Beato Amedeo (3).

---

(1) *Rive-sous-Thonon.*

(2) Detto Montjoux, già de' monaci del Gran San Bernardo.

(3) L' anno 1435; morì in Vercelli l' anno 1472; regnò 8 anni. Poche ore prima di morire egli chiamò a se il suo Consiglio, e gli disse: *facite judicium et justitiam*, *et diligite*

Da Tonone Amedeo VIII mandò disfida di guerra per mezzo dell' araldo di Savoia a Filippo Maria Visconti, duca di Milano, il quale rispose, *stupirsene assaissimo*. Ma il suo stupore fu ben più grande e più vero, allorchè le genti del Duca, entrando nel Milanese, agevolarono al conte di Carmagnola la famosa vittoria che questi riportò a Maclodio sopra i capitani del Visconti.

San Francesco di Sales stabilì in Tonone una stamperia, che per qualche tempo fu in grido.

Ebbero i natali in Tonone:

1.° Aimone, barone di Lullino, della casa degli antichi Conti di Ginevra, institutore di Emanuele Filiberto. Egli rimase fedele all' inclito suo allievo ne' giorni della sventura, e si acquistò la stima e la benevolenza di Carlo V (1).

---

pauperes, *et Dominus dabit pacem in finibus vestris*. Galeazzo Sforza, duca di Milano, avendogli chiesto ove fossero i suoi cani da caccia, Amedeo gli additò uno stuolo di poverelli che egli tutti i giorni alimentava, e rispose: « Con questi spero di far una assai bella preda, la gloria celeste ». Pigliò per impresa un sepolcro che avea sopra tre chiodi, ed una corona di spine, col motto *animam hic corpusque devovi*.

(1) Questo illustre casato si estinse nella persona d'Alberto Eugenio marchese di Lullino,

2.° Il cavaliere di Foncenex, allievo ed amico del celebre Lagrangia, ed illustre matematico egli pure.

3.° Il generale Dessaix che si segnalò nelle guerre de' nostri tempi.

Vi bastino questi nomi, non intendendo io darvi un dizionario biografico.

LETTERA XLVI.

Foresta di Lornes – Il Conte Rosso.

I dintorni di Tonone riuscirono funesti ad Amedeo VII. Questo principe, detto *il Conte Rosso* dai colori che portava ne' tornei, fu modello di cavalleresca virtù nel secolo della cavalleria (1). Egli andò in aiuto del Re di Francia che guerreggiava contra i Fiamminghi e gl'Inglesi, e gli condusse settecento lance di puri Savoiardi, per usar le parole del vecchio

---

il quale, secondo il Chiesa, veniva stimato uno dei più ricchi vassalli della real Casa. Magnifico sopra tutti gli altri era il suo palazzo in Tonone.

(1) Nacque nel castello di Avigliana l'anno 1360, da Amedeo VI detto il Conte Verde, e da Bona di Borbone. Succedette al padre in età di anni 23.

cronista. Costumavasi allora, duranti gli assedii, di fare combattimenti per disfida, ora a corpo a corpo tra due cavalieri, ora dieci contra dieci. Ne' quali conflitti il Conte Rosso ebbe sempre il pregio delle armi, e fu gridato il più franco e destro cavalier dell' esercito. E le genti inglesi posero per patto del loro ritorno nell' isola, che le riconducesse il Conte di Savoia, nel quale conoscevano la gentilezza pari al valore.

Il Conte Rosso, tornato ne' suoi Stati, acquistò Nizza ad un titolo che rarissimo si trova negli archivii de' dominatori. Quei Provenzali, riscattatisi con supplicazioni e con denaro dalla soggezione di Ladislao, affaccendato nel reame di Napoli, si diedero di propria volontà al conte Amedeo. L'atto si fece con molta solennità nel 1388, davanti il monastero di S. Ponzio, sotto un olmo grandissimo, che spandeva ancora le sue ombre al tempo dei nostri padri.

Ora il Conte venne a cacciare nella foresta di Lornes, qui sotto a Tonone. Ed egli non avea che trenta ed un anno. Ed inseguiva con furia grandissima a briglia sciolta un grosso cignale. Ed il cavallo gli cadde sotto.

Ed il cavaliere andò sossopra col cavallo in un fascio. E sì forte fu lo stroscio, che il

Conte si fece una piaga nella coscia sinistra. E lo portarono a Ripaglia, ove a pochi giorni morì (1). E la Savoia per lungo tempo lo lagrimò, perchè dolce era di modi, e giusto, e non meno affabile che generoso.

La pronta morte del Conte Rosso destò il sospetto che altri avesse accorciato i giorni suoi coll'avvelenargli la piaga. Molti ne vennero accagionati, ma si purgarono dall'accusa. Pietro di Stupinigi, medico del Conte, fu men fortunato. Senza dar retta alle sue discolpe, gli spiccarono la testa dal busto. La innocenza di Pietro venne in chiaro dappoi, ed Amedeo VIII fece seppellire in chiesa il cadavere dell'infelice, tratto fuori dalla fossa de' malfattori.

Ma non basta. La voce del veleno dato al Conte Rosso produsse, sei anni dopo, un duello tuttora famoso nel paese di Vaud, tra due cavalieri di quelle parti. Gherardo di Stavayé era l'accusatore, Ottone di Grandson l'accusato.

Pare, da quanto dice il Maccaneo, che Ottone avesse fatto alla moglie di Gherardo una di quelle ingiurie che le donne perdonano più facilmente de' loro mariti, e che da ciò nascesse

(1) Nel novembre del 1391.

il pretesto dell' accusa, per desiderio di avere vendetta.

Il duello si fece dentro steccato, a cavallo, ed al cospetto del Conte di Savoia (1), del suo consiglio, e della principale nobiltà de' suoi Stati, con tutte le formalità di un atto che quell' ignorante età chiamava un Giudizio di Dio. Eguali erano ne' due cavalieri l'odio e l' ardire; ma non eguali erano la forza ed il tempo. Ottone di Grandson, che aveva sessanta anni, cadde traforato dalla lancia del suo giovine e robusto avversario. Ed il popolo, al suo solito, diede torto all' ucciso, e gridò che la mano di Dio aveva punito l' avvelenatore del Conte Rosso.

La tomba in marmo di Ottone di Grandson è nella cattedrale di Losanna. Il cavaliere, armato di tutto punto, giace supino sul mausoleo. Ma egli ha tronche le mani. Così usavano scolpire l' immagine di chi succombeva nel duello. – Guai ai vinti. La vittoria ha sempre ragione (2).

---

(1) Vedi il Guichenon. Amedeo VIII non era ancora uscito di tutela.

(2) « Il disamore che Ottone di Grandson portava ad Amedeo VII, aveva accreditato nel popolo la credenza ch' egli ne fosse stato l'avvelenatore. Gherardo, offeso da Ottone nel-

LETTERA XLVII.

Ripaglia.

Sul fianco destro di Tonone la terra si avanza in forma di triangolo per lungo tratto nel lago.

---

l'onor della moglie, colse quest' opportuno pretesto per vendicarsi. Egli si fece apertamente l' accusatore di Ottone dinanzi al balivo Luigi di Joinville, offrendo di sostener la sua accusa per via di singolare conflitto. Due nomi sì riguardevoli ed una causa di tanto momento suscitarono l'attenzione dei popoli vicini, e tosto che Amedeo VIII ebbe disegnato Borgo in Bressa pel luogo del combattimento, i cavalieri accorsero d' ogni parte ad esserne spettatori. Ottone accettò la disfida, sdegnando anzi di prender tempo quantunque fosse male in salute. Ma, giunto al cospetto dell' assemblea, rammentò ad alta voce che tutti i particolari della morte del Principe aveano formato l' argomento di un solenne processo, senza che nulla vi si rinvenisse in suo disfavore. « Nobili della Savoia, sclamò Ottone, parenti e « vassalli della Casa regnante, donde avviene, « se io ho commesso questo delitto, che voi « abbiate lasciato a cotesto Estavayer l' incarico « di vendicare il vostro Sovrano? Egli mente, « ei soggiunse, tanto peggio per lui, tanto « meglio per me ». Il Conte di Savoia si levò

Verso l'estremità di questa spaziosa pianura giace Ripaglia, luogo celebre nella storia ecclesiastica, più ancora che ne' fasti della Savoia (1).

Amedeo VIII, detto il Salomone del suo tempo, dopo un gloriosissimo regno di 43 an-

---

in piedi dopo questo discorso, chinò il capo facendosi il segno della croce; poi disse: « In « nome del Padre, del Figlio e dello Spirito « Santo, così sia. Si dia gaggio di battaglia, « e si faccia, e Iddio si degni di far risplen- « dere la verità ». Fu addì 7 agosto 1397 che i due campioni entrarono nello steccato: essi portavano arme non sospette; la lancia, due spade e una daga, ed appiccarono fra loro una fiera tenzone, alla quale gli spettatori, divisi in due parti distinte dai rispettivi loro colori, prendevano vivissimo interesse, e specialmente i baroni elvetici. Ottone fu ucciso, ed il Conte di Savoia s'impossessò del castello di Grandson e di tutte le terre della famiglia di questo nome ». Simond, *Viaggio nella Svizzera.*

(1) « Da Tonone poco discosto vedesi Ripa- « glia, luogo amenissimo per il suo sito natu- « rale, e per i suoi giardini e passeggi, e per « un gran parco ch'era altre volte pieno di « daini e di caprioli . . . . Ma molto più ce- « lebre per la dimora che in esso fece Ame- « deo, primo duca di Savoia, quando stanco « delle cure mondane, ecc. »

A. Della Chiesa.

ni (1), addusse a maraviglia l'Europa, mercè di un atto senza esempio negli annali delle nazioni per le particolarità che lo accompagnarono e seguitarono.

Egli raccolse (1434) nel monastero di Ripaglia i principali prelati e signori de' paesi in cui teneva dominio, e colà, seduto sopra un trono avendo al suo cospetto Luigi e Filippo suoi figli, ed a' suoi piedi Umberto bastardo di Savoia, e i due marescialli del ducato, ra-

---

(1) Era nato a Ciamberì nel 1384, e succeduto ad Amedeo VII suo padre, in età d'anni otto. Egli unì ai suoi Stati la Contea del Genevese, Vercelli, e tutto il retaggio de' Principi di Acaja; diede un codice di leggi a' suoi popoli (*Statuta Sabaudiae*), e nuovi statuti all'ordine del Collare. L'imperatore Sigismondo eresse in suo favore la Savoia in Duchea (1416), e ne dichiarò i tribunali indipendenti dalla camera imperiale.

Sous Amédé VIII les Etats de Savoie jouirent d'une paix profonde au milieu des agitations des pays voisins.

Olivier de la Marche, contemporain d'Amedé VIII, lui rend le témoignage qu'il sut si bien gouverner au milieu des contrées voisines en proie aux guerres étrangères et aux dissensions civiles, qu'en Savoie seulement on trouvait alors, sureté, richesse et bonheur. — Mémoires historiques etc., par M. le marquis Costa de Beauregard.

gionò lungamente sopra a quanto operato egli avea dacchè venuto era alla corona.

In ultimo manifestò il disegno in che erasi fermato di ritirarsi dal mondo, per godere, in sul tramontar de' suoi giorni, il riposo che non avea potuto trovare reggendo i suoi Stati. Allora, chiamato a sè il principe Luigi, intitolato sino a quell'ora conte di Ginevra, lo fece inginocchiare, gli conferì l'ordine di cavalleria dandogli l'amplesso e cignendogli la spada, secondo il costume de' tempi; poi lo creò principe di Piemonte, e lo costituì suo luogotenente generale ne' suoi Stati. Quindi fece appressare anche Filippo e lo creò conte di Ginevra. Ciò fatto, egli esortò il principe di Piemonte a difender la Chiesa, a mantenersi in amistà coi suoi parenti ed alleati, a guardare inviolabil fede, a rendere a ciascuno la sua ragione, riserbandosi con patto espresso che Luigi dovesse ricorrere a lui per consiglio ne' più gravi negozii dello Stato.

In fine licenziò l'illustre assemblea, e si ritirò nelle sue stanze con sei cavalieri, tutti uomini attempati e già partecipi delle cure del governo, i quali avean eletto di far seco vita eremitica (1).

---

(1) « Amedeo (VIII) regnando tra le Alpi,

Il dì seguente egli prese, in una con loro, nella chiesa di Ripaglia da lui fondata, l'abito di romito dalle mani del priore de' monaci Agostiniani, pe' quali aveva da prima edificato il convento (1).

Sette torri, da lui già innalzate a fianco del monastero, accolsero il Duca ed i sei cavalieri di S. Morizio (2). Non si recidevano i capelli;

---

lontano dal romore delle armi, ora di questi, ora di quelli veniva eletto arbitro, e solo fra tutti riputavasi atto a provvedere agli altri ed a sè. Lungo tempo ad esso, quasi ad un altro Salomone, ed Italiani e Francesi si rivolsero per averne consiglio ne' casi difficili. Questi adunque, abbandonata l'altezza ducale, e gettata in disparte ogni pompa del secolo, si condusse a far vita eremitica ». *Enea Silvio*, poi papa Pio II.

Un antico autore alemanno, parlando dell'elezione di Amedeo VIII in pontefice, lo dice « uomo di veneranda vecchiaia, bello di aspetto « e di faccia dimostrante molta prudenza ».

(1) Guichenon.

(2) Così fu istituito l'ordine cavalleresco di San Maurizio. I cavalieri dovean essere di nobile nascimento e d'irreprensibile vita. Essi non potevano eccedere i sei, oltre al decano, o preside. Pare che Amedeo volesse far di loro i consiglieri segreti dello Stato finchè egli vivesse.

Emanuele Filiberto restaurò quest' ordine,

la barba cadeva loro folta sul petto. Vestivano una tonica di panno grigio, legata con cintura di cuoio, ed un mantello succinto con cappuccio, a guisa degli antichi eremiti. Il bordone de' peregrini reggeva i lor passi. Portavano appesa al collo una croce d'oro (1).

Di tal foggia vissero cinque anni in contemplativa quiete, e nella pace di un ritiro che altri disse religioso, altri filosofico, altri politico (2).

Tuttavia, sotto il ruvido manto di anacoreta, Amedeo VIII riteneva la potenza dello scettro

---

scaduto per le infelicità de' tempi, e vi aggiunse quello di San Lazzaro, andato quasi in disuso col cessare delle Crociate.

(1) Come segno della natia nobiltà e grandezza.

(2) Il dolore provato dal duca Amedeo per la morte di Maria Beatrice di Borgogna sua moglie diletta, la perfidia di un gentiluomo della Bressa che avea tentato di trucidarlo traditorescamente, furono, secondo il Guichenon, le ragioni che trassero Amedeo VIII a dilungarsi dal mondo per vivere tranquillamente in solitudine devota.

Lo stesso storico racconta le altri voci sparse intorno al proponimento del Duca, e tutte le ribatte, e specialmente quella che attribuiva il suo ritiro alla fede da lui prestata a certi astrologi che si diceva avergli pronosticato la tiara

ducale; ma non ne faceva uso se non quando poteva mostrarsi splendidamente pacifico.

In tal modo dal fondo del suo romitaggio egli fu autore e mediatore della famosa pace di Arras, che levò gl' Inglesi di Francia, e pose fine a discordie che per secoli aveano insanguinato quelle contrade.

Verso quel tempo i Padri del Concilio di Basilea, che aveano deposto Eugenio IV, elessero a supremo Pontefice il ritirato Monarca (1).

Ventiquattro prelati, in capo a quali era il Cardinale di Arles, portarono a Ripaglia il decreto dell' elezione.

Ripugnava ad Amedeo il pensiero di suscitare uno scisma; e il Guichenon racconta che egli si sciolse in lagrime: ma l' eloquenza dei prelati lo vinse. Questi gli esposero che dalla sua accettazione dipendeva la pace della Comunità de' fedeli e la riforma generale della Chiesa (2).

---

(1) « A la fin ils le déposèrent par décret « du 25 juin 1439 par une entreprise autant « hardie que elle était nouvelle ». *Guichenon.*

(2) « Il Principe romito si mostrò alieno dall' « accettare la tiara che se gli offriva, allegando « subitamente che non avea lasciato un peso « per addossarsene uno maggiore, a cui non si « era mai preparato: oltrechè conosceva trop-

Gli vestirono gli abiti pontificali nella chiesa di Ripaglia, ed il primo duca di Savoia venne salutato sommo Pontefice col nome di Felice V. (1).

La Francia, l'Inghilterra, la Castiglia, Milano, i Cantoni Svizzeri, l'Austria, l'Ungheria, la Boemia, la Baviera, la Savoia, il Piemonte, e i Cavalieri dell'Ordine Teutonico riconobbero Felice V per capo visibile della Chiesa, mentre il rimanente della cristianità si teneva aderente ad Eugenio IV, o si rimaneva neutrale (2).

« po bene in quale odiosa contesa si trove-
« rebbe impegnato, vivendo e sedendo in
« Roma Eugenio IV. Ma in fine l'esempio del
« Concilio di Costanza, l'autorità del gran
« Gersone che attribuiva manifestamente al
« Concilio l'autorità suprema, l'essere negli
« Stati di Savoia, in Francia, in Ispagna, e
« in gran parte dell'Alemagna riconosciuto il
« Concilio di Basilea per legittimo ed ecume-
« nico, tutte queste cose esposte, inculcate dal
« Cardinale di Arles, indussero Amedeo ad ac-
« cettare la Dignità che se gli offeriva ».

Denina, Storia dell'Italia Occid.

(1) Egli fece testamento, ed allora soltanto abdicò la potestà sovrana in favore di Luigi, suo primogenito, benchè alcuni storici, mal informati, abbiano asserito il contrario.

(2) « Vero è che alcuni di loro, e molti

Tonone e Ripaglia mal bastarono a contenere gli ambasciatori ed i prelati che da ogni parte si condussero a porgergli omaggio.

Felice V, accompagnato da quell'illustre corte, da Luigi duca di Savoia, da Filippo conte del Genevese, suoi figli, non che da trecento gentiluomini de' loro Stati, fece il solenne suo ingresso in Basilea (1). Colà gli furono confe-

« Principi cercarono di farne mercato, e si « mostrarono disposti di aderire a quello dei « due Pontefici da cui fossero per ottenere « maggiori sussidii o più vantaggiosi privilegi. « Felice V dal canto suo non voleva nè ro- « vinare i suoi figliuoli con distribuire a Prin- « cipi stranieri i suoi tesori, nè andar contro « la massima stabilita dal Concilio di Costan- « za, e da questo di Basilea, accordando di- « spense e privilegii contrarii ai loro canoni. « Per la qual cosa una parte di quelli che gli « aveano da principio prestato ubbidienza, o « si accostarono ad Eugenio IV ch'era in pos- « sesso di Roma e dello Stato temporale della « Chiesa, e ubbidito dai Veneziani ricchissimi « allora sopra ogni Stato di Europa, o si ten- « nero fra due, dichiarando di volere aspet- « tare qual dei due papi fosse dalla maggiorità « de' Cristiani riconosciuto per vero e legit- « timo ». – *Denina*, Storia dell'Italia Occid.

(1) 24 giugno 1440. Quattromila persone a cavallo precedevan Felice V. Più di 50 mila persone erano accorse alla solennità.

riti in tre giorni gli ordini sacri, disse la prima sua messa (1), e fu incoronato con pompa grandissima (2).

Si notò che la tiara del coronamento valeva da 32 mila zecchini.

Felice V tenne il suo seggio prima in Basilea, quindi in Ginevra.

Ma frattanto Eugenio IV era morto (1447), e Nicolò V (3) occupava senza contrasto la cattedra pontificia nella capitale del mondo cristiano.

Felice V volle por fine ad uno spartimento di papale autorità, onde veniva danno ed af-

---

(1) La servirono i suoi due figli, Luigi e Filippo.

(2) Il marchese d'Holberg e il signore di Wensperg tenevano le redini del cavallo, più di mille persone si assisero a mensa nel banchetto solenne.

I Principi di Savoia e il marchese di Saluzzo vi faceano l'uffizio di scalchi e di coppieri.

Nella cerimonia del coronamento, i Cavalieri di San Maurizio tennero il luogo che sogliono tenere in Roma, nella coronazione de' Papi, i capitani delle gallee pontificie.

(3) Eletto dai Cardinali che si trovarono in Roma alla morte di Eugenio IV.

flizione alla Chiesa. Carlo VII, Re di Francia, assunse le pratiche di mediatore.

I patti dell' accordo vennero consentiti tali e quali li propose Felice V, e sommamente per lui onorevoli (1).

Egli allora adunò il Concilio di Basilea trasferito in Losanna, ed in esso pubblicamente renunziò il papato (2).

Le savie cautele, con che lo scisma fu spento, fecero universalmente plaudire la moderazione di Felice V, la prudenza di Nicolò V, la sa-

---

(1) « Le condizioni accordate furono che si « confermassero da Nicolò gli atti del Concilio « di Basilea e di papa Felice, che si riconoscessero per legittimi i cardinali da lui creati, « ed egli fosse dichiarato vescovo di Sabina, « e legato a *latere* perpetuo in Lombardia, in « Savoia, ne' paesi della Svizzera e in Alemagna. Si convenne dall'altro canto che Felice V « e que' pochi padri che mantenevano ancora « in Losanna un' ombra di Concilio, quivi trasferito da Basilea, riconoscessero Nicolò V « per vero ed unico pontefice, confermassero « le cose fatte da lui o da Eugenio IV suo « predecessore, e si abolissero da ambedue le « parti le censure, e tutti gli ingiuriosi atti passati ». *Denina*, *Storia dell' Italia Occid.*

(2) Nel 1449. Il regno pontificale di Amedeo VIII durò 9 anni. Egli non sopravvisse che 18 mesi alla sua abdicazione.

viezza e costanza del Re di Francia, e l'intera Cristianità mandò le grida del giubilo (1).

Amedeo di Savoia, fatto cardinale del titolo di Santa Sabina, legato e vicario perpetuo della santa Sede in Lombardia, in Savoia, in Isvizzera, in Germania, e col primo grado, dopo il Papa, nella chiesa Romana, tornossene allora nella diletta sua solitudine di Ripaglia, ove co' suoi cavalieri di San Maurizio visse dimentico del mondo, che volontariamente avea cessato di governare (2).

---

(1) In memoria di questo fausto avvenimento si fece questo cattivo verso:
Lux fulsit mundo : cessit Felix Nicolao.

(2) « Amédé VIII surnommé le Pacifique, fut « doux, d'une grande pénétration, il possédait « toutes les connaissances nécessaires pour être « considéré comme le premier homme d'État « de son siècle, il parvint durant son règne « non seulement à faire ériger la Savoie en « duché, mais encore à échanger sa couronne « ducale en une tiare.... de sorte qu'il augmenta « autant l'éclat et la gloire de sa maison, que « ses prédécesseurs avaient étendu les limites « de leurs États et de leur puissances ». A. B.

Secondo il Denina, la dignità papale assunta da Amedeo VIII frastornò la Casa di Savoia dall'occupare o in tutto o in parte la ricca successione de' Visconti duchi di Milano, la cui schiatta si spense a quel tempo per la morte del duca Filippo Maria.

Egli morì in Ginevra, città di cui amministrava il vescovato, nel gennaio del 1451 (1). Il suo corpo, traslato a Ripaglia, venne collocato in un nobile mausoleo di marmo, che i soldati bernesi spezzarono nel 1538, allettati dall'avara lusinga di trovarvi dentro un tesoro. Le sue ossa, raccolte da mano pietosa, furono traslate nella metropolitana di Torino, ove giacciono accanto a quelle di Emanuele Filiberto e di Cristina di Francia (2).

Il bellissimo eremo di Ripaglia, divenuto monastero de' Certosini sul principio del XVII secolo, fu venduto all' incanto mentre reggevano la Savoia i Francesi.

« Io visitai, dice un viaggiatore, per la terza volta la Certosa di Ripaglia nel 1804. La rivoluzione avea trasmutato in deserto questo

---

(1) « Jean le Maire dit qu'il trépassa en bon« ne estimation de sainteté ». *Guichenon.*

(2) Amedeo VIII, dopo il suo esaltamento al papato, pigliò per impresa tre corone, una di conte, una di duca, e per terza una tiara a cui soprastava un' aureola o corona di beato, con questo moto: *Pluribus hæc carior una.*

Dopo il suo ritorno a Ripaglia, pigliò per impresa un bastone da pellegrino con un cappello cardinalizio in cima, sostenuto da una mano uscente dalle nubi, e questo motto: *Ductor Deo.*

luogo incantevole. Nondimeno io rividi con vero diletto l'antico ritiro di Amedeo VIII, i deliziosi suoi boschetti e la bella selva di quercie nel parco che ne dipende. Il convento cade in rovina; i lunghi suoi dormentorii, le celle, la sala della biblioteca sono convertiti in magazzini, od in granai: la chiesa stessa, adorna altre volte di marmi preziosi e di stucchi, ora è divenuta un fenile ».

Questa pittura di Ripaglia è a un di presso conforme al vero tuttora. Se non che il generale Dupas, che acquistò l'eremo da' primi compratori, pigliando consiglio dalle mutate vicende, pose ogni studio a trasformare il soggiorno de' frati in una villa con case rustiche intorno.

L'edifizio, cinto di fosse e di mura, ha l'aria di un antico castello. Grossi e feroci cani ne guardan l'ingresso.

Stanno ancora in piedi la torre del Duca e quattro torri de' cavalieri. Il luogo è solitario, e veramente acconcio a chi vuol vivere segregato dagli uomini. Di rado alcun viaggiatore vi scende.

Il parco non è più ricco di piante sì annose. Tuttavia

« Raro un silenzio, un solitario orrore
« D'ombrosa selva mai tanto mi piacque ».

Un non so che di solenne e d' insolito parla ancora all' animo di chi s' aggira per le selvatiche ombre, ove non s' ode che il mormorio delle fronde agitate dal vento, il piangere dell' onde che si rompon sugli argini, il canto degli augelletti per le cime degli alberi, e lo stormir delle lepri che fuggono, spaventate dal suono de' passi.

« Gli sguardi del navigatore che passa dinanzi la punta di Ripaglia, si fermano lunga pezza sopra cotesta altera massa di edifizii, che si stacca di mezzo ad una selva di querce, e sopra quel lungo recinto di bianche mura che difendono un terreno privilegiato contro l' empito ed i guasti delle acque (1) ».

LETTERA XLVIII.

Gita da Tonone ad Eviano – Fonte di Anfione – Acque medicinali di Eviano.

La via larga, piana, lietissima, che mette da Tonone ad Eviano (2), rammenta alcuni

(1) Manget, Itinéraire des rives du lac Léman.

(2) *Aquianum*, Aviano, Acquiano, dalle fonti d' acque medicinali,

« Di che 'l suo proprio nome si deriva ».

simili tratti in sulla medesima strada del Sempione, lungo il lago Maggiore. Ed è notabile che negli Stati del Re si distende appunto la più pittoresca spiaggia de'due più bei laghi cisalpini e transalpini.

Il lungo ma stretto e disacconcio ponte sulla Dranza era in piedi al tempo che quella grande strada si aperse.

E ben fu danno; perocchè stettero contenti a conservarlo, restaurandolo e rallargandolo or qua or là, in cambio d'imporre a questa impetuosa fiumana uno di que' magnifici ponti, che frenano tanti oscuri torrenti sopra quella via più che romana, specialmente nel ramo de' lavori italiani.

Mezz'ora prima di giungere a Eviano, un casino di leggiadra forma, fiancheggiato di alberi con fioriti praticelli all'intorno, invita il passeggiere a discendere sulla dilettevole riva.

È dessa il soggiorno di una ninfa del corteggio d'Igea.

E ben qui si convengono le mitologiche immagini, poichè la fonte di acque medicinali ch'ivi nasce, porta il nome del cantore che edificò Tebe al suono dell'armoniosa sua lira (1).

---

(1) *Dictus et Amphion, Thebanæ conditor urbis, Saxa movere sono testudinis, et prece blanda Ducere, quo vellet.* Orazio.

La fonte d' Anfione sgorga copiosa per due forami, pochi passi sopra le sabbie del lido; tra le quali tosto si diffonde e smarrisce, colorandole in rosso gialliccio.

Il ferro, contenuto dalle acque di questa sorgente, si manifesta forte al sapore; sono fredde, non si usano che in bevanda, sono giovevoli alla soverchia pinguedine, al serramento de' vasi e de' canali del sangue. Il signor Tingrì ne ha pubblicato l'analisi. Un rustical tetto protegge l'urna della Naiade salutevole contra l'ire degli elementi.

Nel vago casino, sorretto da colonne di pietra, il quale accoglie i beenti, s'apre un'ampia e adorna sala, ove talvolta si danza.

Frondosi tigli adombrano la verde piazza tra il casino e la fonte, e un doppio viale di pioppi porge un lieto passeggio lungo la spiaggia del lago.

Io non sono mai passato, scrive un Italiano, dinanzi al fonte di Anfione, senza discendere e dar sosta a' miei passi, e quivi sedere in sul verde e in sui fiori. Ovvero me ne vo errando in quell'avventuroso loco

« Alla dolce ombra delle dolci frondi »,

e miro attento e fiso le cerulee onde, che piacevolmente battono il lido. Talvolta drizzo gli

occhi di là del lago, e mi compiaccio nella veduta de' bei colli valdesi, che fanno sì speciosa mostra di sè nel cospetto.

Le acque di Anfione attraevano altre volte gran quantità di Savoiardi, di Ginevrini e di stranieri.

I Principi venivano a pigliarle.

Le donne leggiadre ed ornate che concorrevano in folla, vi faceano parere

« L'erba più verde e l'aura più serena ».

E mi fu raccontato che nella propizia stagione più di cinquanta cocchi talor si affilavano sulla strada ad aspettare i beenti.

La capricciosa moda ed il buon avviamento di altre acque più efficaci (in ispezialità termali) han fatto sì che la fonte di Anfione ora si rimanga presso che deserta e negletta.

Ma il danno che ne riceve Eviano, largamente vien ricompensato dal credito in che sono salite le acque saponacee che scaturiscono quasi dentro il paese. Sono esse potente rimedio delle renelle e de' calcoli.

La virtù di queste acque fu scoperta a caso da un Francese, il quale abitava in Eviano. Egli era fieramente travagliato da questa malattia, il cui solo nome fa raggricchiare. Passeggiando una mattina ne' dintorni del borgo,

ed affogando di sete, si diede a spegnerla nell'acqua di una fonte in che s'avvenne per via. Trovatala schietta e leggiera, ogni mattina, andando a spasso, ne attigneva in un bicchiere che portava a tal uopo seco, e ne beeva tanto da dissetarsi. In capo a pochi giorni egli sentì men torbide uscir le urine, ed alleviarsi il travaglio, nè sapeva a che attribuire il portento. Sua moglie entrò in pensiero che da quell'acqua gli derivasse il sollevamento, e lo stimolò a farne più larghe bevute. Così fece, ed in breve tempo, cessati i dolori, fu risanato.

Quindi ebbe cominciamento la fama della fonte di Eviano. Si fabbricarono perciò alcuni bagni. Ma, crescendo ogni anno il concorso, una compagnia di Ginevrini ha pigliato a fabbricare una magione, ove non solo sieno sufficenti e nitidi bagni, ma possa anche comodamente e pulitamente albergare chi viene ad usare di queste acque. Intorno al quale edifizio sollecitamente si sta lavorando (1).

Alla nascente casa de' bagni sovrasta un giardino che va salendo in sul poggio. È sito maravigliosamente acconcio a contemplare la spiaggia contraria.

---

(1) Per l' analisi di queste acque, dette di Cachat, vedi le aggiunte in fine dell' Opera.

« La costa della Svizzera si dispiega agli occhi del riguardante per lo spazio di forse dodici leghe. Il Giura più non si mostra che in una lontananza alquanto già nebulosa. Ma il Giorat, che è un ramo di quella catena, si allunga parallelo al lago, ed incorona colla serpentina sua cresta il vago anfiteatro di città, di villaggi, e di ben coltivate piagge che giocondamente s' innalzano di grado in grado sopra la sua pendice. A destra le Alpi vallesi lasciano già scorgere le straziate lor cime, e li dirotti lor fianchi, che piombano verso la estremità del lago, come per separare questa ridente valle da regioni men fortunate ».

LETTERA XLIX.

Gita da Eviano a San Gingolfo.

I grandi lavori della strada del Sempione cominciano di là da Eviano. Di qui a Ginevra non sono che rallargamenti, rettificamenti, racconciamenti.

Ed incontanente si manifestano per giganteschi lavori. Imperciocchè le rupi, dette di Meillerie dal vicino villaggio, si dilatavano a guisa di torri angolari, e pendevano superbe e minaccevoli sopra dell' onda.

Il sentiero su per la cresta dell'orride balze sì dirupato e sì rovinevole era, che ben conveniva aver leggieri piedi a superarne il passaggio (1). Dall'alto di queste cime finse Gian Giacomo che l'amante di Giulia le scrivesse una lettera, concetta con sì fervidi sensi di amore, che le rupi di Meillerie ne vennero in nominanza. La polvere e lo scalpello squarciarono i fianchi alla roccia, e sopra i rottami loro si assise la comodissima strada, monumento sublime della potenza dell'uomo in mezzo a questa colossale natura.

San Gingolfo è l'ultimo villaggio del Ciablese sulla spiaggia del Lemano volta a settentrione. La strada, spiccandosi di là, entra nel basso Vallese.

Il torrente Menoge, che cala dal monte detto il Dente d'Oche, divide gli Stati sardi dagli elvetici.

Questo villaggio, abitato dai pescatori, ha di contro i bei prospetti delle colline di La Vaux, della piccola città di Vevei, de' boschetti di Clarens, del turrito castello di Chillon, che per opera d'incanto sembra levato fuori delle acque.

(1) Chiamavasi salto della lepre il passo più periglioso.

L'osservatore si trova qui come nel centro de' paesi così leggiadramente dipinti nella nuova Eloisa, e pei quali il Bardo dell'Inghilterra ha saputo trovare storiche e sublimi attrattive.

Ma San Gingolfo fa egli pure una singolare e pellegrina mostra di sè a chi lo rimira dal lago, per gli alti monti che lo inghirlandàno, e per gli antichi alberi che ammantano il verde seno in cui giace.

Imperciocchè gli erti gioghi del Ciablese e del Vallese, gli strani loro lineamenti, la lunga loro catena, i colli, e le piagge che ne discendono sempre più digradando sino appresso Ginevra, e finalmente le verdissime masse degli alberi che dai lidi si sollevano a grande altezza fra i monti, fanno sì che a chi naviga per mezzo al lago la costa savoiarda appaia assai più pittoresca, che non la riviera valdese (1).

(1) Il cavaliere Ippolito Pindemonte ha scritto sopra il lago di Ginevra un capitolo, nel quale così pinge le due riviere vedute dal lago:

Olà barchetta. Non par dirmi il lago
Dove meglio ingannar potrai quest'ore?
Oh bel teatro verdeggiante e vago
Di ville e piante, d'aurea luce ed ombra
Sparso così che sembra opra di Mago!
Chiunque ha l'alma di tristezza ingombra,
Queste venga a veder culte colline,
Ch'io non le vegga più se il duol non sgombra.

Venga a mirar qua e là le più vicine
  Sponde ritrarsi, e s' incurvar com' arco
  Per abbracciar le belle acque turchine:
L' acque che soggiacer liete all' incarco
  Paion della barchetta insidiosa,
  Che i muti abitatori aspetta al varco.
Poi sollevo gli sguardi, e nuova cosa
  Ecco a sè chiama, e lungo tempo arresta
  La estatica, tenace alma pensosa.
Monti altissimi in ciel metter la testa
  E ad essi circondar l' oscuro fianco
  Fascia di nubi candide contesta:
E quando il Sol s' abbassa ultimo e stanco,
  Porpora tinger le nevose cime
  Di quel che tutti vince, e detto è Bianco.
Tai furo, Elisa, le tue guance prime,
  Ch' io cantai spesso, e che molt' anni e molti
  Forse rosseggieran nelle mie rime.
Perchè non sei qui meco, e il piè non volti
  Ver quelle cavernose alpestre rupi
  De' colli in faccia più ridenti e colti?
Chi quei riposti seni ed antri cupi,
  Ch'erba, del musco in fuor, non veste alcuna,
  E i pieni di piante irte ermi dirupi,
Curvi e pendenti sovra l'onda bruna,
  Cui de' suoi raggi mai Sole non dora,
  Non inargenta de' suoi raggi Luna;
Chi la più bella dell' orror dimora
  Mirar potrà con alma fredda e immota,
  E meritar d' aprir le luci ancora?

LETTERA L.

Valli ed altre parti del Ciablese.

La Dranza (1), fiume del Ciablese, è formato da tre torrenti denominati l'alta Dranza, la Dranza di mezzo, la bassa Dranza o torrente d'Inferno, quali si gittano giù per tre valli dette di Abbondanza, di Biot e di Bellavalle. Io non ne ho corso veruna; tuttavia ve ne darò qualche cenno, compendiando gli autori che ne favellarono.

La valle di Abbondanza (2) è la più praticata dagli stranieri.

Essi ci vengono da Ginevra, in cerca di agresti luoghi o per divertirsi alla caccia.

« Una stradètta montana, non molto frequentata, dice il Manget, conduce da Tonone e Montei (3) per la valle d'Abbondanza, e passa sulla pendice meridionale de' monti che fiancheggiano l'estrema parte della riva sinistra del

---

(1) Sincope di Duranza.

(2) Essa è la più orientale. L'alta Dranza ne riga il fondo.

(3) Villaggio sulla strada del Sempione nel Basso Vallese.

Lemano. Il viaggiatore è privo per lo più dell'aspetto del lago; ma egli muove per luoghi alpini, ricchi di vedute da paragonarsi alle più belle che s'abbiano la Savoia e la Svizzera (1).

« Questa via, che in più luoghi è appena un sentiero, sbocca nella valle d'Illiers, sulla riva sinistra della Viege, ed è lunga appena una lega più della strada maestra, ma non può convenire che a' viaggiatori avvezzi a scorrere i monti.

« La valle d'Abbondanza, dice il Grillet, è rinomata per la copia e la particolar bontà dei suoi pascoli, ne' quali vedi errare numerosi armenti la state. Gli abitanti ne fanno gran commercio nel Vallese e in Piemonte. I *vaccherini*, sorta di cacio liquido, di questa doviziosa valle sono ricercatissimi in tutta la Svizzera e nella Savoia.

« San Colombano, al cader del quinto secolo, venne a ripararsi in seno alle foreste che coprivano la valle di Abbondanza. Egli vi adunò alcuni discepoli, che introdussero l'agricoltura in questi luoghi, allora solinghi ed ignoti.

---

(1) È da vedersi, deviando alquanto dalla strada, presso Feterne, la Grotta delle Fate, ove le stalattiti si disegnano in varie bizzarre maniere.

« Teodorico, insignoritosi del primo regno di Borgogna, li disperse (534), e bandì da' suoi Stati S. Colombano, che si ritirò a Bobbio in Lombardia.

« La badia di Abbondanza, a cui il B. Ponzio di Fossignì diede la regola, divenne ricchissima. Essa fiorì principalmente nel dodicesimo secolo.

« Il villaggio d'Abbondanza ha una vasta chiesa di belle proporzioni gotiche, ma senza verun monumento notevole ».

Questo villaggio, detto nel paese la Badia, giace in un vallone selvaggio.

Ascendendo, si entra in una valle più larga, ove i prati si avvicendano coi campi e coi boschetti di abeti e di frassini, ed ove le capanne vagamente siedono ora nella fertile pianura, ora sul pendío di lieti poggetti. Ivi giace il villaggio chiamato la Cappella.

« Questa parte della valle, dice il Beaumont, merita veramente il nome di Abbondanza che le fu dato. Egli tesse pure le lodi di Castello, ultimo villaggio di questa valle, dal quale varcando il giogo, si cala nel Vallese.

« L'alta valle, ov'è Castello, ei soggiunge, offriva nell'autunno in cui ci andai un piacevolissimo aspetto. Più di mille dugento vacche pascevan nelle praterie, coperte ancora di fre-

sca verdura. I giovani mandriani di ambo i sessi si esercitavano in lotte, in corse, in pastorali giuochi, e l'innocente felicità si dipingeva ne' loro sembianti ».

La seconda valle, ossia quella rigata dalla Dranza di mezzo, prende nome di Biot nel basso, di Aulps più in alto, e finalmente di Morzina ove sale a toccare i monti del Fossignì.

Da Tonone si ascende al popoloso villaggio di Biot, indi a quello di San Giovanni di Aulps, che giace in sito alpino, ed era una solitudine nel nono secolo. I monaci di S. Basilio vi posero abitacolo, ne diradaron le foreste, ne dissodarono i terreni. Essi abbracciarono poscia la regola de' Cisterciensi. L'antica badia siede al piè d'un balzo dirotto, poco discosto dal villaggio. Nella chiesa di essa badia, un mausoleo in marmo nero chiudeva le ossa di San Guerino, suo secondo abbate. Queste reliquie di un Santo, veneratissimo in queste parti, attraevano in Aulps gran quantità di visitatori devoti. Piamente involate nel 1793 per torle al dispergimento, poi con solenne pompa riportate in quella chiesa nel 1804, esse chiamano tuttora in Aulps molti pellegrini dalle circostanti contrade.

Morzina è una comunità di forse duemila abitatori, i quali amano il lavoro, sono dili-

genti ed industri. Le casette loro si mostrano ben fabbricate e pulite. Essi edificarono ed ornarono di propria mano la bella chiesa del villaggio; persino gli organi sono opera loro.

Da Morzina si va in un'ora al laghetto Monrione, giacente in romantico sito.

L'ultimo luogo abitato di questa vallata sulla via del Fossigni, chiamasi il Casale delle Fate. Per bizzarra, ma infausta ventura gli abitatori di questo Casale sono avuti in conto di stregoni. La quale matta idea sì fattamente prevale, che raro è l'esempio di una ragazza di questo luogo, dimandata in matrimonio da un giovane de' villaggi di sotto (1).

Per trapassare di colà nella valle di Samoens, fa d'uopo varcare il giogo detto il Piano di Giove. Dalla vetta del balzo l'osservatore ammira la grande e stupenda catena de' ghiacciai del Fossigni, scerne le valli di Six, di Taninge, di Bonavilla, e manda oltre a' Borni il vagante suo sguardo.

La valle, bagnata dalla Dranza-bassa o torrente d'Inferno, è la minor delle tre. All'ingresso la strada è scavata nel monte, sul fianco destro di chi sale. Vaghe praterie si disten-

(1) *Description des Alpes Grecques et Cottiennes.*

dono con facil declino sino all' orlo di uno spaventevole precipizio, in fondo al quale imperversa il torrente.

Bellavalle è villaggio circondato da siti chè non difettano di silvestre vaghezza. Alti monti, ammantati di piante sino al colmo, gli fanno corona e riparo. A nordeste della valle scorrono fragorose le acque del torrente d'Inferno, rovinante dal balzo di Egredon, sulle frontiere del Fossignì. Varii canali ne guidano le acque a volger ruote di mulini e di fabbriche. Di che viene al villaggio quell'aria di attività e di prosperità che tanto piace a chi gira paesi.

Da Bellavalle si passa à Boege, villaggio lontano a tre leghe (1). Pel solitario calle s' incontrano capricciose vedute.

A compiere questi cenni intorno il Ciablese,

---

(1) La vallée de Boëge, qui n'a que deux « lieues et demie de long, et qui est traver- « sée dans toute sa longueur par le Ménoge, « est une des plus romantiques de toutes celles « qui avoisinent Genève; elle a beaucoup de « rapport avec celle de Chamonix, soit par « la construction des maisons, qui y sont en « grande partie en bois, soit par l'air d'ai- « sance et de propreté que l'on observe parmi « les habitans: cette vallée est renommée dans « les environs par la quantité de gibier qu'elle « renferme ». *Albanis Beaumont.*

resta ch'io vi parli dello spazio che sta tra Tonone ed i confini di Ginevra.

Uscendo da Tonone andate per tre quarti di lega in una pianura fatta vivace ed allegra da molto popolo, e da coltivazione variata e felice.

Più lungi è il villaggio di Massongier, donde, volgendovi, avete belle prospettive di monte, di colle, di lago. In fondo al lieto quadro le rupi, nomate i Denti di Oche, protendono obbliquamente le grigie lor cime.

Dovano, ultimo villaggio del presente Ciablese, è assiso in fertile landa. Argomentasi che lo fondassero i Romani da questa iscrizione ch'è ne' gradini dell' altar maggiore:

IOVI · ET · MARTI
DIVLCANIVS · P.
EX · VOTO

Si trovò in Dovano una bellissima medaglia d'oro, di Augusto. Furono pure scoperti, ne' suoi dintorni, alcuni sepolcri di struttura allobroga o celtica; ma più non ne avanza vestigio.

Una lega oltre Dovano, fra incolti campi mestamente coperti di erica, scorre il ruscello di Hermance, che segna ora il termine tra gli Stati del Re ed il cantone di Ginevra.

La strada maestra corre, come discernete, entro terra. Andando a piedi o cavalcando su

per le rive del lago, avrete variatissimi aspetti delle città e delle castella che fan l'avversa spiaggia sì gaia; e traverserete collinette e vallicelle piacenti, senza quasi mai perder d'occhio i cerulei spazii dell'onda.

LETTERA LI.

Da Ginevra ai bagni d'Aix in Savoia.

Da Tonone andai a Ginevra, città che da cinque anni io non avea rivisitata, e che mi parve ringentilita e rabbellita di molto in questo intervallo.

Tra le nuove cose notai i due ponti di filo di ferro, il bel palazzo Eynard, il museo Rath, le strade libere da certi gotici ingombri, e l'accrescimento dell'agiatezza e del buon essere universale.

Tra le non recenti, rividi con assai compiacimento lo stupendo peristilio del tempio di S. Pietro, opera del nostro conte Benedetto Alfieri. Egli è peccato che la pietra delle colossali colonne già cominci ad aprirsi e far crepature, onde probabilmente questo magnifico colonnato, eretto a foggia di quello che adorna il Panteon di Roma, non durerà altrettanto, quanto sarà per vivere ancora il suo modello,

benchè diciannove secoli vi abbiano operato intorno il lor dente.

Di Ginevra venni ai bagni di Aix. Questo tratto di strada corre per una valle popolosa e ridente, interrotta dal monte Sion, specie di scaglione che congiunge il Saleve al Vouache, e bagnata da varii fiumi e torrenti che portano al non lontano Rodano in tributo le acque del Genevese (1).

Il primo notabil villaggio che s'incontra entrando in Savoia, ha nome Frangi, e siede tra colline diligentemente coltivate, che rendono vini bianchi, generosi e brillanti.

Succede Rumill, piccola città piena di popolo, di traffichi e di lavorii (2).

L'adorna un nobile e vistoso ponte di pietra di un arco solo; le sue cosce, posate sopra la rupe, s'innalzano 40 metri. Vi scorre sotto il Cheran in profondissimo letto. L'Efa, che volge anch'essa arene d'oro, si unisce al Cheran sotto le mura della terra.

---

(1) Il torrente degli Ussi, il Fiero; l'Efa, che cade nel Cheran, il Cheran che cade nel Fiero.

(2) « La position de Rumilly, sur la route « de Genève à Grenoble, par Chambéry, rend « cette ville active et très-commercante: le ca- « ractère animé de ses abitans répond aussi à « l'avantage de cette situation ». *Vernheil.*

La situazione geografica di Rumilì, dice uno scrittor savoiardo, in sulla via Romana delle terme di Aix a Ginevra, tra i comuni di Albens, di S. Marcello, di Sales e di Altavilla ove restano ancora tanti avanzi della magnificenza romana (1), non lascia dubbio che questa piccola città non fosse un luogo cospicuo, al tempo che i signori del mondo ornavano di templi e di maestosi edifizii questa deliziosa parte dell'Allobrogia. Tuttavia mancano i monumenti ad attestarne l'antichità.

Volgono ormai due secoli dacchè Rumilì vide nel suo recinto un esempio di carità patria, da aggiugnersi alle lodi del sesso gentile.

Nel 1630 un esercito di Luigi XIII si mise nella Savoia, sfornita di difensori. Ciamberì ed Anneci aprirono quasi immantinente le porte: Rumilì, benchè mal atta a resistere, volle

(1) Principalmente lapidi con iscrizioni latine, medaglie d'Imperatori, basi e fusti di colonne di marmo bianco, urne sepolcrali. Il sig. Albanis Beaumont che ha delineato e descritto i monumenti antichi della Savoia, sospira e piange ad ogni tratto lo sperdimento o la mutilazione loro. Egli crede che nel presente villaggio di Albens sorgesse un tempio famoso.

Questa parte della Savoia portava il nome di *Pagus Albanensis* nello spartimento delle provincie, fatto da Carlo Magno.

contrastare, e rifiutò gli accordi che il Re di Francia le offriva.

Lo sdegnato Monarca ordinò che si adoperasser le armi.

Il maresciallo di Hallier espugnò il forte della Annunziata che la difendeva. Il cannone aprì larghe brecce nelle mura della città, ed i Francesi vi entrarono vincitori e feroci.

Era giunta per Rumill l'ora dello sterminio. Il nemico volea punirla, ardendola e disfacendola, dell'aver opposto una sconsigliata difesa.

In quel punto il comandante le schiere francesi si rammentò che abitavano in questa terra tre damigelle De-Pessieux-de-Salagine, parenti del maresciallo d' Hallier, una delle quali era monaca Bernardina. Egli fece dir loro che tosto sgombrasser di città, e si riparassero nel suo campo per non rimaner avvolte nell' eccidio e nel subbisso che sovrastavano alla patria loro. Ma le magnanime donzelle risposero che eleggevano di perire insieme co' loro concittadini, anzi che abbandonarli in tali estremi.

Frattanto i principali della città s' erano raccolti in gran fretta per mandare al quartier generale la suora De-Pessieux, con alquanti di loro deputati a chieder grazia.

Questa religiosa implorò la clemenza del vincitore con parole commoventi e patetiche; ella

ne ammansò lo sdegno, e ne disarmò la vendetta con le sue lagrime e la sua naturale eloquenza.

Il comandante rivocò la sentenza dello sterminio, non condannando la città che al saccheggiamento per lo spazio di un' ora. Ma fu ingiunto a' soldati che rispettassero quanto si trovasse di persone o di averi nelle abitazioni delle tre damigelle, le quali erano date a guardia della fede francese. Questa generosa eccettuazione salvò le robe più preziose degli abitanti di Rumilì e l'onore di tutte le donne. Le belle e giovani si ricoverarono in quelle case privilegiate; ognuno vi portò quanto avea di più caro, ed il soldato, avvezzo ad una disciplina severa, si astenne dal por mano a tutto ciò ch'era in custodia delle sorelle De-Pessieux, le quali a buon diritto furono riguardate come gli angeli tutelari della lor patria.

Tra gl' illustri che appartengono a Rumilì, sono principali Pietro Maillardo di Tornone (1)

(1) « La maison de Tournon, originaire de « la province de Génevois, fixée en Piémont « depuis le milieu du siècle dernier, a pos- « sédé depuis plus de 300 ans de grands fiefs « et de grands emplois en différentes provin- « ces des Etats du Roi: elle a été décorée « trois fois du grand ordre de Savoie ». Costa, *Mém. Hist.*

compagno di esilio di Emanuele Filiberto, e suo braccio nella battaglia di San Quintino; e Carlo Tommaso, della stessa famiglia, patriarca di Antiochia, legato *a latere* del Papa nelle Indie orientali, poi cardinale. Egli morì a Macao nel 1710, esule dalla China, ove forse impedì gli avanzamenti della religione cristiana per intempestivo rigore e zelo soverchio.

Vorrei potervi aggiugnere la storia di un cittadino di Rumilì (Demotz-Lallée), generalissimo di Hyder-Alì, e segnalatosi nelle guerre dei Maratti contro agl' Inglesi. Ma ella è oscura storia, nè mi venne fatto di chiarirla in modo da darven ragguaglio.

Curioso sito ne' dintorni di Rumilì è la Serra ove scorre il Fiero: soprastano al torrente rupi a perpendicolo, che raro e scarso lasciano il varco a' raggi solari; la strada, spesso cavata nel sasso, è talor sostenuta da cornici che aggettano sul precipizio.

È voce che sia opera fatta da' Romani per dare il passo tra i Sequani e gli Allobrogi.

Da Rumilì viensi al villaggio di Albens, e tra Albens ed Aix s' incontra un casale detto Gresi.

Il cardinale Tornone nacque in Torino, ove suo padre, nato in Rumilì, aveva trasportato la stanza.

Lì convien far alto, e prendere un sentiero a sinistra per visitare la cascata di questo nome.

Sopra un fondo di rupe pertugiato, pieno di pozzi, cade rabbiosa l'onda di un torrente che vien giù da una stretta montagna.

Le acque, allora che abbondano, formano varie cascate, quai naturali, quai derivanti dalle docce che volgono le ruote del mulino.

La spuma, lo strepito, la singolarità del sito, e più ancora la sua vicinanza ai bagni di Aix, han dato nominanza a questa cascata di un bell'orrido sì, ma non già da porsi a riscontro con quelle maravigliose che v'ho dipinte in sui fianchi dell'Alpi.

Ma rende tristamente famosa la cascata di Gresì il fine infelicissimo che vi fece una dama della principessa Ortensia, allora regina d'Olanda. Questa giovine donna, non avendo voluto per ischifiltà reggersi alla rozza mano del mugnaio nell'atto di fare un malagevole passo, sdrucciolò sopra il lubrico scoglio, ed in un attimo subissò in uno di que' pozzi profondi, che il rodimento delle acque ha quivi scavati.

Il grido dello spavento ch'ella mise nell'atto di precipitare, fu l'estremo suono che le uscisse dal labbro. Ad onta d'ogni sforzo, passò mezz'ora prima che il corpo della sventurata

fosse tratto con un uncino fuori del cupo gorgo; ma la vita avea per sempre abbandonato le sue membra leggiadre.

Un monumento in pietra ricorda il lagrimevole caso. Vi si legge:

« Qui giace la baronessa di Broc in età di « 25 anni.

« Ella è perita al cospetto della sua amica « il dì 19 di giugno 1813.

« O voi che venite a veder questi luoghi, « deh! non v'inoltrate che con riguardo sopra « gli abissi. Pensate a quelli che vi amano ».

LETTERA LII.

Savoia Propria.

« La Savoia ch'era parte principale dell'an« tico regno degli Allobrogi...... in tre manie« re si considera: o per una piccola provincia « che si stende tra la Muriana ed il Rodano; « o che s'intende per un Ducato da quello di « Ciablese, Genevese e dalla baronia di Fos« signì separato; o che si piglia per tutti gli « Stati, i quali negli andati secoli sono in po« tere dei serenissimi Principi di Savoia di là « da' monti caduti.

« Nel primo caso...... non è più lunga di « ventiquattro miglia; ma però di circuito più « di 130, confinandole ad oriente la Taran« tasia, a mezzogiorno la Muriana, a ponente « il fiume Rodano, ed a mezzanotte il Fossi« gnì ed il Genevese (1). ».

Gli Allobrogi, popolo Gallo-Celta, abitavano la maggior parte della Savoia e del Delfinato. Molti vogliono che Allobrogi fossero i Barbari che saccheggiarono Roma, condotti da Brenno.

---

(1) Così Agostino Della Chiesa.

Il secondo modo di considerar la Savoia da lui indicato (cioè comprendendo in essa la Morienna e la Tarantasia) non è più in uso, salvo nell' annoveramento de' titoli del Re.

Il terzo modo è pure alterato, perchè il Chiesa comprende in quella denominazione anche la baronia di Vaud, e la contea di Romont. Noi ora chiamiamo generalmente *Savoia* o *ducato di Savoia* tutti gli Stati *posseduti* dal Re di Sardegna di là da' monti, o *Savoia propria*, la provincia del ducato, determinata da quello scrittore nel primo caso.

Avvertasi che la Corona Reale del Chiesa fu stampata nel 1655, e che da quel tempo in poi, le provincie del ducato vennero spartite tre volte in modi diversi: la prima da Vittorio Amedeo II nel 1723; la seconda da Vittorio Amedeo III nel 1780; la terza a' nostri giorni.

Polibio racconta che Annibale, giunto alquanto sotto dove l'Isera imbocca nel Rodano, congiunse le sue armi a quelle di Banco, il quale contendeva col proprio fratello il trono degli Allobrogi. Il peso della spada di Annibale fece traboccar la bilancia in favore di Banco, e questo re degli Allobrogi riforni i Cartaginesi di armi, di vesti, di viveri, e gli scortò sino ove dovevano internarsi nelle Alpi.

Questa narrazione ci mostra negli antichissimi Allobrogi un popolo ricco e prosperevole, come quello che senza indugio potè rifiorire un sì grande esercito.

La vittoria riportata sopra gli Allobrogi da Cneo Domizio Enobarbo, gli partorì l'onor del trionfo. Adduce qualche meraviglia il veder ch'egli aveva alcuni elefanti nel suo esercito.

Q. Fabio Massimo sconfisse gli Allobrogi presso l'Isera. Essi pugnarono ignudi ed ingagliarditi dalla disperazione. Orribile e grandissima fu la strage che i Romani ne fecero. Il Senato, oltre all'onor del trionfo, diede al vincitore il soprannome di Allobrogo, ed in memoria dell'avvenimento fece innalzare un arco di trionfo nella via Sacra.

La mansuetudine e la giustizia con che Roma reggeva i popoli, affezionavano, coll'andar del tempo, i vinti ai vincitori.

Così avvenne degli Allobrogi. Essi svelarono le sediziose proposte di Catilina; essi difesero le fortificazioni fatte da Cesare lunghesso il Rodano, e respinsero gli Elvezi che voleano, valicando quel fiume, assaltare le Gallie.

Capitale degli Allobrogi era Vienna nel Delfinato; detta *Vienna Allobrogum* da Plinio, e *Caput Allobrogum* da Tolomeo.

L'Allobrogia, al tempo di Cesare, avea per termini l'Isera, il Rodano, il lago Lemano ed il paese de' Centroni; quindi s'inferisce che essa abbracciasse il Viennese, il Gresivaudan, la Savoia Propia, il Genevese, il Ciablese presente ed il basso Fossigni (1).

Nerone unì l'Allobrogia alla Gallia Narbonese, ed il nome della nazione fu spento. La Gallia Narbonese venne di poi suddivisa: la parte occidentale, che comprendeva la Tarantasia, il Vallese e la valle d'Aosta, formò la provincia delle Alpi Graie e Pennine.

I Romani, pacifici posseditori di queste contrade, ne fecero fertil la terra, ne adornarono

(1) *Latobriges* (*finitimi* Helvetiorum) *ad lacum Lemanum pertinent Allobrogum finitimis quippe Rhodanus, et lacus Lemanus Allobroges et provinciam nostram ab iis* (Latobrigi o abitatori del paese di Vaud) *separant.*
Cesare.

le città, e vi costruirono molte e comode vie militari.

Le invasioni de' Barbari devastarono più assai l'occidentale che non l'orientale parte della Savoia (1).

L'incendio delle città e delle castella, la rovina de' monumenti, la strage degli abitanti erano gli orrendi contrassegni della loro vittoria.

I Romani conquistavano i popoli, nè ciò poteva avvenire senza grande spargimento di sangue. Ma poscia li dirozzavano, gl'ingentilivano; facevano fiorire i loro paesi.

La fertilità del suolo, le grandi opere pubbliche, il buon essere delle genti, le savie leggi ed i bei costumi accompagnavano la dominazione romana.

---

(1) Il nome di Savoia non è moderno. Sin dal tempo degli Imperatori di Roma una parte del paese degli Allobrogi avea preso il nome di *Sapaudia* o *Sabaudia*.

Ammiano Marcellino, parlando del corso del Rodano, dice: *qui per Sapauniam fertur et Sequanos;* e nella Notizia delle dignità dell' Impero compilata sotto l' imperator Arcadio, è nominato il *Tribunus Cohortis primæ Flaviæ Sabaudiae Cularonæ.*

Dopò l' invasione de' Barbari, la Savoia fu appellata *Saboia*, *Savoia*, *Savogia*, *Ager Savogensis*, e sotto i Re di Borgogna, *Burgundia Sabaudica.*

I Settentrionali recavano con sè le fiamme e la morte. La solitudine e la sterilità mettevano stanza ove essi avenno impressi i loro vestigi. Il cavallo di Attila non trovava da pascere ne' luoghi ond'era passato una volta.

I Vandali, che formarono il primo regno di Borgogna (434), ressero il paese degli Allobrogi circa un secolo. I Franchi sovvertirono quel regno, e « la Savoia, dice uno scrittore, « passando dal dominio di un popolo feroce « nella potestà di una nazione barbara, in « breve più non appresentò che il miserabilis- « simo spettacolo di un paese devastato e quasi « deserto ».

Carlo Magno si adoperò per farla rivivere, e le diede alcune buone instituzioni, tra le quali le assise generali, affinchè si rendesse a ciascuno il suo diritto.

Ma i fiacchi suoi discendenti tramontarono senza gloria, e sulle loro rovine si formò il nuovo regno d'Arles, di cui Bosonè fu eletto re nel Concilio di Mantala, ch'alcuni credono esser Monmeliano, Altri Borgo l'Evescal o dei Vescovi, tra Monmeliano e Conflans.

La Savoia, aggregata parte al regno d'Arles e di Provenza, parte a quello della Borgogna Transjurana, obbedì a Rodolfo II, che unì le due Borgogne sotto il suo scettro.

—

Regnando Corrado, figlio di Rodolfo II, la Savoia fu corsa e nabissata da' Saracini, i quali, verso il 940, dalle rive del Varo, ove si erano annidati, passarono le Alpi, e andarono a depredare la badia di S. Morizio nel Vallese.

Vi ho parlato altrove di Rodolfo III, soprannominato il Neghittoso, e della cedizione del regno della Borgogna unita ch' egli fece a Corrado il Salico. Mentre Rodolfo III teneva senza vigore il freno de' suoi dominii, i conti, i vescovi, i luogotenenti del Re, i suoi grandi vassalli, si fecero quasi indipendenti dalla corona.

Non vi ripeterò quanto vi ho già narrato di Umberto dalle bianche mani, che aiutò Corrado a sconfiggere il potente Conte di Sciampagna, ed ebbe una bella parte della Savoia in guiderdone dall' Imperatore.

Umberto è il fondatore storico della Casa di Savoia. La tradizione, le cronache del paese ed il consentimento quasi universale si accordano nel dirlo figlio di Beroldo di Sassonia, vicerè d'Arles verso il 1020, e discendente da Vitichindo.

I successori di Umberto ridussero di poi tutta la Savoia sotto la signoria loro, fondarono un potente Stato in Italia, si cinsero il capo della regal corona acquistando la Sicilia, permutata

poscia colla Sardegna, dilatarono il loro dominio dal Verbano al Lemano, dai confini della Toscana alla foce del Varo, e verificarono la profetica impresa di Amedeo VI, la quale figurava un fiume col motto *Vires acquirit eundo.*

LETTERA LIII.

Bagni di Aix.

Tra le acque medicinali d'Europa tengono segnalatissimo posto le termali sulfuree di Aix.

L'alta virtù loro, la giusta fama in che sono salite, fanno frequentissimo di gente questo luogo nella stagione atta al bagnarsi, che qui dura almeno un mese più che in qualsivoglia altro luogo (1).

Per verità egli è difficile trovar una situazione più acconcia ad agevolare il concorso de' malati da differenti paesi.

Aix giace tra la Francia, l'Italia e la Svizzera, sopra la strada reale tra Ginevra e Ciamberì.

---

(1) Principia verso la metà d'aprile; finisce verso la metà di ottobre. Al cader del settembre, quando tutti i bagni son già deserti, quelli di Aix sono ben popolati tuttora.

Siede in una valle verdissima, aperta, irrigata; alle falde de' colli in che si digradano i monti Bovili, e dirimpetto ai poggi fruttiferi che fanno spalliera al solitario lago del Borghetto. Qui l'aria è sana, qui abbondano i passeggi tra erto e piano, sì commendati da Celso, qui sono fresche ombre, lieti riposi, viali ameni, prospetti che allegrano.

Il popolo è buono, ufficioso, amorevole; variati, saporiti, a buon prezzo sono i viveri (1); la vicinanza di Ginevra e di Ciamberì rende facile il procacciarsi checchè si desideri.

Varie fonti d' acque minerali scaturiscono in Aix.

La principale ha nome *l'acqua di zolfo*. Essa fornisce la gran casa de' Bagni. Secondo i tempi essa varia in calore da' 34 a' 36 gradi del termometro Reaumuriano.

La fonte, detta *l' acqua di allume*, o *di S. Paolo*, alimenta le terme Berthollet e i bagni de' poveri. Essa provvedeva l'acqua al vaporario de' Romani, non meno che agli al-

(1) Una camera signorile, una buona colezione ed un lauto pranzo, costano nella *pensione* del signor Guilland, ch'è la migliore di Aix, sei franchi al giorno. Una doccia costa 30 soldi, un bagno in casa 24 soldi; più qualche mancia.

tri antichi bagni, di cui si trovarono le reliquie sepolte, quai più, quai meno profondamente.

La temperatura di quest'acqua diversifica dai 35 a 37 gradi dello stesso termometro.

Delle altre fontane non si suole far uso (1).

L'acqua di zolfo è la principale operatrice delle guerigioni portentose che tengono in tanto grido le terme di Aix.

Il bagno a vapore e la doccia (2), inven-

---

(1) Sono esse: 1.° La fonte che nasce in un giardino del dottor Fleury, e talvolta nella state vien meno. Pare che sia una derivazione sotterranea dell'acqua di allume alla quale si somiglia in tutto, salvo che la fonte Fleury è sempre più calda di un grado.

2.° La fonte Chevillard che scaturisce vicino ad Aix sulla strada di Ciamberì al piè della villa del Colonnello di questo nome; l'acqua è sulfurea, ma fredda.

3.° La fonte d'acqua minerale fredda, marziale, e non sulfurea, che sgorga a tramontana di Aix, mezzomiglio distante, e chiamasi di San Simone. L'uso di quest'acqua è talvolta giovevole nei casi di debolezza generale o locale.

(2) « Doccia naturale o artifiziale si è, ap- « presso i medici, un liquore somministratoci « dalla natura e dall'arte, che si fa cadere « dall'alto sopra di alcuna parte malata del « corpo ». *Andrea Pasta.*

zione italiana, sono le più efficaci maniere di valersi di queste acque-sulfuree.

L'ingegnosa arte de' medici di Aix ha variato in mille fogge le docce: altre sono generali, altre locali, altre discendenti, altre ascendenti: l'impeto dell'acqua vien graduato da 2 a 27 piedi di cadimento. Si può dire senza timor d'errare, che la copia qui vince il modello; imperciocchè l'uso della doccia, preso da bagni di Toscana, venne condotto a maggior perfezione ne' bagni di Aix.

La gran casa de' bagni, detta la Fabbrica Reale, fu innalzata da Vittorio Amedeo III, ed ebbe ad architetto il cavaliere Nicolis di Robilante (1): la principiarono nel 1779, la fornirono nel 1783.

Il sig. Despine, padre, ne fu il primo medico, nominato dal Re.

---

(1) L'iscrizione posta nella gran sala dice:

VICTOR . AMEDEO . III . REX
PIVS . FELIX . AVGVSTVS . PP
HASCE . THERMALES . AQUAS
A . ROMANIS . OLIM . E . MONTIBVS DERIVATAS
AMPLIATIS . OPERIBVS
IN . NOVEM . MELIOREMQVE . FORMAM . REDIGI . IVSSIT
APTIS . AD . AEGRORUM . VSVM . AEDIFICIIS
PVBLICA . SALVTIS . GRATIA . EXSTRVCTIS
ANNO . 1783.

Se mai venite a queste terme, volgetevi al sig. Despine figlio; troverete in esso il più gentile e dotto medico che possiate sperare.

Un savio provvedimento mantiene l'ordine e la disciplina nelle terme di Aix: a tal che vi si amministrano ogni anno da quindici a diciottomila docce o bagni di ogni maniera, senza confusione e senza sconcio veruno, tranne quello che nasce dal sito, ora troppo angusto pel numero de' bagnanti.

Un viaggiatore descrive con molta evidenza il metodo che qui tiensi per pigliare la bagnatura.

Ciaschedun malato, egli dice, arriva alla Casa Reale de' bagni l'ora indicatagli, e riceve il benefico medicamento dell'acqua di zolfo. Due docciatori dirizzano l'acqua con lunghi canaletti di latta sopra le diverse parti del corpo, fanno le fregagioni, stropicciano colle palme della mano la pelle, premono gentilmente le carni, e piegano le articolazioni dell'ammalato. Il vapore dell'acqua, rattenuto nella stanza, vi si conserva in una temperatura di circa 30 gradi, e tutta la persona va in un sudore dirotto.

Poscia ch' egli s' è soggetto a quest' operazione per lo spazio di tempo che gli fa d'uopo (da 5 a 20 minuti, ed anche più secondo la

forza dell'individuo), egli vien ravvolto in panni lini, in panni lani, e trasferito in portantina chiusa sino al suo letto (in qualunque parte di Aix egli alberghi), che trova già ben riscaldato, e dove egli finisce il parossismo di febbre cagionatogli dalla doccia, o dal bagno a vapore. Questo è il metodo che più comunemente si pratica per guarire assai infermità: ogni giorno il malato prende una doccia, salvo i riposi che il medico gli prescrive per non inflacchirlo ed infralirlo di troppo coll' immoderato sudore.

Questo modo di far la cura non è, come vedete, piacevolissimo. Assai persone, anche robuste, male ci possón reggere dieci giorni di continuo.

Però, nato è l'uso di tramezzare un viaggio e di fare, come dicono, due stagioni. La positura di questi bagni è a ciò opportunissima. Sono essi come nel centro delle più celebrate peregrinazioni alpine.

Molti da Aix vanno a' ghiacciai di Sciamonì, calano nel Vallese, fanno il giro del lago, e tornano per Ginevra. Altri, passando per Ciamberì, ascendono alla Certosa di Grenoble, e riedono per la felice valle del Gresivaudan, per l' Ospitale e per Annecì.

Havvene finalmente che varcano le Alpi pel

Moncenisio, scorrono il Piemonte e la Lombardia, e si riconducono ad Aix pel Sempione e per Ginevra.

Quanto a' passeggi ed alle brevi gite nei dintorni, i poggi di Tresserve e di S. Innocenzo porgono vaghi luoghi di diporto, non meno che i colli ed i monti a ridosso alle terme.

Ovunque l'uom volga i passi, soprattutto se non gl'incresce il salire, egli può, pigliando alla ventura il suo cammino, trovare tra due verdi siepi all'ombra de' noci e de' castagni un piacevole esercizio, e ricrearsi l'animo col mandare gli occhi sopra belli e pittoreschi prospetti.

Le azzurre acque del lago del Borghetto, e le verdi masse che circondano i rinnovati edifizii di Altacomba, si scoprono pressochè da ogni luogo eminente in questi dintorni.

Io non vi conterò a quali malattie sieno rimedio le acque calde e sulfuree di Aix, perchè dovrei tesservi il catalogo de' più disgraziati e rei malori che infestino la nostra specie.

Vi basti ch'esse maravigliosamente giovano ad eccitare, ridestare, rinfrancare la vitalità od in tutta la persona, o nelle membra che ne patiscon difetto.

Le docce bollenti, i bagni di vapore, la spossatezza che ne deriva, le incomode ore, alle

quali spesso convien bagnarsi, quando è grande la calca, il disgustevole odore dell' acqua sulfurea, non rendono, come ho detto, gratissimo l' uso di questi bagni sì salutevoli. Tuttavia, oltre a coloro che il vero bisogno qui trae, altri ci vengono per accompagnare i malati, per trovar rimedio ad infermità ideali, per aver pretesto a fare un viaggio, ed anche per mero passatempo.

I Francesi sono i più ai bagni di Aix, e vi maggioreggiano. I terrazzani parlano anch'essi francese.

L' uso comune di una favella, che da ogni non rozza persona per tutta l'Europa ormai si conosce, e la trattabilità de' costumi francesi, producono un accostarsi, un addimesticarsi, se non cordiale, almeno quasi generale.

Molte dame parigine, adorne di que' nomi che i Francesi san far suonare sì alto, vengono in Aix, e recano con sè le maniere della Corte e la raffinata leggiadria della capitale.

Gli abitanti della' Borgogna, della Franca Contea, della Provenza, del Delfinato, che qui s' addensano, s' ingegnano d' imitare, più o meno garbatamente, quelle morbidezze e que'vezzi. Di che derivano scene degnissime della commedia.

Io sono giunto qui troppo tardi. Il gran mondo, il bel mondo se n' è già dileguato.

« Ma un mio amico che s'è dato a far da osservatore, terminate le parti da attore, me ne ha abbozzato, alcune ombre, alcuni tratti.

« Non ci ha cittadinuzzo di G..... egli dice, che al suo ritorno non si voglia vantare di esser qui stato l'amicissimo per lo meno di un Pari di Francia.

« Non v'è signoretta di V.... che non isperi ecclissare le borghigiane sue rivali, sfoggiando una smorfia rubata alla moglie di un *gran cordone* rosso od azzurro.

« Quest'anno, ei soggiunse, eransi condotte a questi bagni cinque o sei dittatrici del buon gusto in Parigi. Sia caso, sia moda, perchè anche il suono della voce si modula a tenor della moda in Parigi, le due contesse B......., già attempatette, favellavano con voce forte e quasi virile. Al contrario la bella duchessina di Ot...., e madamigella di T..... appena mandavano un fil di voce con leziosaggine bambinesca.

« In capo a tre giorni la intonazione delle provinciali era mutata: le matrone schiamazzavano, assordavano; le giovani susurravano, bisbigliavano, non c'era più verso d'intenderle. E così fu del ballo. L'avvenente duchessina danzava sbadatamente, svogliatamente, forse perchè il suo pensiero vagava altrove. Ed ecco

le Delfinenghe e le Borgognone, che prima saltavano gaie e briose, darsi a ballare come se obbedissero ad un comando de' loro mariti.

« Negli uomini ne ho veduto anche delle più strane. In una sola cosa, nè l'esempio, nè la moda prevalevano sul loro animo: i Guelfi ed i Ghibellini rimanevano fieramente partiti ».

Conobbero gli antichi Allobrogi, ed usarono le acque termali di Aix.

I Romani le adornarono di monumenti. Vuolsi che Carlo Magno se ne valesse, che Enrico IV si bagnasse nella gran conca, quindi appellata Reale.

Tuttavia intorno alla storia delle terme di Aix assai poco di fondato havvi a dire (1); se non che le vive magnifiche reliquie della gente latina manifestano la loro antichità. Tra queste primeggiano, non per la conservazione, ma per la bellezza, sodezza e loro infrequenza altrove, le gallerie sotterranee, sostenute da pilastri rotondi, ad uso de' sudatorii. In esse faceano scorrere le calde acque; il vapore che sen disprigionava, era portato nelle sale supe-

(1) *Aquæ Allobrogum* fu il nome di Aix in Savoia sino al XVI secolo. Poi cominciarono a voltar quel nome *in Aquæ Gratianæ*, perchè Aix era nella diocesi Grationopolitana, ossia di Grenoble.

riori da varii canaletti artificiosamente distribuiti, rassomiglianti a canne d'organo.

Gli scavi, fatti da un nom privato, appena hanno scoperto un lato delle terme antiche. Vi si trovarono statuette, urne, un oriuolo solare, limbici col nome dell' artefice (1), ecc.

Converrebbe che una più potente volontà ordinasse scavi più larghi.

Dopo le terme è da mirarsi il tempio, di ordine ionico, forse consacrato a Diana amatrice de' bagni (2).

È fabbricato di pietre conce quadrilunghe, sovrapposte le une alle altre senza collegamento di calcina (3). Esso fa parte del castello del marchese di Aix-Seyssel, e si serviva di basamento ad una torre. Sì barbarica idèa forse campò dalla distruzione questo bel monumento dell' arte ne' suoi tempi migliori. È da sperarsi che un giorno verrà sgombrato, se non altro, dalla terra che alta gli sorge intorno verso il giardino.

Il terzo monumento, più celebrato perchè

---

(1) Clarianus.

(2) Fu creduto anche un mausoleo.

(3) Alcune di queste pietre, posate per la loro lunghezza, hanno sette piedi sopra un piede e dieci pollici di altezza, e tre piedi di profondità.

più appariscente, ma di pregio minore, è l'arco di T. Pompejo Campano (1).

È d'ordine dorico, ma corrotto. Par lavoro del terzo o del quarto secolo. Quest' arco è creduto sepolcrale per le parole scolpite sotto l' architrave — *T. Pompejus Campanus VIVS fecit.*

L' architrave contiene otto nomi di parenti di Pompejo Campano al dativo. Il fregio è adornato da nicchie che s' alternano l'una colla cima orizzontale, l' altra rotonda.

Queste nicchiette hanno dato a fantasticare assai; chi vuole che vi fossero collocate le urne cinerarie delle persone di cui immediatamente sotto è scritto il nome; chi i busti loro

(1) Misure dell' arco di T. Pompeo Campano.
Altezza totale . . . piedi 29 poll. 5 (di Francia)
Larghezza . . . . . . » 21 » 10
Altez. del vano dell'arco » 18 » —
Larghezza del vano . » 11 » 3
Posa ai tre quinti dell' altezza de' pilastri, ed è di tutto sesto.
Altezza de' due pilastri adiacenti (i quali vanno a sostener l' architrave) compreso la base ed il capitello . . . piedi 19 poll. 10
Larghezza loro . . . . . » 2 » 6
Essi continuano a sportare in fuori nella trabeazione, ossia architrave, fregio e cornice.
Altezza dell' attico . . piedi 3 poll. 8.

in piccolo. Altri divisarono che servissero ad attaccarvi le metope. Un dotto mio amico è di parere che non altro sieno se non se membri degli ornamenti di quella degenerante architettura. Sopra la corona posa un attico, nella cui fronte sono scritti altri nomi di parenti del fondatore.

Quest'arco, innalzato da Pompejo Campano ad onore de' suoi parenti, serviva, a quanto pare, d'ingresso alle terme.

La scala gotica del castello del marchese d'Aix-Seyssel (1) è di strana struttura. Essa

---

(1) Dei Seisselli si può dire ciò che Dante diceva dei Malaspini,

« . . . . Dove si dimora
« Per tutta Europa ch'ei non sien palesi? »

Agostino Della Chiesa parlando del marchese d'Aix, capo della famiglia di Seissello, la quale formò varii ragguardevoli rami, lo chiama *principale barone della Savoia*. Di questa famiglia, *ricca*, ei soggiunge, *in tutti i tempi d'uomini insigni sì in armi che in lettere*, non ricorderò che Claudio, secondo arcivescovo di Torino. Egli fu consigliere di Luigi XII re di Francia, e suo ambasciadore a' principali potentati della cristianità. Era eloquentissimo, e sapeva a fondo il greco, il latino e varie lingue moderne. Fu il primo a scrivere con nitidezza il francese, e il primo a far conoscere

mette al Casino, felicissima instituzione recente copiata da' bagni di Lucca, benchè ordinata con norme diverse.

Il Casino de' bagni di Aix è composto di un salone da ballo, di un salotto da giuoco, di una stanza pel bigliardo, e di un gabinetto di lettura (1).

Nel salone si danza la domenica ed il giovedì, ed i balli furono quest' anno allegri e vivaci. Negli altri giorni si suona e si canta. Vi è un piano forte; vi sono varii altri stromenti; si trova musica d'ogni qualità; un professore è provvisionato dal Casino per l' aiuto de' dilettanti.

I giuochi, detti d'azzardo, sono proibiti.

Il gabinetto di lettura è fornito di alcuni buoni libri, di tre o quattro gazzette, di qualche giornal letterario.

Una parete di questa stanza è formata dal muro del tempio antico, di cui si veggono le magnifiche pietre che durano da tanti secoli per semplice soprapposizione.

---

in Francia gli storici greci, col tradurre le migliori lor opere. La sua storia di Luigi XII palesa quant' egli fosse profondo nella cognizione degli uomini e della politica. Era natìo di Aix.

(1) Presso al Casino vi è pure un teatro.

È annoverato a questo Casino ogni individuo di onesta condizione che vien presentato da uno de' socii.

La gentil compagnia che vi si aduna, la lettura, la musica, il giuoco ed il ballo rendono il Casino di Aix di piacevolissimo trattenimento ai bagnanti.

Le terme di Aix, mi disse un valentuomo che qui dimora, sarebbero le incomparabili in Europa, se ci avesse:

1.° Uno spedale pe' poveri che qui si riducono a cercar guerigione, e contristano coll'aspetto delle piaghe e della miseria gli sguardi ed il cuore;

2.° Alcuni gabinetti di bagni temperati;

3.° Una o due piscine pei galantuomini;

4.° Un giardino di ampiezza proporzionata al numero degli accorrenti, ed al nome di questi bagni;

5.° Se venisse ingrandita la Casa Reale dei bagni, e fatta corrispondere ai bisogni del concorso presente; perocchè egli è assai grave ed inscrescevol cosa per un malato il dover aspettare sovente la una, le due, le tre ore dopo la mezzanotte per pigliar la doccia od il bagno a vapore.

Ed egli poteva aggiugnere:

Se gli abitanti di Aix attendessero a farne più piacente il soggiorno agli stranieri.

La natura ha imbellito i lor colli. Ma credete voi ch'essi abbiano agevolato un sentiero, piantato un albero dove il sole percuote l'erta, messo un sedile in que' bei siti donde sì magnificamente si scopre il lago vicino? Punto, punto.

Quegli adornamenti, quelle comodezze che fan sì lieta e dolce la dimora a' bagni di Lucca e di Bade, non solo non si trovano ai bagni d'Aix, ma si direbbe che non vengon tampoco nel pensiero a questi abitatori.

È nativo di Aix il generale Mouxy-de-Loches, membro dell'Accademia di Torino, ed illustre nelle scienze naturali e nell' antiquaria.

Scrissero delle terme di Aix, Cabias, Boyer, Banio Elpidano, Garcin, Fantoni, Daquino, Bonvicino, Pictet, Di Saussure, Despine padre e figlio, Albanis Beaumont, Socquet, Vernheil, Palluel, Bertini, Francoeur, ecc.

LETTERA LIV.

Lago del Borghetto.

Uscendo da Aix alla volta di Ginevra, s'imbocca a sinistra un viale, bello come i bei viali della Lombardia. Sotto le sue ombre, e lungo freschissime praterie, si giunge in un' ora

di cammino a Porto Puer, in riva ad un lago.

Questo lago addimandasi del Borghetto (1), dal nome del villaggio che siede ove egli ha capo.

Nel castello del Borghetto nacque (1249) Amedeo V, cognominato il Grande. Egli guerreggiò contro a' Delfini di Vienna, a' Conti di Ginevra, al Marchese di Monferrato, al Marchese di Saluzzo, liberò l'isola di Rodi dall'assedio dei Turchi (2), aggiunse a' suoi Stati la Bressa per matrimonio, il contado d'Asti per donazione dell'Imperatore, Ivrea ed il suo territorio per dedizione spontanea del popolo (3).

---

(1) *Lac du Bourget*. Lago del Borghetto lo chiamano gli antichi scrittori italiani. La distanza da Aix a Porto Puer è di due chilometri.

« Je ne saurais assez inviter ceux qui tra-
« versent la Savoie à visiter ce charmant vil-
« lage (il Borghetto) qui n'est éloigné d'Aix que
« de trois milles. Les amateurs des beaux points
« de vues, les naturalistes, les antiquaires, et
« même les cultivateurs trouveront de quoi sa-
« tisfaire leur goût ». A. B.

(2) Secondo le cronache di Savoia, il Guichenon e il Denina.

(3) Guichenon. La donazione dell'Imperatore ebbe effetto pel contado d'Asti, non per la città, che si reggeva a comune.

Il regno di Amedeo fu una continua serie di vittorie, di tregue, di paci. Il suo senno e il suo valore lo fecero cercare ed amare da Arrigo di Lucemburgo, eletto imperatore, il quale di continuo lo volle al fianco nel suo viaggio d' Italia, e in un diploma dato appresso Firenze, lo paragonò ad un « astro lucente, che avea sempre illuminato il suo trono « reale ».

Amedeo V avea accolto Arrigo con rara magnificenza in Ciamberì.

L' imperatore, giunto in cima al monte vicino a Susa, scoprendo l' Italia, s' inginocchiò, e pregò Dio a serbarlo illeso tra la rabbia de' Guelfi e de' Ghibellini, sette che a quel tempo disfacevano e corrompevano l' Italia. Onde il Conte di Savoia prese a dirgli che la più sicura via di uscirne salvo era di non aderire più ad una parte che all' altra, e di seguir l' esempio di sè e della sua casa, che non aveano mai voluto mescolarsi in quelle brighe e fazioni.

E ben tornato sarebbe ad Arrigo l' attenersi a questo consiglio e il non attendere che a mettere pace fra le parti, sì come parea che volesse fare a bel primo. Ma i Ghibellini lo tirarono a sè, ed egli stimò ben fatto di ac-

costarsi a que' che teneano con l'imperio, e per la fermezza del comune di Firenze finì con poco onore i suoi giorni.

Amedeo V, arbitro ne' dissidii tra il Re francese e l'inglese, favorito da' Papi, e grande ornamento della sua stirpe, si trovò presente, dicono, a 32 assedii ed a 28 fatti d'armi. Ma ciò che più l'onora, scrive uno storico, mai non imprese alcuna guerra ingiusta (1).

La morte lo colse in Avignone (1323) nel punto che accingevasi a passare a Costantinopoli per soccorrere il suo genero Andronico il Giovine, imperatore d'Oriente, fieramente stretto dalle armi de' Turchi e de' Saracini (2). Il suo corpo fu trasferito nella badia di Altacomba, e deposto in una tomba di marmo.

---

(1) Egli aveva, dice un antico storico, regale il viso, bella la persona, e maraviglioso il giudizio.

(2) Anna di Savoia, figlia di Amedeo V e sposa di Andronico Paleogolo III, arrivò in Costantinopoli l'anno 1327 con sì nobile e magnifico accompagnamento, che, al dire di Cantacuzeno, egli sorpassava quello di tutte le Reine e delle Imperatrici della Grecia. I gentiluomini piemontesi e savoiardi del corteggio della principessa insegnarono ai Greci l'arte di condurre le giostre e i tornei. Ella morì in Costantinopoli l'anno 1345.

Pigliò per impresa un trofeo, coperto di una pelle di leone, col motto *Parta virtute tuemur;* a significar che sapea difendere col valore ciò che col valore aveva acquistato.

Per adornare il castello del Borghetto, Amedeo V, che avea posto amore alle arti italiane nel viaggio di Toscana fatto in compagnia di Arrigo, condusse in Savoia Giorgio di Firenze, discepolo del Giotto. Giorgio lavorò poi anche nel castello di Ciamberì, e rimase quattro anni (dal 1314 al 1318) di qua dalle Alpi (1).

---

(1) « Il est très-probable que ce fut depuis « le sejour de Georges de Florence en Savoie, « que l' art du dessin y fit quelques progrès, « selon le style des Trécentistes d'Italie: car « on voyoit, avant la révolution, dans les égli- « ses de nos anciennes abbayes plusieurs ta- « bleaux de dévotion peints sur des fonds do- « rés d' une manière conforme au style qui « caractérise ceux des écoles de Siène et de « Pise, que l'on conserve avec tant de soin « en tête de la riche et célèbre galerie de « Florence ». *Grillet.*

Egli è gran peccato che questi antichi dipinti sieno stati al tutto distrutti o dispersi, non vedendosene più veruno nelle chiese della Savoia. Il cavaliere Melano, soprantendente ai lavori della Badia di Altacomba, e uom di buon gusto, ha salvato tre tavolette antiche per ornamento di quella chiesa.

« Il lago del Borghetto, dice Agostino Chie-
« sa, che è lungo più di sette miglia, largo
« tre, e di circuito diciotto, stendendosi lungo
« alle radici del monte Chiato, da mezzogior-
« no a settentrione, con un canale di tre mi-
« glia, va a sboccare nel Rodano, ed in esso
« si pesca il *lavaretto*, pesce, che non ecce-
« dendo la grossezza di una libbra di peso,
« non cede in bontà alle trote del Piemonte (1) ».

Raccontasi ch' Enrico III di Francia, essendo passato per Ciamberì nel tornar di Polonia, trovò i *lavaretti* di sì squisito sapore, che di poi se ne faceva mandare a Parigi.

Il canale per cui il lago del Borghetto si scarica nel Rodano, chiamasi di *Savière*, ed è lungo forse due leghe (2).

---

(1) Il lago del Borghetto dista due leghe da Ciamberì: ha quattro leghe di lunghezza, una e un quarto di larghezza: si leva 228 metri sopra il mare: presso il castello di Bordeaux è profondo 80 metri ». *Vernheil.*

(2) « La navigazione del Rodano e del lago del Borghetto potrebbe stendersi fino all' Isera mediante un canale che passasse a Ciamberì. Questo canale riceverebbe alimento, quinci dai fiumi Albano e Leissa, quindi da' ruscelli di Mians che si versano nell' Isera; la sua lunghezza non sarebbe che di circa 23400 metri. Oltre i vantaggi che il commercio troverebbe

Formano la spiaggia occidentale del lago del Borghetto le aspre e selvagge pendici del monte Gatto (1).

Questo monte anticamente era sacro a Mercurio, che i Galli appellavano *Theutates*, *Thuates*.

Da *Thuates*, abbreviato in *Thuat*, venne pel cambiamento del *Th* in *Ch*, non insolito nella lingua celtica, il nome di *Chat* (o Gatto), che presentemente gli è dato.

---

nell' esecuzione di questo lavoro, esso favorirebbe l' asciugamento delle paludi di Chales e di Mians: ridonerebbe alla fertilità gran parte della vasta prateria del Borghetto, devastata ogni anno dalle inondazioni della Leissa.

« L' Isera è suscettiva di navigazione da Conflans in poi; lo stesso avviene dell' Arco, di qua da Acquabella. Se questi due fiumi venissero fatti navigabili, le mercanzie dell' Italia e del Piemonte potrebbero discendere per acqua da Acquabella sino a Lione, a Grenoble ed al Mediterraneo, e così a viceversa.

« Si potrebbe aprire un altro canale in riva al lago del Borghetto sotto Castiglione, traverso le paludi della Chiautagna, per riuscire al Rodano.

« Oltre che si otterrebbe con ciò l' asciugamento di quelle paludi, si eviterebbe in gran parte la spesa di tirar su le navi da Chanaz sino a Seisello ». *Vernheil.*

(1) Mont du Chat.

Volete ora un' altra etimologia? A Mercurio, adorato in su quel monte, Terenzio Catullo innalzò un' ara. Ci rimane l'antica iscrizione votiva (1): e ben sapete che in latino la voce *catus* significa gatto, e *catulus* si prende anche per gattuccio.

Non v' appaga? Vi citerò una terza versione, ma non mi chiedete ch' io ve la spieghi. Guglielmo Paradino lo nomina mai sempre il monte del *Chat Artus*. Ora Artù o Arturo è l' eroe della Tavola Rotonda. Di certo ci ha magia quincentro; e chi sa che il mago Merlino non sen tramescoli, tanto più che abbiamo un antro delle Fate qui presso (2)?

Ma lasciamo le fole de' romanzieri, e veniamo alle fole de' critici.

Il Deluc fa passare Annibale pel monte del Gatto, ed azzuffarsi coi Barbari che si ritiravano nella notte a Lamenc o Ciamberì. Vedete mò, que' poveri Barbari erano costretti a fare 20 buone miglia ogni notte per andar a dor-

---

(1) MERCVRIO . AVGVST
SACRVM
T. TERENTIVS. CATVLVS
V. S. L. M.

(2) La *goletta des Fayas* è l' ingresso di un acquedotto romano, fra il villaggio di Tremblei ed il Borghetto.

mire a casa loro, e tornare a combattere il mattino (1). Per mia fè, ch' essi erano snelli di gamba.

Corrono lungo la spiaggia orientale del lago i poggi di Tresserve, le colline di Sant' Innocenzo, e i monti dello stesso nome. In cima a' quali monti è uno stretto, donde chi sbocca da questo lato, crede vedere il paese dell' alta Scozia ed il lago di Lochmond, sì famoso nella storia e ne' romanzi.

Il poggio rotondo che sorge in fondo al lago, come di mezzo alle acque, appellasi di Castiglione, dalle rovine del castello che gli fanno corona. Colà si vorrebbe che nascesse Gottofredo di Castiglione, papa col nome di Celestino IV (2).

(1) La strada pel monte del Gatto, o monte Thuates, è antichissima. Eravi in cima un ospizio dedicato a Mercurio Dio de' viaggiatori. Prima che Carlo Emanuele duca di Savoia facesse aprire il passo delle Scale (des Échelles) era frequentatissima. Essa venne testè risarcita, anzi rifatta di nuovo.

(2) Agostino Della Chiesa, dopo molte prove, non so quanto valevoli, ch' egli arreca di questa opinione, dice che « ciò non fa per minorar le lodi della famiglia Castiglione di Milano alla quale gli storici italiani attribuiscon quel Papa, ma bensì per accrescere le lodi,

Chi naviga per mezzo al lago vede a boreaponente il monte Colombaio che congiunge il Giura a' monti della Savoia; e più a tramontana lo sguardo passa oltre, e si smarrisce su pei gioghi lontani, che l' aria sì lungo tratto interposta tinge in turchino. Ma la più spettabile cosa che adorni le rive del lago del Borghetto, è la celebre badia di Altacomba che farà l'argomento di un' altra mia lettera.

LETTERA LV.

Real badia d'Altacomba.

Sulla spiaggia occidentale del malinconico lago del Borghetto, alle falde di un alto e scosceso monte, siede la badia di Altacomba, sepoltura de' conti e duchi (1) di Savoia.

---

ricordando i personaggi illustri che col suo cognome sono stati di là da' monti ».

(1) De' duchi di Savoia due soli ebbero sepoltura in Altacomba, e sono Filiberto IV duca, e Filippo VII duca. Amedeo VIII fu sepolto a Ripaglia, Luigi a Ginevra, Amedeo IX a Vercelli, Carlo I a Pinerolo, Carlo II a Moncalieri, Filiberto II nella badia di Brou, Carlo III a Vercelli, Emanuele Filiberto a Torino, Carlo Emanuele I nel Santuario di Vico, Vittorio Amedeo I a Vercelli,

Un promontorio si avanza nel lago. Un bosco ne ombreggia la base, e protende le ramose sue braccia sull'onda. Altri gruppi di annosi alberi o vaghe selvette, sollevandosi gradatamente dal lido, formano cintura e corona al monastero, le cui bianche mura spiccano cospicue in mezzo alla vivace verdura.

La nudità delle imminenti rupi, solcate da profondi burroni, ed il selvaggio e ruvido paese all'intorno, fanno risaltar meglio la scena piacevolmente tranquilla.

Ed il lago che nelle sue onde azzurrine riproduce, a guisa d'immenso specchio, il promontorio, ed il monastero, par obbliare in questo sito la sua austerità consueta (1).

La badia di Altacomba venne fondata da

Francesco Giacinto a Torino, Carlo Emanuele II a Torino.

(1) Non si può pervenire alla badia di Altacomba, se non se valicando il lago, o seguendo al piè del monte del Gatto certi sentieruzzi disagevoli e perigliosi, o veramente calando per una scoscesa stradetta dall'alto del monte. Questa separazione da ogni luogo abitato, la bellezza del monumento innalzato nella solitudine, le sepolture, le rimembranze, commuovono vivamente la fantasia, e suscitano a calca i gravi pensieri.

Amedeo III conte di Savoia l'anno 1125 (1). Egli l'affidò ai monaci dell'ordine di S. Basilio, i quali poscia, a suasione di S. Bernardo, abbracciarono la regola de' Cistercensi.

Uscirono dalla badia di Altacomba due sommi pontefici, Celestino IV, del quale ho parlato, eletto papa l'anno 1241, e Nicolò III (degli Orsini), che salì la sedia apostolica l'anno 1277.

Amedeo di Altaripa, mandato abate ad Altacomba da S. Bernardo, ebbe sì a grado questo eremo, che ci vollero gl'iterati comandi del Capo della Chiesa per indurlo ad accettare il vescovato di Losanna, ch'era a quel tempo riguardevole principato (2).

---

(1) Amedeo III, figlio e successore di Umberto II, nacque, a quanto credesi, in Monmeliano l'anno 1090. Glorioso fu il suo regno, ambita la sua alleanza. Avendo S. Bernardo, abate di Chiaravalle, predicato la seconda Crociata, Amedeo di Savoia prese la croce ed accompagnò il giovane Re di Francia (altri dicono l'imperatore Corrado) in Terra Santa. Il fiore della nobiltà savoiarda lo seguitò nel passaggio. Durante l'assedio di Damasco, fatto dalle armi cristiane, Amedeo diè prove di singolare intrepidezza. Morì in Nicosia di Cipro l'anno 1149.

(2) Ma seppe valorosamente difenderlo, poi-

Illustrò pure questo monastero, di cui fu abate, Alfonso Del Bene natio di Firenze, istoriografo del duca Carlo Emanuele I, ed autore di varie opere, tra le quali pregiasi la intitolata *De Regno Burgundiae et Arelatis*, in 4.° *Lugduni* 1602, *et Parisiis* 1609 (1).

« La chiesa di Altacomba, scriveva un autore nel 1807, era anticamente destinata a « servire di sepoltura a' primi conti e duchi di « Savoia, che vi fecero edificare due magnifiche cappelle di stile gotico, ornate di pitture e di bassi rilievi del secolo decimoterzo.

---

chè l' ebbe accettato, ed il conte del Genevese si partì vergognosamente dalle mura di Losanna, a cui avea posto l' assedio.

Amedeo III di Savoia prima di morire elesse Amedeo di Altàripa a tutore di Umberto III suo figlio, e gli fidò la reggenza de' suoi Stati. - Ruchat, autore di una storia della Svizzera, dice che Amedeo di Altaripa fu prelato di gran sapere e di gran santità, il quale essendo caduto infermo, scelse morire anzi che seguire il consiglio de' medici che volevano rompesse il suo voto di castità per riacquistar la salute, alterata, dicevan essi, dalla troppa rigida sua continenza. Morì nel 1158; e fu messo tra i Santi.

(1) Non è da trascurarsi quella intitolata: *De Principatu Sabaudiæ et de vera Ducum origine*, in 4.°, *Altæcombæ* 1581.

« Vi si vedeva la statua in marmo bianco di
« Umberto III, innalzata l'anno 1188; il mau-
« soleo in bronzo di Bonifazio di Savoia, ar-
« civescovo di Cantorberì e primate d'Inghil-
« terra, morto nel 1270; quello del conte Ai-
« mone, e di Jolanda di Monferrato sua mo-
« glie, che vi furono tumulati l'anno 1344.
« Presso a questa tomba era la statua in mar-
« mo bianco di Luigi di Savoia, barone di
« Vaud, di sua moglie Giovanna di Monfort,
« e quella di Umberto bastardo di Savoia,
« morto nel 1397.

« Vi si vedea parimente il sepolcro dei conti
« Tommaso I (1), Pietro, Amedeo V, Amedeo

---

(1) Non già Tommaso I, conte di Savoia, ma Tommaso suo terzo figlio, conte di Fiandra, e signor di Piemonte, stipite del ramo de' Principi di Acaia.

Questo Tommaso fu principe illustre, scelto da Federico II per placare lo sdegno d'Innocenzo IV. Enrico III re d'Inghilterra fece ripulire le strade di Londra per riceverlo. Cadde e rimase qualche tempo prigioniere degli Astigiani.

Egli avea per impresa un caduceo intrecciato intorno ad una spada ignuda, col motto *mulcelque et vindicas iras*, volendo dire ch'era sì presto ad obbliare che a vendicare le offese. Morì in Ciamberì l'anno 1259.

« VI, Amedeo VII ecc., e varii altri monu-
« menti di questa fatta, de' quali più non ri-
« mangono che i disegni incisi nella storia del
« Guichenon.

« Erano finalmente nella chiesa di Altacom-
« ba e nella sua sagrestia molte antiche pittu-
« re e preziose reliquie, incassate in oro e in
« argento, e vasi sacri, e begli arredi.

« Chiunque era vago di antichi monumenti
« risguardanti la storia di Savoia, visitava co-
« testa chiesa, ove stava depositata l'antica cro-
« naca del paese, e collocata un' infinità d' i-
« scrizioni, di simboli, di armature e di epi-
« tafi (1) ».

---

(1) Assai prima della rivoluzione il tempo e la incuria degli uomini aveano già cominciato a guastare la badia di Altacomba.

Nel *Theatrum Sabaudiæ* leggesi quanto segue: « Decorabatur olim picturis signis columnis « æreisque ac marmoreis ornamentis, ibidem « Sabaudorum principum liberalitate collatis; « at potissimam eorum partem temporum vi- « cissitudo, ac ex quo abbatia regulari abbate « destituta est, hominum incuria labefactavit ».

E altrove: « Facile arguet ex ea quæ nunc « est qualis quantaque fuerit Altacomba ».

Secondo i due autori recenti delle *Notizie sopra la R. Badia d'Altacomba*, molti sepolcri erano già scomparsi prima del 1700.

Al tempo de' delirii che contrassegnarono il fine del secolo decimottavo, il genio della distruzione si assise sopra la badia di Altacomba.

Rovesciate vennero le tombe de' Principi da mani profane (1), sfracellate caddero le mura che per tanti secoli aveano risuonato di cantici sacri. L' ellera s' inerpicò lungo le statue mutilate e su per gli smossi pilastri; le piante selvagge allignarono sopra gli archi delle cappelle non più difese dal furore degli elementi. I forni e le officine aveano preso il luogo dei monumenti reali, indi il silenzio dell'abbandono succedette ai mal collocati lavori, e l' aspetto di queste rovine in un luogo che la religione e la riverenza de' morti doveano rendere venerabile agli uomini d' ogni pensiero, destava lugubri idee nell' animo di chi passava il lago per visitarle.

Indarno il viaggiatore cercava sotto lo sfasciùme de' muri le tombe de' prodi che combatterono in Terra Santa, che liberarono gl' Imperatori d' Oriente dalle mani de' Barbari, che contrastarono per molti secoli all' ambiziosa

(1) « Un agent national, conduit par la cupidité, vint à Haute-Combe, fit ouvrir les « tombeaux, enleva les ornemens des cercueils, « et laissa les ossemens à leur place ». *Notice sur Haute-Combe.*

Gallia il varco in Italia, che liberarono i loro popoli da un doppio servaggio.

Pareva che le ombre degli antichi eroi, oltraggiati nella polvere de' sepolcri, mandassero voci di cupo lamento, ed è popolare fama che ne' notturni silenzi il nocchiero, che guidava verso il Rodano la sua barca grave di legna, talvolta discernesse i colossali spettri sedersi formidabili sopra le spezzate volte del tempio, e battere gli aerei scudi colla lancia in segno di vicina vendetta.

Ma si trasmutarono le sorti di Europa, e la Savoia rivide gli antichi suoi Principi.

La Maestà di Carlo Felice volle che la badia di Altacomba risorgesse dalle sue rovine, splendida come ne' suoi più floridi giorni, e che ricomparissero, nuovamente scolpiti, i mausolei de' suoi gloriosi antenati.

Al cenno del Monarca si rialzarono, come per incanto, le mura distrutte; lo stile e l'architettura del medio evo (1) furono per la sa-

(1) Il buon gusto nell' architettura cadde col cader dell' Impero. I Barbari introdussero nell' occidente gli archi che fanno nella sommità un angolo, usati nel settentrione per agevolar lo scolo alle nevi. Quindi nacque l'architettura detta gotica per l' uso invalso di appellar gotico tutto ciò ch' è barbarico.

piente sua volontà fedelmente serbati; e gli avelli de' Principi (1), intagliati nelle forme di quell' età, ma con gli accorgimenti dell' arte moderna, decorarono un' altra volta il tempio, rimbombante novellamente d' inni a Iddio, nel cui nome debbono regnare i monarchi.

I vetri dipinti furono lavorati in Boemia. Se non agguagliano gli antichi, sono almeno i più lodevoli che l' arte moderna abbia saputo operare.

I Crociati portarono di Terra Santa in Europa i leggiadri ornamenti dell' architettura orientale, che innestati nella gotica formarono lo stile che chiamasi gotico-fiorito, o gotico-arabico. Le buone arti prendevano a risorgere in quel torno: esse innalzarono in questo nuovo stile sontuosissimi e bellissimi templi e palagi.

La chiesa di Altacomba ha gli ornamenti orientali, i suoi finestroni somigliano ai celebri del Campo Santo di Pisa. Perchè se i Pisani trafficavano in Palestina, i Principi di Savoia vi combattevano. Molti di loro andarono alle Crociate, come si può vedere nelle *Cronache di Savoia*, ed altrove.

(1) Si avverte che le ossa de' Principi sepolti nella chiesa di Altacomba, erano rimaste intatte. L' esame e la verificazione di queste reliquie venne fatta con grande solennità; onde i nuovi monumenti non si hanno a riguardare come semplici cenotafi, ma bensì come veri sepolcri.

I fratelli Cacciatore, che ornarono il duomo di Milano di statue pregiate, condussero in questa chiesa le opere della scoltura. La pietra di Seissello obbedisce docilissima allo scalpello che ha intagliato lo scabro marmo di fabbrica.

I fratelli Vacca di Torino dipinsero le volte e le pareti del tempio.

Il professore Serangeli, allievo del celebre David, fece il quadro che adorna la cappella di Bellei: esso rappresenta la Vergine che apparisce a San Bernardo.

La cappella de' Principi, al lato meridionale dell' altar maggiore, ferma particolarmente lo sguardo.

Tutte le arti hanno gareggiato nell'abbellirla. Tra essa e il coro sorge il mausoleo di Aimone e di Jolanda o Violante sua moglie (1).

---

(1) Edoardo di Savoia non avea lasciato morendo che una figlia maritata a Giovanni duca di Borgogna, la quale pretendeva succedergli. Gli Stati di Savoia, raccoltisi a Ciamberì, dichiararono che la successione di Savoia non poteva mai cadere di lancia in conocchia, e tosto riconobbero per loro sovrano Aimone, fratello d' Edoardo, nato a Borgo in Bressa nel 1291. Il conte Aimone, benchè valoroso e formidabile a' suoi nemici, ottenne tuttavia il soprannome di Pacifico, come quegli che amava caldamente la pace, e seppe valersene per

Lo scultore non perdonò a studio o fatica per giustificare con questo lavoro la fiducia in lui posta. Le donne piangenti che stanno nel basso rilievo, sono leggiadramente disegnate.

---

dare utili instituzioni a' suoi popoli. Questo Principe avea per impresa un cervo che ne supera un altro al corso, col motto *firmat victoria pacem;* come dicendo che non facea la guerra se non per ottenere la pace. – Egli mandò alcune bande scelte in aiuto a Filippo di Valois che guerreggiava contro Edoardo d'Inghilterra, poi andò egli stesso al campo francese, e fu mediatore di pace tra i due rivali monarchi. – Il conte Aimone morì nel castello di Monmeliano, l'anno 1343, e fu sepolto in Altacomba nella cappella de' Principi, da lui fondata, accanto a Jolanda sua moglie, figlia di Teodoro Paleologo marchese di Monferrato e di Argentina Spinola. Questo matrimonio fu cagione che l'eredità de' marchesi di Monferrato, col volger degli anni, e dopo lunghe ed atroci guerre, entrasse negli Stati della real Casa. Uno storico contemporaneo chiama Jolanda, principessa incomparabile ed ornamento della sua età. Morì nel 1342. Una bolla di Benedetto XII, spiccata in favore di Aimone, dichiara che nel coronamento del Papa il conte di Savoia terrà il freno del cavallo di S. S. non essendovi alcun Re; onde si chiarisce che il Sommo Pontefice attribuiva al conte di Savoia il primo grado dopo i Re.

Delicato è pure l' intaglio del baldacchino che copre il sarcofago.

Le statue di Aimone e di Jolanda giacciono supine sul monumento, giusta l'uso di quel secolo. Il Principe è armato di tutto punto e la celata che gli fascia il capo non lascia trasparire che parte del volto.

Di rincontro, fra il coro e la cappella di San Michele, è il mausoleo di Luigi barone di Vaud, e di Giovanna di Monforte, sua moglie (1).

Dietro l' altar maggiore sorge l'avello di Bonifazio, arcivescovo di Cantorberl (2).

---

(1) Luigi di Savoia, primo del nome di barone di Vaud, terzo figlio del conte Tommaso di Savoia II e di Beatrice del Fiesco, nacque nel 1250. In età di anni 16 cadde prigioniero nella battaglia che i suoi zii perdettero contro le città d'Asti e di Torino. Passato in Francia di poi, accompagnò San Luigi re di Francia nel viaggio d'Africa e sotto le mura di Tunisi. Dopo la morte del Re tornò in Francia e visse qualche tempo alla Corte di Filippo III. Egli fu poi compagno di Carlo II re di Napoli, in tutte le guerre che questi ebbe a sostenere nel suo reame, ed acquistò fama di valoroso. Morì in Napoli nel 1302, ed il suo corpo, trasportato in Altacomba, fu posto a giacere appresso quello di Giovanna di Monfort, sua seconda moglie, morta nel 1293.

(2) Bonifazio di Savoia, settimo figlio del

Il sepolcro di Umberto III è collocato nella navata, presso l' ingresso del chiostro (1).

---

conte Tommaso I, fu certosino, poi vescovo di Bellei, poi arcivescovo di Cantorberì e primate d' Inghilterra, gran gonfaloniere e capitano generale della Chiesa. I cronisti di Savoia dicono che gl' Inglesi sentivano da principio gran ripugnanza nel vedere uno straniero assunto a sì gran dignità nel loro paese, ma che Bonifazio seppe cattivarsene l' amore colla virtuosa sua vita. Morì nel castello di S. Elena l'anno 1270. Egli era sì bello e sì ben fatto della persona, che lo denominavano l'*Assalonne di Savoia.*

(1) Umberto III nacque nel castello di Avigliana l' anno 1136. Amedeo di Altaripa, suo tutore, gli inspirò il genio della solitudine divota.

Non pertanto egli mostrossi, all'uopo, guerriere valente; sconfisse il Delfino di Vienna, e seguì Federico Barbarossa nella prima guerra del Milanese, poi accostossi alla parte Guelfa, dichiarandosi per Alessandro III, capo della Lega Lombarda.

Federico vendicossene al suo solito, prima coi diplomi facendo valere a diritto e a torto le ragioni dell' Impero, poi con le armi incendiando il castello di Susa. Umberto III costrinse il Marchese di Saluzzo a rendergli omaggio.

Questo Principe, insigne per virtù e per gran cuore, ma assaissimo amante del ritiro, morì nel 1188. Fu soprannominato il Santo.

Una cappella dedicata a S. Felice, patrono del Re, fu eretta nel fianco meridionale della navata, e riccamente adorna e guernita.

Essa è di ordine ionico, e riceve la luce dall'alto. Questa differenza di stile è stata usata con bell'artifizio per distinguere col suo contrasto l'antica fondazione dalla ristorazione moderna.

Oltre a quattro bassi rilievi ed alla statua di S. Felice, essa contiene il simulacro sepolcrale di Umberto, conte di Romont (1).

La croce sul petto e le mezze lune ond' è tempestata la sua veste di cavaliere, rammentano i fatti del prode e la sua lunga schiavitù nell' Oriente.

L'indefessa opera degli scultori attende a compiere il rinnovamento degli avelli vetusti. Il primo a ricomparire sarà quello di Pietro, guer-

---

(1) Umberto di Savoia, figlio naturale di Amedeo VII, ebbe per testamento di Amedeo VIII la contea di Romont da cui fu cognominato. Cadde prigioniero dei Turchi nella famosa rotta di Nicopoli sofferta da Sigismondo re d'Ungheria. Langui sette anni nella cattività de' Barbari, e non ne uscì che pagando riscatto. Egli morì nel 1443, e venne seppellito nella cappella da lui fondata in Altacomba. Le parole *Alahac*, scritte sul lembo della sua veste, significano *Iddio è giusto*.

riero di grand'animo e principe saggio. Succederanno, io credo, i mausolei del Conte Verde che uno storico giustamente paragona agli eroi dell' antichità, e del Conte Rosso, il più franco e gentil cavaliere del suo secolo (1).

Oltre a ciò, nella cappella che recide il tempio nel fondo, sta il tumulo di Claudio di Estavayer, vescovo di Bellei, che l' ha fondata. Un baldacchino con fregi moreschi adorna quest' antico sarcofago.

Havvi pure in questa cappella un monumento in marmo nero, consacrato dal Re alla memoria della duchessa del Ciablese, sua diletta sorella.

Finalmente mirasi nel chiostro una specie di museo di antichità del medio evo. Sono i rimasugli degli avelli de' Principi e di antichi ornamenti del tempio (2).

La munificenza del Monarca, che operò quest' immensi restauri col suo denaro privato,

---

(1) Amedeo VI detto il Conte Verde, ed Amedeo VII detto il Conte Rosso.

(2) Gli amatori dell'architettura del medio evo debbono far il giro esteriore della chiesa per osservare gli ornati della porta, e soprattutto que' dei finestroni della cappella maggiore. All' esterno della cappella di S. Felice, leggesi questa iscrizione:

adornò parimente la sagrestia di preziosi vasi sacri e d' altri magnifici arredi.

I monaci Cisterciensi abitano nuovamente questa badia, richiamativi da *Carlo Felice*, e nobilmente riforniti d' entrate.

Oltre le pie obbligazioni imposte ai monaci dall' augusto Rifondatore, notasi quella di soccorrere i naviganti sbattuti dalla procella in sul lago.

La consegna della carta di donazione al monastero venne fatta dalle mani stesse del Re, il quale in compagnia dell' inclita consorte fu presente alla solenne consecrazione della chiesa fatta dall' arcivescovo di Ciamberì (1).

REX · KAROLVS · FELIX
LOCO . AERE . SVO . REDEMPTO
MONVMENTA . MAIORVM
OB . VETVSTATEM . DIV . NEGLECTA
LVSTRATIONIBVS . EXPIANDA . CVRAVIT
TEMPLVM . QVOD . BELLVM . ET
LICENTIA . TEMPORVM
PROFANVM . FECERANT
AMPLIATO . SOLO . ITERVM . DEDICAVIT
COENOBIVM . RESTITVIT
ANNO . MDCCCXXVI

(1) S. M. nel viaggio da lei fatto in Savoia nel 1824 ordinò il restauramento della Badia. Nel 1826 ella fece ritorno nella terra de' suoi antenati, e le sue volontà erano già recate ad

Dallo spianato dietro la chiesa, e da altri luoghi della Badia, una veduta, a poche seconda, ricrea gli occhi del riguardante. I bei colli di Tresserve e di Sant'Innocenzo ornano la riva orientale del lago, ed il poggio di Castiglione, graziosamente contornato, si rileva con maestà fuori dell'onda. Colà principia la valle di Chiautagna, rigata dalle acque del Rodano.

Uscendo dalla badia, si sale per un sentiero in mezzo alle vigne, si entra in una selva, e si diviene ove all'ombra di annosi e folti castagni scaturisce con varianti intervalli da una cavernuzza entro la rupe, la fonte appellata delle Maraviglie dal popolo, ed Intermittente dai naturalisti (1).

La quantità d'acqua che sbocca ad ogni getto della fonte è sempre la stessa; ma gli intervalli tra un getto e l'altro variano secondo le stagioni.

Nell'ardor della state l'acqua spesso non isgorga che di 24 in 24 ore, e talvolta anche vien meno del tutto. Nelle stagioni piovose lo sbocco

---

effetto. Il cavaliere Melano condusse questi lavori con rara sollecitudine e con fino discernimento.

(1) I signori Pictet e Le Fort nel giornale di Ginevra del 1790 ne descrissero e spiegarono dottamente i fenomeni.

succede di 15 in 15, e talvolta di 5 in 5 minuti, secondo che l' abbondanza dell' acqua concede al sifone naturale, ch' è nel seno del monte, di votare l' interno ricettacolo ove si raccolgon le acque. Un roco romore nell' interno del monte precede ogni gettito. Esso proviene dall'aria che le acque cacciano dinanzi a sè: e quando cessa lo sgorgo, si ode una forte aspirazione.

Ne volete ora una descrizione più fiorita? Uditela:

Ecco la fonte delle Maraviglie.

Il letto è asciutto. Il picciol antro non lascia cadere neppure una stilla. Non vi smarrite per ciò d' animo, e pregate propizia la Naiade capricciosissima.

L' inno supplichevole è penetrato nelle sue cieche caverne. Non sentite quel gorgogliare lontano?

È segno che l' urna si è rovesciata.

Arretratevi, se non volete che l' onda v' immolli. Oh come sgorga! oh com'empie la conca naturale che ha innanzi! oh come rapida e brillante si volve giù al lago.

Tenetevi per avventurato. Quanti viaggiatori non hanno qui aspettato, più che non faccia il povero nell'anticamera del nuovo ricco! Ep-

pure la Ninfa maravigliosa si è mostrata rubella ai loro desiri. –

Da quanto vi ho riferito sinora, potete argomentare la badia di Altacomba che sia. Lo storico, il fisico, il paesista, l'uomo che ama le prische memorie, le impressioni sublimi e profonde, vi trova di che pascere largamente lo sguardo e il pensiero.

Ma per aggirarsi con pieno compiacimento tra questi augusti sepolcri, convien conoscere a fondo l'antica storia della R. Casa di Savoia. Allora la fantasia si desta, le immagini prendono vita, e la mente, riandando i secoli trapassati, si leva a considerazioni fuor dell'uso volgare.

Le armature di ferro, che coprono dal capo al piè questi Principi cavallereschi, mostrano ch'essi non solo condussero in persona i loro eserciti, ma si chiarirono i prodi fra i prodi.

« La presenza del Conte Verde », scriveva Maria di Borbone, imperatrice di Costantinopoli, « vale duemila lance ella sola ».

Le mani giunte sul petto, e levate al cielo in atto di preghiera, attestano la fiducia che in ogni fortuna essi posero in Colui che a suo piacimento innalza i troni o gli atterra, e dinanzi al quale i Re stessi non sono che polvere ch'egli ad un soffio disperde. *Dominus illu-*

minatio et salus mea, metteva sulle sue armi Carlo di Savoia, soprannominato il Guerriero.

Le caste loro consorti dormono l'eterno riposo sopra un talamo stesso, in testimonianza de' fortunati imenei. Un soffice guanciale regge il capo delle auguste donne, mentre i Principi posano in sulla nuda pietra la testa loro guernita dell'elmo guerriero; perchè il suono della tromba nemica mai non deve trovare inerme il reggitore de' popoli. *Vigilantia et Consilio*, era il motto dell'impresa del Conte Rosso.

La intemerata Croce bianca sfavilla ancora sui monumenti, simbolo della lealtà nei trattati, del patrocinio largito agli oppressi. « Serba inviolabil fede, ed incorruttibil giustizia » diceva Amedeo VIII a Luigi suo figlio.

Lode al Principe che ha restituito le tombe de' generosi! Un sepolcro dinota la vanità delle umane grandezze, la cenere in che ritorna del pari il pastore e il monarca (1). Ma dalle urne

(1) Sopra la tomba di Filippo duca di Savoia, sepolto a Lemenc, stava scritto:

Quid mihi nunc prosunt vita, dominantia functo,
Sceptra, triumphalis quidne ducalis honos?
Emorior natos patriae populoque relinquens,
Exceptis animis, singula morte cadunt.

de' forti e de' giusti esce una voce che raccomanda la fortezza e la giustizia ai loro più lontani nepoti.

LETTERA LVI.

Valle e città di Ciamberì.

La valle di Ciamberì è situata tra due ordini di montagne, che paiono essere i primi gradini delle Alpi; vale a dire i monti Bovili a settentrione ed a levante: i monti del Gatto, della Spina, di Acquabelletta e del Granaio a ponente ed a mezzogiorno. Questa giogaia si stacca dalle rive del Rodano, e continua sino all'Isera, piegando assai verso il mezzo. La sua parte superiore appartiene alla valle di Ciamberì (1).

La parte inferiore della valle è coperta di immense praterie, guastate dalla Leissa. I colli soleggiati sono vestiti di vigne.

I monti laterali difendono la valle dai venti meridionali e settentrionali.

(1) Questa valle, dal Borghetto a Moumeliano, ha 25 kilometri di lunghezza, 5 di larghezza media.

Si leva dal mare 228 metri al Borghetto, 270 metri al ponte di Moumeliano. *Vernheil.*

Giace Ciamberì (1) in una pianura, circondata da amene colline piene di vigne e castagneti, ed in aria felicissima. La Leissa e l'Albano ne bagnan le mura. Ha un grande ed antico castello, che più volte fu preda delle fiamme, ed ora serve di abitazione ai luogotenenti de' Principi.

Ciamberì è la capitale della Savoia. Questa città è il centro comune ove sboccano le strade d' Italia, di Francia e di Svizzera.

È distante 40 leghe da Torino, 12 da Grenoble, 18 da Lione, 25 da Ginevra. Essa venne, non ha guari, alzata alla dignità di sede metropolitana.

Hanno stanza in Ciamberì il Governator generale militare, l' Intendente generale della Savoia.

Siede nel suo recinto il Senato di Savoia, ossia la Corte di Giustizia Suprema e d'Appello, con molte ragguardevoli prerogative.

Le caserme od alloggiamenti militari di Ciamberì possono contenere da ottomila uomini tra fanti e cavalli. Sono fabbricate grandiosamente e con nobile semplicità.

(1) Altezza verticale di Ciamberì sopra il livello del mare 141 tese di Francia, cioè appena 20 tese più di Torino. Ciamberì ha circa 10000 abitanti.

Ciamberì è il seggio dell'Accademia di Savoja, che ha già dato in luce due volumi; di una camera di agricoltura e di commercio, che ha pubblicato due tomi essa pure. Ha una biblioteca relativamente ben fornita, nella quale non manca qualche codice antico (1). Attinente alla biblioteca è un gabinetto di storia naturale e di mineralogia, ove miransi pure alcune antichità (2).

La sua scuola di disegno merita incoraggiamento, ed il cittadino di Ciamberì, che spande a larga mano i tesori del Gange per ingentilir la sua patria, dovrebbe fornirla di buoni modelli, senza de' quali le arti non possono educarsi al buon gusto, e fiorire (3).

---

(1) Vedi soprattutto, 1.° il messale di papa Felice V riccamente miniato e donato da lui stesso alla cappella reale; 2.° una bibbia scritta sopra pergamena sommamente sottile in bei caratteri, e colle iniziali miniate. Credesi del nono secolo. L'antiquario Pingone vi ha scritto sopra:

Philibertus Pingonius haec sagrosancta biblia ex vetustissima bibliotheca dono habuit, nihil hoc munere antiquius observaturus — 1560.

(2) Vedi principalmente un bel caduceo in bronzo trovato presso la chiesa di Lemenc, ed un bellissimo braccialetto d'oro, antico.

(3) Nel museo di Ciamberì hanno a vedersi i quadri seguenti:

Ciamberi è ben provveduta di spedali.

Lo spedale maggiore fa nobilissima comparsa, veduto dal passeggio pubblico, detto il Bastione. Ogni malato ha il suo letto di ferro, ed è curato con nitidezza ed amore.

Ma notabilissimo, perchè forse unico in Europa nel suo tutt'insieme, è lo spedale di San Benedetto, fondato e riccamente dotato dal generale De-Boigne.

In esso alloggiano e vivono quaranta vecchi de' due sessi, nati in civil condizione, e sbattuti dall' avversa fortuna. Non solo vien loro fornito il bisognevole; ma volle il generoso institutore che il tramonto della lor vita non fosse privo di qualche agio e di qualche onesto diletto.

1.° L' adorazione de' Magi, di Wan-Eich, detto Giovanni di Bruges.

2.° Il Bambino dormiente, di Annibale Carraccio.

3.° Giobbe sul letame, che credesi del Guercino.

4.° Una bella copia del S. Gerolamo del Correggio, la quale fruttò una pensione al pittore Berrenger di Ciamberì, che la fece, dal duca di Parma.

5.° Cinque vedute del Piemonte di Cignarotti.

6.° Il Minotauro, di Peytavin, quadro che fu esposto nel museo di Parigi.

Dovrei ripetervi venti volte il nome di questo benefattore della sua patria, se volessi annoverarvi tutte le belle ed utili cose che ha fatto e sta facendo per Ciamberì.

È il fondatore di una casa di ricovero pei mendici, di uno spedale de' pazzi; il ristoratore dello spedale maggiore; l'abbellitore della città quasi in ogni suo lato. In breve, vi basti sapere che in tredici anni egli ha speso da quattro milioni di franchi a risarcire, ad adornare questa città, a provederla di caritatevoli instituzioni.

Ma non posso passare in silenzio il teatro, edificato in gran parte mercè de' suoi doni. È bello, come i più bei teatri di Parigi, tranne quello detto dell'Opera francese. Io lo paragono a' teatri di Parigi, perchè fabbricato in quello stile, non al modo italiano.

Avrei dovuto parlarvi delle chiese prima che del teatro e delle caserme. Ma in una lettera è concesso turbare talvolta l'ordine delle materie.

La più notabile chiesa di Ciamberì parmi la cappella reale. La parte esterna del coro è nobil monumento dell'architettura del medio evo. I vetri dipinti de' finestroni reggono al paragone de' migliori che altrove si veggano; specialmente quelli del compartimento a destra

del riguardatore. Imperciocchè diversa forse è l'età loro, diverso certamente l'artefice.

In questa cappella conservavasi la SS. Sindone, portata in Europa al tempo delle Crociate, e donata al duca Lodovico di Savoia da Margarita figlia di Gottofredo di Carnì (1). Questa reliquia fu trasferita in Torino nel 1578 per risparmiare il varco delle Alpi a S. Carlo Borromeo che avea fatto voto di venirla a visitare a piedi. Essa rimase di quindi in poi nella residenza de' Principi, che le innalzarono un magnifico tempio in marmo nero, e sempre la venerarono con culto particolare.

Nella metropolitana di Ciamberì mirasi un piccolo dipinto sul muro del coro, che rappresenta la Vergine col bambino Gesù. È lavoro di un antico pittore italiano.

---

(1) Francesco I re di Francia fece a piedi il viaggio da Lione a Ciamberì per venerare la Santa Sindone, in satisfacimento del voto da lui fatto prima della battaglia di Marignano.

Carlo III, duca di Savoia, accompagnato da dodici gentiluomini, andò a piedi da Torino a Ciamberì, per lo stesso devoto fine, nel tempo che la pestilenza infieriva ne' suoi Stati d' Italia.

Nel 1533 l'incendio si mise nella cappella reale di Ciamberì, e già liquefatta era la cassa di argento contenente la preziosa reliquia: ma le fiamme la rispettarono.

Nella chiesa della Madonna, vi è qualche quadro non dispregevole.

Da gran tempo due collegi per l'educazione delle fanciulle fioriscono in Ciamberì, ed ottengono lode anche ne' lontani paesi.

Adornano Ciamberì varie fontane, tra le quali è notevole quella della piazza di Lans, abbellita da statue in marmo bianco.

Quanto alle fabbriche son da citarsi con lode quelle de' signori Chardon, Dupuis, Verney, ecc.

I botanici osservano con piacere il giardino delle piante de' signori Burdin.

« Il soggiorno di Ciamberì, dice il signor « Raimond, piace assai agli stranieri. La va- « ghezza de' dintorni, l'aria sanissima, la bon- « tà e copia delle acque, l'ottima qualità e la « varietà de' cibi, la fiorente salute dei citta- « dini, la rarità delle epidemie, tutti questi « vantaggi, insieme raccolti, furono tenuti a « pregio da tutti gli stranieri che dimorano in « questa città ».

Il sig. Vernheil loda la bellezza delle donne di Ciamberì, ed io non voglio levarmi a contraddirgli, tanto più ch' egli reca in mezzo l'autorità di Rousseau, il quale ne fa cortigianescamente l'elogio (1).

(1) « Les femmes y sont belles, et elles pour-

Un accademico parigino dice che in Ciamberì si parla il pretto francese.

Tutti i viaggiatori poi concordano nel lodare la convenevolezza de' costumi, la piacevolezza del tratto, la leggiadria delle maniere, che quì adornano e rallegrano le brigate signorili ed anche le adunanze de' cittadini.

LETTERA LVII.

Dintorni di Ciamberì.

Ciamberì ha bei passeggi pubblici nel suo recinto, bellissimi luoghi da diporto all'intorno.

Tra i primi è rinomato da secoli il Vernei, bosco piantato a rette linee d'alberi, e ben fornito a sedili di pietra (1). Accanto al pas-

« raient se passer de l'être, ayant tout ce qui « peut faire valoir la beauté, et même y sup- « pléer ».

Si è osservato che gli stranieri celibi, anche militari, che soggiornano un certo spazio di tempo in Ciamberì, la finiscono con ammogliarvisi. È questa una lode in fatti, e non in parole, comune a tutta la Savoia.

(1) È del tempo del Conte Verde. – Nel giardino del Vernei si fecero le giostre ed i torneamenti con che festeggiossi l'erezione della Savoia in ducato, stanziata in Ciamberì dall'imperatore Sigismondo nel febbraio del 1416.

seggiò è la piazza d'arme, ossia il campo di Marte. La Leissa, frenata da un buon argine, ne forma il confine.

I giardini del castello stanno in mezzo alle fortificazioni demolite e la torre, mezzo velata dagli alberi e mezzo dirocata, è qui veramente antica. Oltre a ciò si hanno da questi giardini due vedute assai vaghe: l'una sulla valle del Borghetto, l'altra sulla valle per cui passa la strada di Lione. Questa seconda veduta, nell'ora che il sole sorge dal balzo d'oriente, è incantevole.

Il visconte di Chateaubriant ha paragonato i dintorni di Ciamberì ai dintorni del Taigeto. Ogni lode che riguardi la naturale loro bellezza non si può dire soverchia. Egli è tuttavia gran peccato che la popolazione del contado sia sì laida, sì cenciosa, sì lercia.

Ma astraendo con l'intelletto gl'individui della nostra specie dai luoghi ch'essi abitano, convien dire che i dintorni di Ciamberì sono amenissimi.

Una piacevol gita mi parve quella alla fonte delle acque minerali della Boisse. L'acqua è fredda, ferrata, abile (dicono) a ravvivare la energia del sangue.

Il passeggio di buon mattino ed il puro aere, uniti alla bontà qualsiasi dell'acqua, aveano dato nome altre volte a questa fontana.

Il numero di que' che se ne valgono ora è di molto scemato.

Tornando dalla fonte entrai nel cimiterio. È un vero campo di riposo, un dormitorio comune, in luogo solitario, tra verdi piante. Pochi monumenti lo adornano, ma chi può leggere, senza intenerirsi, la iscrizione che segue?

Qui giace

Elena Cesarina di La Martine, contessa di Vignet. Nè la bellezza, nè la pietà, nè l' amore de' suoi, nè i voti della città lei poterono da immatura morte campare.

Morì il dì 14 di febbraio, l' anno D. S. 1824, trentaquattresimo dell'età sua.

Il suo marito

Ahi sopravvissuto a lagrimarla! acciò i suoi figliuoli non calcassero inconsapevoli le ceneri materne,

Questa lapide pose.

Non vi par egli di veder presente l'angoscia dell' infelice marito? Non v' increscc egli di non aver conosciuto la donna, argomento di tanto desiderio, di tanto dolore?

Sed omnes una manet nox.

Una gita alle *Charmettes* è il pellegrinaggio de' *sentimentali*. Gian Giacomo Rousseau ha

fatto celebre questo luogo colle sue *Confessioni.*

Si esce dal sobborgo di Monmeliano, e lungi « Quanto un buon gittator trarria con mano », si piega a destra, e si prende il colle a lieve salita, per una stradetta ombrosa, lieta, in riva ad un torrentello. Nell'ascendere, torna a mente la famosa provincia.

La villetta, o casino di campagna, detto le *Charmettes*, siede in piacevol sito, alquanto solitario, come in sulle colline di Torino se ne veggon di molti.

Nella fronte della casa è incastrata una lapide di marmo bianco, che dice:

> *Réduit par Jean Jacques habité,*
> *Tu me rappelles son génie,*
> *Sa solitude, sa fierté,*
> *Et ses malheurs et sa folie.*
> *A la gloire, à la vérité*
> *Il osa consacrer sa vie,*
> *Et fut toujours persécuté*
> *Ou par lui-même, ou par l'envie.*

Questi versi vengono attribuiti ad Herault-de-Sechelles, uno di que' traviati che alla libertà ed alla egualità innalzavano per ara un patibolo.

Egli cadde sopra il palco ferale, e provò

vera la sentenza di un suo compagno, il quale paragonava la rivoluzione a Saturno, divoratore de' suoi figliuoli.

La villetta è a un bel circa così com'era al tempo della signoria di Warens. Nel salotto si vede un'Onfale con Ercole che le fila ai piedi. Dicontro è un ritratto di Rousseau in età tra giovine e virile. Sopra la tavola sta aperto un libro di ricordi, nel quale i visitatori del luogo registrano i loro pensieri.

È una raccolta di elogi strabocchevoli e di contumelie villane. Non vi ho letto che alcune sentenze in inglese, meritevoli di esservi trascritte.

« Le invettive di Gian Giacomo contra gli « uomini mi muovono a nausea ed a riso. Era « egli forse migliore degli altri uomini? Si è « confessato; possiam giudicarlo.

« . . . .

« Rousseau fu eloquentissimo. I più accaniti « suoi nemici non osano contrastargli questo « vanto. Ma qual ignota maga gli ha insegnato « l'arte di affascinare gli animi? La natura.

« Due uomini s'incontrano, si stringono a « colloquio insieme. Uno di loro racconta un « fatto che lo concerne. Credete voi che egli « usi a primo tratto le frasi pompose? Tutto « al rovescio. La sua dicitura è piana, umile,

« dimessa: a poco a poco ci si scalda, parla
« con impeto, alza la voce, si vale di imma-
« gini per esporre più vivamente, più rapida-
« mente il suo concetto; gli occhi gli scintil-
« lano, si commove, gestisce. Ecco l'arte mà-
« gica di Rousseau, ecco il segreto della sua
« eloquenza ».

. . . .

« Perchè mai sì dolce intorno
« Spira l'aura e scende al cor?
« Ah! qui fece un dì soggiorno
« Il pittore dell'amor ». – *Trad.*

Dalle *Charmettes* poggiai in cima al colle.
Chè lusso di prospetti magnifici e disusati!
L'ampia valle in cui giace Ciamberì è inghir-
landata di monti; ma questi non calano giù
ripidi ed aspri. Essi dichinano, perloppiù gen-
tilmente, formando poggi e colline, coronate
di castelli in sul colmo, sparse di ville in sui
fianchi.

Sarebbe un paese ridentissimo, senza una
cert'aria di aridità che rincresce. Ma l'anda-
mento de' monti all'intorno, l'avvicinarsi di
certe masse, il discostarsi di certe altre, la
serpeggiante linea delle lor cime, ora torreg-
gianti ora gibbose, alcuni gioghi lontani che
paiono fumo che nell'aria dileguisi, tutto il

complesso della scena in alto, merita lo studio de' dipintori.

A sudeste, le alpi del Delfinato si mostrano eternamente coperte di neve. Al norte, lo sguardo si distende dilettosamente sopra il lago del Borghetto, che per la distanza sembra colorato in oltremare.

Nel riedere, scendendo alla strada maestra, vedesi a man diritta la villa, o come qui dicono il castello (1) di Buisson-Rond, appartenente al generale De-Boigne. La casa siede nel mezzo al parco. È ben fornita a suppellettili; ma di notabile non osservai che due ricche aciabole indiane. Il parco è all'inglese; casette rustiche, tempietti, chioschi, praterie, giovenche pascolanti, alte selve ed ombrose, campi, vigne, e di vantaggio una bellissima torre in luogo che scuopre assai paese.

Una scorsa più lontana conduce ad una rupe

(1) Di là delle Alpi chiamano Castello la casa del signore del luogo, del padrone del feudo, onde spesso un palazzotto, un casino di campagna, anche nel basso, ha titolo di Castello. In Italia (lasciando in disparte gli altri significati di questa voce) intendiamo per castello un gran palazzo piantato in sito eminente, una rocca, un casamento ch'è od era fortificato. Moltissime ville di Toscana si chiamerebbero Castelli oltremonti.

cavata in arco, tutta solcata da cascatelle. Ha nome il Capo del Mondo. È un orrido nel genere di quello che vi ho descritto in fondo alla valle di Six, ma colla differenza che corre fra un gigante ed un nano. Tuttavia, quando il sollione non ha inaridito le fonti, è singolarissimo l'aspetto di questa catapecchia, bagnata per ogni verso dalle acque capricciosamente cascanti.

Della valle che mette alle Scale mi toccherà favellarvi altrove.

Per vedere Ciamberì nel modo ch' Enea vede arrivando Cartagine (1), è d'uopo salir l'erta che dà principio alla strada onde si riesce a Ginevra.

Questa strada, tagliata parte nel sasso, e perloppiù sorretta da rilevate muraglie, è anche di per sè lodevole e lodato lavoro.

La fece Vittorio Amedeo III. Tuttavia gli ingegneri de' nostri giorni l'avrebbero con miglior consiglio condotta nel piano (2).

---

(1) *Jamque ascendebant collem qui plurimus urbi Imminet, adversasque adspectat desuper arces.* Virg.

(2) Chi si ferma qualche tempo in Ciamberì non dee trascurare il passaggio di S. Saturnino, le cascate di Giacobbe, il punto di vista della fontana di S. Martino, i castelli della Bastita e di Chaffardon, donde si ha di bei prospetti,

LETTERA LVIII.

Fatti storici attenenti a Ciamberì.
Uomini illustri.

Sopra un poggio contiguo a Ciamberì siede l'antica chiesa di Lemenco.

Questo nome indica apertamente il *Lemencum* o *Lemnicum* degl'itinerarii romani, che ragguagliate le misure, non può collocarsi altrove.

Quanto all'origine del presente nome di Ciamberì, dicono che anticamente sulla pendice orientale della rupe di Lemanco sedesse una città col nome di *Camberiacum*.

Più verisimilmente è questo il caso di Fiesole e di Firenze. L'antica città era assisa in sul monte; i suoi cittadini discesero al piano, ella divenne borgo, e la nuova città fece obbliare l'antica.

Nel 1232 Ciamberì non era ancora che un borgo. Tommaso I conte di Savoia ne com-

---

il castello di Montagnì, ove gli Austriachi sostennero una specie di assedio dai Francesi nel febbraio del 1814. *La description des Charmettes* del dotto signor Raymond è la miglior guida de' viaggiatori nella valle di Ciamberì.

prò il dominio (1). Amedeo V vi pose la sua stabile sede.

L'innalzamento della Savoia al titolo di Duchea venne celebrato in Ciamberì l'anno 1416 con pompa solenne.

L'imperatore Sigismondo alloggiò nel castello. Amedeo VIII avea fatto venire d'Italia Gregorio Bono, pittor veneziano, per adornare questo castello, e renderlo atto a ricevere la Corte Imperiale. Vi si celebrarono splendide feste. Il pubblico banchetto dell'Imperatore riuscì non meno singolare che magnificentissimo.

Ciamberì fu spesso occupata e talvolta ritenuta assai tempo da' Francesi. Il loro dominio in Ciamberì durò a' nostri giorni tanti anni appunto, quanti durò nel cinquecento. Emanuele Filiberto ne tornò in possesso nel 1559. Vittorio Emanuele nel 1815 (2).

---

(1) Per la somma di 32000 soldi di Susa, pari ad 84200 franchi.

(2) « Nel 1743 l'infante D. Filippo ripigliò « quartiere in Ciamberì, dove corse gran pe« ricolo di essere in assai strana maniera in « potere del suo nemico: chè tale era allora « il Re di Sardegna (Carlo Emanuele III). « Un uomo del paese che conosceva troppo « bene l'interno e l'esterno del palazzo dove « l'Infante era alloggiato, fece disegno d'en« trarvi pel buco della comodità, che dava so-

La Leissa e l'Albano, uscendo de' lor termini, allagarono spesso questa città. La pestilenza l'afflisse otto volte.

« pra la chiavica o ruscello corrente sotto le
« camere del palazzo; scannare o strangolar
« prontamente il cameriere che dormiva nella
« camera attigua a quella del Principe; sor-
« prendere l'Infante nel suo letto, turargli con
« un fazzoletto la bocca senza ch'egli potesse
« farsi sentire dalle guardie due o tre camere
« di là lontane, nè da altri servitori, e calarlo
« giù per lo stesso buco. La città avendo di-
« verse uscite non custodite, il Savoiardo vo-
« leva trasportare l'Infante prima a piedi, poi
« su d'un ronzino, usato a salire e scendere
« per vie montuose dove non poteva incontrar
« truppe spagnuole, e lo avrebbe lungo tratto
« fuori da Ciamberì trasportato, prima che vi
« si sapesse che fosse del reale Infante. Il co-
« mandante, a cui quell'uomo comunicò il suo
« disegno, ne spedì prontamente l'avviso al
« Re per ricevere gli ordini, e sapere se S.
« M. fosse per gradire un tal prigione in suo
« potere. Carlo Emanuele temette che il Prin-
« cipe per l'affanno o pel travaglio del for-
« zoso tragitto morisse, e considerando insieme
« che nè la prigionia nè la morte di D. Fi-
« lippo non avrebbe cangiato l'oggetto della
« guerra, poichè altri figliuoli restavano della
« regina Elisabetta, ricusò l'offerta del suddito
« ferocemente zelante ».

Denina, *Storia dell' Italia occid.*

Ciamberì ha dato i natali a molti valentuomini. Il Grillet ne annovera 114, de' quali tutti egli scrive in compendio la vita. Ve ne citerò i più segnalati.

Filiberto Pingone, istorico ed antiquario, nato nel 1525. Le principali sue opere sono: *Augusta Taurinorum*, in fol. *Taurini* 1577. È il suo miglior lavoro – *Inclytorum Saxoniae, Sabaudiaeque Principum Arbor gentilitia*, in fol. *Taurini* 1581.

Claudio Francesco Millet di Challes, della Compagnia di Gesù, professore di matematiche in Francia, nato l'anno 1621. Fu il primo a pubblicare un corso intero di matematiche:

Cursus, seu Mundus Mathematicus, 3 vol. in fol., *Lugduni* 1674.

Questa immensa opera, « atta, dice il P. « De Colonia, ad occupare ed illustrare la vi- « ta di più dotti », fu di poi ristampata in quattro volumi con aggiunte.

Guglielmo d'Oncieux, presidente del senato di Savoia, detto dal Chiesa uomo letteratissimo, fiorì nel principio del seicento. Il suo *Trattato delle singolarità della memoria* (Lione 1622) contiene i germi dell'arte d'imprimere le idee nella memoria col mezzo dei segni.

Claudio Favre di Vaugelas, di cui v'ho par-

lato descrivendo Anneci, nacque in Ciamberi l'anno 1585 (1).

Cesare di S. Real-Vichard, più noto col nome di Abate di S. Reale, storico evidente, elegante, drammatico, è senz' alcun dubbio il più celebre tra gli scrittori che la Savoia ha prodotti. Nacque l'anno 1639; diede in luce:

De l'usage de l'histoire. Paris 1671.

Dom Carlòs, nouvelle historique. Amsterdam 1672.

Histoire de la conjuration que le Duc de Bedmar forma l'an 1618 *contre la République de Venise. Paris* 1674.

Discours sur la valeur. Cologne 1688.

Tralascio altre opere minori.

Filiberto Sallier della Torre, nato in Ciamberì nel 1638, ambasciatore di Vittorio Amedeo II all'Aia, poi presidente del congresso di Riswich, poi ministro della guerra a Torino. Egli accompagnò a Londra Guglielmo di Nas-

(1) Nel tempo che il Vaugelas lavorava intorno al Dizionario dell'Accademia francese, il cardinale di Richelieu gli assegnò una pensione. Andò il Vocabolarista a ringraziare il ministro, il quale disse: « Così non dimenticherete la voce *pensione* nel vostro Dizionario ». — No, eminenza, rispose l'Accademico, e meno ancora la voce *gratitudine*.

sau che andava a prendervi la corona d' Inghilterra, e il succoso e vivo discorso che Filiberto recitò in allora, ci fu conservato dal Dumont nella sua *Raccolta Diplomatica*. Questo ministro, ammirato a Londra ed a Parigi, scrittore puro ed elegante, fu annoverato all'Accademia letteraria di Torino, instituita nel 1678 (1).

Pietro di Mellarede, nato a Ciamberi nel 16...., fu ambasciatore di Vittorio Amedeo II alle principali Corti di Europa. Gongiuntamente al marchese Del Borgo, egli ottenne al suo Signore il regno di Sicilia nella pace di Utrecht. Le sue opere rimasero manoscritte.

Amedeo Francesco Frezier, nato l'anno 1682, **viaggiatore marittimo, ingegnere militare, ecc. Oltre ad altri suoi scritti si hanno in pregio i seguenti:**

Voyage dans la mer du Sud, et sur les *côtes de l'Amérique*, in 4.°, 1716.

Traité théorique et pratique de la coupe

---

(1) « Ce ministre qui fut honoré d'une esti« me particulière par Louis XIV et par Guil« laume de Nassau, roi d'Angleterre, transmit « ses talens à ses descendans qui, jusqu'à nos « jours, ont été chargés d'importantes commis« sions par la Cour de Turin ». *Grillet.*

des pierres et des bois pour la construction des voûtes, 3 vol. in 4.°, 1737.

Traité des feux d'artifices, in 8.°, 1747.

Elemens de stérédotomie, due volumi in 8.°, 1759 (1).

Giuseppe Dulac, nato a Ciamberì l'anno 1726, ingegnere militare di gran merito. L'unica sua opera a stampa ha per titolo:

Théorie nouvelle sur le mécanisme de l'artillerie, in 4.° *Paris* 1741.

Alessio Bartolommeo marchese Costa, nato l'anno 1726, scrisse delle cose rustiche, ed è in molta stima il suo

Essai sur l'amélioration de l'agriculture dans les pays montueux, et en particulier dans la Savoie. Chambéry 1774.

Marchese Costa di Beauregard, autore delle *Mémoires historiques sur la Maison de Savoie. Turin* 1816, 3 vol. in 8.°

---

(1) « Les auteurs de l'Encyclopédie n'ont « pas hésité de se servir utilement des ouvra« ges de M. Frézier dans les articles *feux* « *d'artifices*, *coupe de pierres*, *stérédotomie etc.*, « et de lui rendre la justice d'avoir inventé la « meilleure éprouvette pour déterminer, avec « facilité et exactitude, la force des diverses « espèces du poudre à canon ». *Lo stesso.*

Di tutti i libri scritti intorno a questa materia, è il più piacevole a leggersi, e, per molti versi, il più meritevole d' esser letto.

Albanis Beaumont, nato a Ciamberi l'anno 1753. Si può dire ch' egli amasse accesamente le Alpi: passò la sua vita parte a scorrerle dalla foce del Varo ai gioghi della Carinzia, e parte a descriverle ora in inglese ora in francese: del che fanno fede le seguenti opere:

Travels through the Rhoettian Alps, in fol. *London* 1792.

Travels through the Maritime Alps, ibid. 1793.

Travels through the Lepontine Alps, ibid. 1780.

Description des Alpes Grecques et Cottiennes, ou Tableau historique et statistique de la Savoie, in 4.°, *Paris* 1802, 1806.

Saverio conte di Maistre, ingegnoso scrittore vivente. Si hanno di lui

Voyage autour de ma chambre. Turin 1794. Operetta tradotta in tutte le lingue.

Le Lépreux de la cité d'Aoste, novella patetica e filosofica: ecc. ecc.

Giuseppe conte di Maistre, nome europeo. Le sue opere vennero raccolte a Lione in 6 volumi in 8.°

Il sig. Raymond ne ha pubblicato l'elogio.

« Odoardo Viallet di Ciamberì, conosciuto
« in Italia col nome di Fialetti, divenne a
« Venezia un celebre allievo di Tintoretto,
« mentre che suo padre e suo fratello maggio-
« re leggevano giurisprudenza nell'università
« di Padova ».

(Egli nacque in Italia nel 1573, e non appartiene alla Savoia che come originario di essa.)

Gian Francesco Berengier, la cui copia del famosissimo quadro di S. Girolamo del Correggio fu detta dal Mengs la più bella che ci fosse in Europa: fiorì nel secolo scorso.

Giacomo Berger, nato l'anno 1755, pittore lodato da Gherardo De Rossi, da padre Della Valle e dall'Accademia di belle arti di Milano.

Questo catalogo è arido ed imperfetto. Tuttavia io non poteva far meglio senza allungarmi di troppo. Esso vi basti per chiarirvi che di belli e nobili ingegni non ha mai provato difetto questa città. Più ardua cosa è favellare de' vivi: quindi mi stringo a nominarvi i due fratelli Raymond; l'uno insigne geografo, l'altro letterato enciclopedico, premiato dall'Accademia de' giuochi florali, rammentato con lode dall' Instituto di Francia, autore di molte opere encomiate da' giornali francesi e tedeschi, e socio di molte Accademie.

LETTERA LIX.

Tornei, giostre, cerimonie solenni, giuoco del tiro a segno.

Conviene ora che vi trasporti tra lo strepito de' tornei, tra la pompa delle feste cavalleresche.

Ciamberì ne fu spettatrice più volte. Tuttavia non prenderò i miei esempli che dalla vita del Conte Verde, nel quale era raccolta quanta cortesia,

« Quanta eccellenza d'armi al mondo fusse ».

Egli non aveva che quattordici anni quando fece le prime sue prove d'armi con mirabil destrezza e valore.

Bandirono gli araldi il torneo di Ciamberì, invitando alla giostra ognuno

« Ch' ordine avesse di cavalleria ».

Giunto il dì segnato, la città fu piena di genti paesane e peregrine, di baroni venuti per mostrar valore, di dame qui ridottesi per essere partecipi delle feste, colle quali doveano aver fine le giostre.

Diciannove erano i campioni, ossiano i cava-

lieri che sostenevan l'impresa, e rispondevano ad ognuno colle armi nello steccato. Amedeo VI era il primo di loro.

Agli assalitori non veniva determinato alcun numero.

Durò tre giorni il torneo. Nel primo i campioni entrarono nella sbarrata piazza, essendo ciaschedun cavaliere condotto da una damigella montata sopra snello corsiero, la quale lo teneva legato con un cordoncino di seta.

Il cavaliere portava i colori della nobil donzella, e presumevasi che combattesse per lei.

« Chi con colori accompagnati ad arte
« Letizia o doglia alla sua donna mostra,
« Chi nel cimier, che nel dipinto scudo,
« Disegna amor, se l'ha benigno o crudo ».

Il giovane Conte di Savoia comparve nello arringo, adorno di verdi insegne. Tutto aveva egli verde

» Scudo e cimiero, ed arme e sopravveste ».

Verde era il fornimento del suo destriere, vestivano di verde i suoi scudieri, i suoi paggi. Era questo il colore usato dagli antichi cavalieri della Tavola Rotanda,

« Lancilotto, e Tristano e gli altri erranti ».

Tra i campioni, portò onore di cavalleria il Conte di Savoia.

Tra gli assalitori, ebbero il merito della giostra il conte Pietro Dalberg e Tebaldo Sire di Neufchâtel in Borgogna ; ai quali vennero donate grosse anella d' oro dalle dame che aveano la cura di compartire i premii del torneo.

Imperocchè le donne erano veramente le sovrane di questi giuochi cavallereschi.

Poscia che il suono degli oricalchi avèa annunziato che la lizza si apriva, gli araldi gridavano a' cavalieri :

Servans d'amour, regardez doucement
Aux èchaffauds, anges de paradis,
Lors jouterez fort, puis joyeusement
Vous serez honorés, aimés, chéris.

E vera provavasi allora nel fatto quella sentenza di Dryden, che il sorriso delle belle non è dovuto che ai forti :

Not but the brave
Not but the brave
Not but the brave deserves the fair.

Il conte Amedeo ebbe tal contentezza di essersi provato sì bene nel torneo di Ciamberì, che di quindi in poi vestì sempre i colori in esso usati, e da ciò fu cognominato il Conte Verde.

Le armi e le imprese de' campioni, distinte co' lor nomi, furono dipinte nel convento di San Francesco, nell'ordine col quale essi avévan giostrato. Spiccáva tra loro lo scudo del prode e magnanimo conte.

I frati fecero imbiancar la parete, e questo monumento di cavalleria fu perduto (1).

I torneamenti cessarono in Francia ed in Savoia dopo il lagrimevol caso avvenuto ad Enrico III, che fu mortalmente ferito nelle giostre fatte per festeggiare il matrimonio del duca Emanuel Filiberto con Margherita di Francia (2).

« Nel 1365 volendo (3) l'imperatore (Carlo « IV) ritornare in Lamagna, pregò il Conte « di Savoia (Amedeo VI) di dargli sicuro ac« cesso e passaggio per le sue terre. Di che il « Conte si tenne molto onorato, e menò l'im« peratore Carlo di Boemia a Ciamberì con « grande solennità.

---

(1) Guichenon.

(2) Si spezzò sull'elmo di Enrico III re di Francia la lancia del gentiluomo Scozzese contra il quale ei giostrava, ed una scheggia gli entrò per la visiera nell'occhio, e passò ad offendergli il cervello, onde in pochi giorni morì.

(3) Tutto questo passo è tradotto letteralmente dalla cronaca di Savoia di Guglielmo Paradino.

« Nel qual luogo il Conte volendo render
« omaggio all' Imperatore, fece dirizzare un
« alto palco, sul quale fu assiso l' Imperatore,
« in un grande e magnifico tribunale. Era ve-
« stita Sua Maestà delle insegne ed addobba-
« menti del santo Impero, con tutte le ceri-
« monie all' imperiale.

« Ed entrando il conte Amedeo di Savoia
« per la porta del castello di Ciamberì, ricca-
« mente vestito e ben a cavallo, cavalcò sinò
« alla soglia del palco imperiale.

« Dinanzi a lui movevano sei cavalieri in
« ricco apparato e in su bei palafreni. Ciasche-
« duno di loro portava in mano una bandiera.

« La prima era la bandiera di S. Morizio.
« La seconda rappresentava lo stemma dei suoi
« maggiori, cioè un'aquila nera in campo d'oro.
« La terza avea le armi del marchesato di Su-
« sa. La quarta quelle del ducato di Ciablese;
« la quinta le armi del ducato d' Aosta. Nella
« sesta era dipinta la croce di argento, di cui
« egli usava per vere sue arme. Dopo il Con-
« te venivano i baroni a due a due, portando
« ciascuno in mano una banderuola con l' ar-
« ma della croce bianca. Il resto della nobiltà
« seguitava a cavallo.

« Arrivati alla soglia, smontarono tutti a pie-
« de, ed il Conte ascese i gradini del palco,

« e si mise a ginocchio davanti Sua Maestà, a
« lei facendo il suo omaggio.

« Poscia l'Imperatore gli fece l'investitura di
« tutti i suoi titoli e diguità, ad uno per volta
« (cioè riconsegnandogli ad una ad una quelle
« bandiere).

« Allora le genti dell'Imperatore, secondo
« il costume, presero le bandiere sopraddette,
« e le lacerarono e gittarono a terra; salvo-
« chè la bandiera della croce bianca, per la
« quale il Conte pregò l'Imperatore a non vo-
« lere che ciò si facesse, dicendo che giammai
« non era stata gettata in terra, nè giammai
« lo sarebbe, aiutando Iddio (1).

---

(1) Nelle cerimonie feudali ogni atto, ogni segno ha una speciale e viva significanza. È un linguaggio simbolico. Le forme vi tengon luogo di scrittura. — Dal racconto del Paradino si arguisce che il Conte Verde fece all'Imperatore omaggio, come Principe dell'impero, come Vicario dell'impero, come Duca di Aosta e del Ciablese, come Marchese in Italia, ma nell'atto di conoscere di tener questi dominii dall'impero, volle ad un tempo mostrare ch'era Sovrano indipendente, e signore di altri Stati, ch'ei non teneva che da' suoi avi e dalla sua spada. Secondo que' costumi, un Principe poteva nel tratto istesso essere signore e vassallo, aver l'alto dominio di un paese, e

« Dopo l'omaggio, fu l'Imperatore assiso a
« tavola nella gran sala (del castello di Ciam-
« beri).

« Lo servirono il Conte di Savoia e i suoi
« Baroni, tutti montati sopra grandi e bravi
« destrieri, ed in questa maniera (cioè a ca-
« vallo) portavano le vivande nella sala (1).

« Ed erano le vivande per la più parte do-
« rate. Fra altre singolarità ci avea una fonta-

---

conoscere l'alto dominio altrui per un altro. Un tempo, i più grandi Re si rendevano scambievolmente omaggio, tenendo ciaschedune di loro alcune terre dall'altro.

L'Imperatore prese in tanta stima il coraggio e le virtù del Conte Verde, che gli diede il vicariato dell'impero sopra i vescovati di Sion, di Losanna, di Ginevra ecc., e sopra l'arcivescovato, e i vescovati di Macon, e di Grenoble, in ciò che dipendea dall'impero. Vedi *Guichenon*.

(1) Era questo l'uso de' tempi. Nella pomposa festa che fece Edoardo re d'Inghilterra nel 1358, « le mense furono poste ornatissi-« me, vezzose e delicate con molte e varie « vivande. Alle prime mense fu posto sopra « tutte quella della Reina vecchia d'Inghilter-« ra, appresso quella del Re di Francia, alla « quale cinque figliuoli del Re d'Inghilterra « *servirono in su grandi destrieri* ». Matteo Villani.

« ma di vino bianco e claretto, che non cessava
« nè giorno nè notte di gettar vino ».

Da' torneamenti de' valorosi e da' banchetti imperiali facciamo passaggio alle feste che rallegrano la Savoia tuttora.

Intendo parlarvi di quella chiamata *l' abbattimento dell' uccello.*

Il giuoco od esercizio del tiro a segno coll' archibugio rigato, è molto in uso nella Svizzera, nelle valli del Tirolo e nel Piemonte. Chi fa il più bel colpo, riporta un premio, ed i balli popolari sono quasi per ogni dove il lieto accompagnamento di questo esercizio.

Ma in niun luogo per avventura vien egli segnato da tanto festeggio, ed abbellito da sì gentili e gioconde usanze, come in questa contrada.

La Compagnia de' nobili (1) cavalieri tiratori o bersaglieri è antichissima in Ciamberì.

Da principio usavano l' arco; all' arco tenne dietro la balestra; alla balestra l' archibugio.

La Compagnia si aduna con grande apparecchio. Innanzi tutto i cavalieri si rendono al tempio. Al servizio succede un lauto convito. Indi s' apre l' agone.

---

(1) Il titolo di nobile è distinzione della Compagnia, non qualità richiesta ne' suoi individui.

Il bersaglio è un uccello (1) di legno o di cartone dipinto. Per riportar vittoria convien dare in un certo segno nel petto.

Ogni cavalier bersagliere tira il suo colpo, secondo che a lui tocca la volta. Poi ricominciano nell' ordine stesso.

Tosto che un tiratore ha colpito nel segno, l' annotatore getta il suo mantello sul finto pappagallo.

I giudici esaminano il colpo, e vedutolo giusto, gridano Re della festa il buon feritore (2).

Spetta allora al Re l' ufficio di nominar la Reina. Al qual effetto gli presentano la Rosa, fuori della quale ei non può scegliere.

Molto acconciamente si dà il nome di questo amabil fiore ad un drappello di sei damigelle che i savii eleggono ogni anno tra le più leggiadre e le meglio costumate del paese.

L' abbattimento dell' uccello non è che il principio, l' appicco de' festeggiamenti. La comitiva de' cavalieri tiratori va quindi girando

---

(1) Lo chiamano *Papegai*: volgarmente la festa ha nome *le Tir du Papegai.*

(2) Il bersagliero che per tre anni seguitamente abbatte l' uccello, viene acclamato imperatore. Ma ciò non è avvenuto che una volta sola.

per le vie della città tra i suoni giulivi, gli applausi, il tripudio. Tutta la contrada è in moto ed in gioia. Succedono le serenate, i balli pieni di letizia, le cene geniali.

Ma io mi scordava il meglio. Nella Rosa tre damigelle son nobili, tre no. Se il Re è gentiluomo deve eleggere per reina una borghese; se egli è borghese una nobile. E così ne' corteggi ogni cittadina ha per bracciere un nobile, ogni gentildonna un cittadino. Questa legge fu trovata per rattemperare ciò che di aspro e di risentito havvi ognora ne' popoli, appresso i quali i privilegi mettono troppa ineguaglità nelle condizioni, sì come interveniva in Savoia.

La Reina dona al Re un nodo di nastri: il Re la presenta di un mazzo di fiori. Essi danno principio alla danza, e sono in più fogge onorati e vezzeggiati.

L' ultimo abbattimento dell' uccello era seguito nel 1788.

Un autore che scriveva nel 1814 così favella di questa instituzione ita in disuso a quel tempo.

La rimembranza della festa del pappagallo fa battere tuttora con gentil frequenza il polso delle madri savoiarde. Esse rammentano quei giorni, in cui, ricche di gioventù, fiorenti di

salute, adorne di vezzi aspettavano la formazione della Rosa. Commovevano il loro animo il timore e la secreta speranza. Avventurose le zitelle ch' erano elette a comporre le foglie di quel simbolico fiore!

Ma beata tre volte e quattro la vergine che veniva salutata reina! Di rado passava l' anno senza ch' ella si maritasse.

La Compagnia de' cavalieri tiratori fu riordinata l' anno 1824 per celebrare l' arrivo delle LL. MM. in Savoia. I giornali di Ciamberì contengono a lungo il racconto delle feste che si fecero in quell' anno, e nel 1826, quando il Monarca tornò a visitare la terra de' suoi Antenati (1).

(1) S. M., ad esempio de' suoi maggiori, assegnò una provvisione alla Compagnia de' cavalieri bersaglieri.

Il generale De Boigne le donò una rendita annua di 1000 franchi.

Annecì, Rumilì, La Rocca, Chiusa, Tonone, ecc. celebrano parimente la festa del Tiro a segno, che credesi instituita, nel modo ch' è praticata in Savoia, dai Re di Maiorca in Monpellieri, mentre tenevano la signoria di quella città.

LETTERA LX.

Spedizione di Amedeo VI, detto il Conte Verde, in Oriente.

Il torneo e l'investitura del Conte Verde raccontativi ieri m'invogliano a narrarvi oggi la gloriosa sua spedizione in Oriente. Essa appartiene per ogni verso al mio argomento.

Verso la metà del secolo decimoquarto era l'Impero greco aspramente battuto dai Turchi, che cent'anni dopo piantarono la mezza luna sulle torri di Costantinopoli, e ne convertirono le chiese in moschee.

Gl'imperatori d'Oriente volgeano supplichevoli le mani e le grida verso i Principi occidentali, da' quali soli speravano e non ottenevan soccorso. E per aver favorevoli i Papi, autori e banditori delle sacre guerre, promettevano o fingevano di volersi accostare alla Chiesa latina. Urbano V, mosso dalle preghiere di Giovanni Paleologo (1), intorno al quale Amuratte, già padrone di Adrianopoli, facea suonare le sue terribili armi, prese partito di soccorrere l'Impe-

(1) Giovanni Paleologo, imperatore di Costantinopoli, era nato da Anna di Savoia, sorella di Aimone, padre di Amedeo VI.

ro greco. Il Sommo Pontefice bandì una crociata. Molti promisero; il solo Conte Verde operò. Egli fece, co' suoi denari, allestire nel porto di Venezia un buon numero di galee, e colà si portò con una fioritissima schiera di cavalieri e di sergenti, e con varie compagnie di balestrieri e di arcieri.

Un' antica cronaca racconta la partenza del Conte Verde nel modo che segue: — « Essendo tutta la gente di Savoia arrivata a Venezia, e giunto il dì dell'imbarco, il conte Amedeo addobbò tutti i suoi principi e cavalieri di saj di velluto verde, orlati di ricco ricamo fatto con tre lacci d'amore della sua divisa, e vestito egli pure in tal foggia, uscì del suo ostello, in compagnia de' suoi principi e baroni che lo seguitavano a due a due. Dinanzi al corteggio suonava ogni maniera di stromenti con sì grande armonia, che il popolo di Venezia, stupefatto a tale magnificenza, erasi adunato in gran calca per vedere l'avventurosa dipartita. Ed in questo incomparabil festeggiamento si levarono grandi acclamazioni di tutta la moltitudine gridante *Savoia*, *Savoia*; ed a gran suono di trombe salì il Conte in sulle navi, facendo salpar le ancore e dar le vele alla volta di Corone (1) ».

(1) « Il conte Amedeo divise in tre parti la

Amedeo VI giunse in Corone il 19 di luglio 1366 (1), e di là proseguendo il suo viaggio, assaltò Gallipoli che teneasi pe' Turchi, e difendeva il passaggio dell' Ellesponto. La bandiera di Savoia fu inalberata a viva forza sulle mura di quell' antica città, ed il nome di Riccardo Musardo, che la portava, ci venne conservato dalle storie pel suo segnalato valore.

Da Gallipoli passò il Conte Verde a Costantinopoli, ove accolto qual salvatore dall' Im-

---

« sua armata: la prima, composta di galere ge-
« novesi, era comandata da Stefano della Bal-
« ma, e formava la vanguardia. Comandava
« il centro dell' armata lo stesso principe Ame-
« deo: avea seco il maresciallo Gaspero di
« Montemaggiore: montava galere veneziane:
« seguivano il Conte i nobili colle loro truppe.
« Questa seconda parte della flotta era la più
« forte e pel numero e pel valore de' soldati.
« Formavano la retroguardia le galere di
« Marsiglia: essa era diretta dal signor di Bas-
« set: in questa terza parte militavano i sol-
« dati della Compagnia alemanna somministrati
« da Galeazzo Visconti ».

Spedizione in Oriente di Amedeo VI conte di Savoia, provata con inediti documenti dall' avvocato Pietro Datta, *intendente applicato ai regii archivi di corte. Torino*, 1826.

(1) Costeggiò la Dalmazia, visitò l' isola di Corfù, pigliò terra a Modone. Datta, *Spedizione in Oriente.*

peratrice, intese che Giovanni Paleologo era stato fatto prigioniero da Stratimiro II, Re de' Bulgari. Egli passò il Bosforo, entrò nel mar Nero, e veleggiò verso la Bulgaria per liberare l' Imperatore captivo. Mesembria volle resistere, ma fu espugnata per assalto, e messa a taglia. Simile destino provarono Lassillo e Lemona (1). Poscia i Crociati Savoiardi osteggiarono Varna, bello e forte arnese di quel reame.

Allora Stratimiro, percosso da spavento, dimandò pace; e la liberazione dell' Imperatore ne fu il primo patto.

Tornò Amedeo in Costantinopoli con Giovanni Paleologo, che la sua virtù sciolto avea dalle catene, e diede nobil sepoltura ai suoi compagni d' arme, caduti nelle battaglie. Tuttavia sì gloriosa impresa non bastava al nobile Conte. Egli si strinse addosso ai Turchi, e tolse loro le due fortezze di Eueacossia e di Caloveiro (2).

Ma avvicinavasi lo spirar dell' anno, e con esso il termine dell' obbligo assunto dai condottieri delle compagnie e dagli armatori delle galee.

Laonde il Conte Verde ripassò il mare, e si

(1) (2) Datta, *Spedizione in Oriente.*

ricondusse in Italia, ove i begli accoglimenti, i plausi e le feste lo ricompensarono dell'ingratitudine greca.

LETTERA LXI.

Riva sinistra del Rodano - Riva destra del Guier - Passaggio delle Scale e discesa a Ciamberì.

« Rapido fiume, che d'alpestra vena,
« Rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi,
« Notte e dì meco desïoso scendi,
« Ov' Amor me, te sol Natura mena;
« Vattene innanzi: il tuo corso non frena
« Nè stanchezza, nè sonno: e pria che rendi
« Suo dritto al mar; fiso, u' si mostri attendi
« L'erba più verde, e l'aura più serena.
« Ivi è quel nostro vivo e dolce sole,
« Ch'adorna e 'nfiora la tua riva manca:
« Forse (o che spero!) il mio tardar le dole;
« Baciale 'l piede, o la man bella e bianca:
« Dille: Il baciar sia in vece di parole:
« Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca ».

I versi del Petrarca sono sì lusinghieri, che volendovene citar due, mi è scappato di copiarvi tutto il sonetto.

La riva manca del fiume, a cui il poeta vol-

ge sì graziosa preghiera, appartiene alla Savoia da S. Giuliano (1) a S. Genisio.

Tra le particolarità di questo tratto o lembo di paese convien porre in prima fila la così detta Perdita del fiume.

Nonpertanto ella è più famosa che maravigliosa.

Il Rodano, un sì gran fiume, perdersi e scomparire! L'immaginativa si figura un grande, un sublime spettacolo; ma l'espettazione rimansi delusa.

Il fiume svanisce, sparisce, quasi senza fracasso, o gran singolarità: pare ch'entri in un imbuto.

Esso passa sotto la rupe che gli fa sopra un ponte naturale, una volta. Bello è però vederlo a riapparire e scorrere profondo, maestoso in angusto letto, sul quale folti alberi stendono i rami a guisa di velo. Un orrido de' più stra-

---

(1) Nel distretto di S. Giuliano siede il villaggio di Viry, abbellito da un nobil castello. La famiglia di Viry è ragguardevolissima ed antichissima. Il signor di Viry, ambasciatore di Carlo Emanuele III a Londra, fu mediatore, pel suo re, della pace tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, fattasi nel 1763.

Amedeo di Viry, suo antenato, ebbe fama di gran capitano nel secolo decimoquinto.

ni è lì presso, ma in sul territorio di Francia.

È un fondo di vallone, un burrato spaventevole; ivi il torrente della Valsellina cade nel Rodano. Un mulino dentro l'abisso, un' abitazione ove mette paura il guardare, fanno questo sito veramente da pingersi (1).

Voi dovete oggi scorrer meco venticinque e più leghe di paese; onde non potremo fermarsi ad ogni castello, ad ogni villaggio. Trasportiamoci adunque di volo a Seissello (2).

Il Rodano taglia in due la città; la parte più bella giace sulla riva francese. Vuolsi che i Romani la chiamasser *Sextellum*.

(1) La Valsellina sbocca da una stretta selvaggia, e s'avventa nel Rodano il quale s'avvolge poscia in una terza gola, strana ed orrenda. In mezzo a questo triangolo, di singolare ma capricciosa orridezza, è collocato il mulino.

(2) Per venire a Seissello da *Regonfle*, si sale una collina dalla quale si ha un'ampia e graziosa veduta.

La città di Seissello forma il dinanzi del quadro, nel secondo piano stan le ruine di un antico castello, assiso sulla punta di una scoscesa rupe, ove il Fiero mette foce nel Rodano. Queste rovine fan vago contrasto coi monti della Chiautagna e di Sant' Innocenzo, che si collegano in lontano coi monti del Gatto e della Spina, e finalmente con quei del Delfinato, colorati in azzurro.

Alcuni membri di ornamenti, o qualche lapide mostrano la sua antichità, e tuttora vi si conserva una specie d'ara, dedicata agli Dei vincitori, Castore e Polluce, da un N. Terenzio.

I dintorni di Seissello sono avvivati dall'aspetto dell' opera e dell' industria, perocchè quivi si fabbricano, colle tavole tratte dal Fossignì, quasi tutte le barche che discendono il Rodano.

Questi dintorni sono anche ameni per sè; il clima è dolce, la vegetazione precoce.

Chiautagna è il nome del paese che giace tra lo sbocco del Fiero nel Rodano non lontano a Seissello, ed il canale di Saviere che porta al Rodano le acque del lago vicino.

Il fondo è paludoso, ricco di cacciagione; talvolta vi si veggono cigni. Le pendici sono sì fruttifere, che meritarono a queste tre leghe di paese il titolo di Provenza della Savoia (1).

---

(1) Queste colline offrono variatissimi ed amenissimi aspetti: in lontano si vede dopo la prateria, tra il Rodano e il lago del Borghetto, un casale che s'innalza sopra una montagnetta conica, come un' isola in mezzo ad una immensa lama d'acque. Lo sguardo spazia sopra tutto il corso del Rodano da Seissello in poi; e ha dirimpetto il monte di Culles, ed i poggi del territorio di Francia.

Ma il Rodano è qui sì fedele al suo nome, che s'inghiottirebbe, a lungo andare, tutto il territorio della Chiautagna, se l'arte non si adoperasse a respingerlo.

Al qual fine Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III fecero innalzare con gran dispendio due potenti argini o dicchi. Quello detto di Sierriere è lungo 2080 metri, e saldamente costruito, ma il sito non fu scelto bene, e il Rodano gli girò intorno. L'altro, detto del Picolet, è lungo 1714 metri, e sostiene i maggiori urti del fiume.

L'esame di tutti questi luoghi ne mostra che essi provarono, ne' tempi anteriori all'istoria, grandissime rivoluzioni (1).

« I geologi osservano che la catena de' monti che si stende da Chanaz nella Chiautagna sino alle Scale, non è che un prolungamento del Giura e de' monti dell'Ain.

« La catena primitiva che collegava questi due ordini di montagne, si sarà rotta per qual-

---

(1) **Nella rupe di Culles, assai in alto sopra il corso presente del Rodano, è un grosso anello di ferro, conficcato nel sasso. Il volgo crede che antichissimamente servisse ad attaccarvi le barche, e lo chiama l'anello del diluvio.**

che rivoluzione terrestre, di cui i secoli hanno cancellato la rimembranza, senza poterne annullare tutti i vestigi.

« Il Rodano si sarà aperto un varco tra i rottami delle crollate montagne: a poco a poco egli avrà poscia scavato il suo letto sino al livello presente del lago.

« I profondi rodimenti che si veggono alquanto più sotto, alle rupi di Pietra Castello, danno peso a queste conghietture ».

Serriere, Ruffieux e Chindrieux sono le principali comunità della Chiautagna.

Dal canale di Saviere, o emissario del Borghetto, sino ove il Guier sbocca nel Rodano, stendesi l'altra parte della riva manca di questo fiume appartenente alla Savoia. Egli è sopra fertili e liete colline intorno a Lucei che si fanno i vini di Altezza (1), quasi come quei di Sciampagna. I dintorni di Lucei ridono adorni di bella vegetazione. Nell'alto sorge un castello. Di sotto una barca di continuo tra-

(1) Il nome di Altezza che portano certi vigneti tra Chanaz e Lucey, deriva da ciò, che le viti, onde sono coperti, furono portate di Cipro da un Principe di Savoia, o da' suoi seguaci. — In generale tutti i vini di questa costa del Rodano sono eccellenti.

ghetta i passeggieri da una riva all' altra del fiume. -Le colline che si digradan dal monte, difendono questo tratto di paese dai venti di tramontana, e ne fanno dolce la temperatura; un viaggiatore paragona le vicinanze di Lucei a quelle di Nizza.

Da Lucei a Jenna è il cammino di un' ora. Grandi alberi ombrano la strada; a destra le acque del Rodano scorrono maestosamente tranquille, a sinistra s' ergono lieti poggi, vestiti sino alla cima di piante.

La piccola città di Jenna giace a qualche distanza dalla riva del Rodano, presso al torrente Flon, e sopra la via principale che menava di Francia in Italia prima che si aprisse la Grotta (1).

Jenna sussisteva al tempo de' Romani che la nomavano *Eyanna*, *Ejuanna*, e secondo alcuni *Epaona* (2). Questi vogliono che qui si

(1) Jenna è distante da Ciamberì cinque leghe, passando pel monte del Gatto e pel Borghetto. Questa strada, ora ben risarcita ed allegrata da bellissime vedute, è antichissima.

Un' altra strada, forse non meno antica e disagevole, mette da Jenna a Ciamberì pel monte della Spina. Essa passa per la Novalesa, borgo ove si trovarono medaglie consolari ed iscrizioni latine.

(2) Un autore crede che si appellasse *Janua*,

celebrasse il Concilio de' Vescovi del regno di Borgogna convocato da S. Avito metropolitano di Vienna, nel 517. Checchè ne sia del vero, molti avanzi di antichità romane furono scoperti a Jenna e ne' suoi dintorni; ma andarono quasi tutti smarriti.

Pare che anticamente un ponte cavalcasse il Rodano in questi luoghi, e ne rimane qualche vestigio tra la rupe della Balma e quella di Pietro Castello, dove il fiume scorre in letto ristrettissimo.

Da Jenna (1) al traghetto della Balma è un passeggio di mezz' ora: convien traversare il largo e sassoso letto del Flon, che viene a gettarsi nel Rodano accanto ad una rupe detta il Banco delle Dame: l' improvviso crescere di quel torrente impedisce talvolta il passaggio. Seguendo il rialto del Banco delle Dame lun-

---

ossia porta, per la sua situazione allo sbocco dello stretto di Pietra Castello ed all' ingresso della Savoia.

(1) « Cette ville et son mandement étaient « inféodés en titre de marquisat à la maison « Veuillet de la Saulnière, qui depuis le 15 « siècle a donné à la patrie des magistrats et « des militaires distingués ». *Grillet.*

Il nome del marchese di Jenna rimarrà per lungo tempo di cara memoria ai popoli della Liguria, dei quali è men governatore che padre.

ghesso il Rodano, si arriva ben tosto ad un curioso cammino, che le acque di questo fiume sembrano avere scavato entro la rupe stessa, ne' remoti tempi in che il suo letto era assai più rilevato.

Il viandante muove per alcuni minuti tra le pareti della roccia, ma sopra un piano affatto orizzontale, sentendo a muggire il Rodano affrettantesi in quest' angusta gola; e crede d' averlo sotto a' suoi passi mentre scorge dicontro a sè certi ripidi greppi, in cima a' quali sorge il forte di Pietra Castello (1).

Per lo stretto della Balma o di Pietra Castello passano tutte le acque uscenti dai laghi di Ginevra, di Annecì e del Borghetto, che è

(1) *Petra Castrum* anticamente, ora *Pierre-Chatel*. Si crede che un nipote d'Alarico re de' Goti edificasse questo forte nel 412. – Gli antichi Conti di Savoia vi posero una Certosa. « Amedeo VI nel suo testamento comandan« do la fondazione della Certosa di Pietra Ca« stello, e dotandola di larghe entrate, ordinò « che vi abitassero quindici monaci, ad onore « de' quindici gaudii di Maria Vergine, i quali « pregassero per l'anima dei suoi predecessori « per la sua, e per quelle de' signori e militi, « i quali erano o sarebbero per l'avvenire am« messi nell' Ordine del Collare ».

Cibrario, *Brevissima informazione.*

quanto a dire tutte le acque che si versano giù dalle pendici dell'Alpi, dal S. Gottardo sino al Buon Uomo.

Da Jenna a S. Genisio corrono in tutto tre leghe. Questo confine del Rodano fu in ogni tempo il seggio del contrabbando. In questi dintorni il famoso Mandrino venne arrestato nel castello di Roccaforte, dietro l'alto rispianato della Novalesa; avvenimento che fu vicino a cagionar guerra tra Francia e Sardegna (1).

---

(1) « Mandrino, capo d'una schiera di ladri « frodatori o contrabbandieri, perseguito dagli « appaltatori delle regie entrate francesi, fu « arrestato in un villaggio della Savoia, e prontamente fatto morire sulla ruota in Valenza « per prevenire ogni richiamo che facesse la « Corte di Torino per liberarlo. Carlo Emanuele III, consigliato massimamente dal conte « Bogino ministro della guerra, non credette « dover dissimulare, nè soffrir invendicata quella violazione di territorio, e mandò ordine « preciso al conte Arborio di Sartirana, suo « ambasciatore in Parigi, di partirsene senza « indugio. Il duca di Choiseul, che pur allora « trattava tra la Corte di Vienna e la sua un « affare di troppo grande importanza, qual era « il patto di famiglia tra la Casa d'Austria-Lorena e le Borboniche, non volendo alienare « da Luigi XV il rispettabile di lui zio Re di « Sardegna, cercò in più modi, e gli riuscì di « riconciliar prontamente i due monarchi che

Il Rodano si slontana dalla frontiera di Savoia, di poi che ha ricevuto il Guier a San Genisio.

La sua riva manca che v' ho descritta, non è, dalla Chiautagna in poi, che la pendice occidentale de' monti del Gatto, della Spina e di Acquabelletta. Ora vi farò salire lungo la riva destra del Guier (1), avendo alla vostra sinistra la continuazione della stessa catena.

I dintorni di San Genisio sono fertili ed ameni, il soggiorno di questa piccola città è piacevole.

Credesi che qui fosse l' antico *Augustum*, di cui parla l' Itinerario di Antonino, ch' era

---

« altro motivo d'inimicizia non aveano. Mandò « ambasciatore straordinario a Torino a far le « scuse di quanto era avvenuto per causa di « quel contrabbandiere, il duca di Noailles, il « più distinto personaggio per moltissimi titoli « che fosse in Francia ».

Denina, *Storia dell' Italia Occid.*

(1) Il Guier esce da' monti della Certosa di Grenoble, passa sotto il borgo delle Scale, recide ponte Belvicino, e va sin presso a S. Genisio dove si perde nel Rodano. Questo fiume o torrente divide la Savoia dalla Francia.

Il Rodano è frontiera de' due Stati da' termini della Repubblica di Ginevra sino alla foce del Guier.

sulla strada di Vienna dopo *Lavisco*. Il soprannome di Aosta che gli fu conservato, e varie antichità trovate nelle sue circostanze danno peso a questa congbiettura (1).

San Genisio dista due brevi leghe da Ponte Belvicino. Si trova per via il villaggio di Belmonte, ove pare fosse un tempio, sacro a Giove ottimo massimo.

Il Guier dimezza il grosso borgo di Ponte Belvicino (2). La parte occidentale è savoiarda. Qui passa la strada maestra che va di Francia in Italia per le Scale e pel Moncenisio. Prima che si aprisse il varco delle Scale Ponte Belvicino comunicava con Ciamberì pel monte di Acquabelletta. È un cammino più diretto ed assai più breve dell'altro. Ma la strada n'è guasta e mal praticabile.

---

(1) Pretendesi che si chiamasse *Genessia*, poi fosse capitale di una Colonia Romana detta *Colonia Augusti*. I frammenti di statue e di ornamenti di architettura qui trovati indicano il buon secolo coll' eleganza loro.

(2) Nacque nel borgo di ponte Belvicino il C. Cretet, consigliere di Stato, direttor generale dei ponti e strade, governatore del banco di Francia ecc. al tempo dell' Impero francese. Tra i varii suoi scritti è notabile il *Rapport sur les grandes routes et les canaux de la France. Paris* 1806.

Essa rasenta il romantico lago di Acquabelletta, fasciato di monti e di alte rupi. In capo al lago (1) è il borgo di questo nome. In mezzo all' onde sorge una cappella dedicata alla Vergine. Raccontano che in quest' isoletta s' ergesse anticamente un tempio a Bellona.

Uscendo da Ponte Belvicino, si lascia a sinistra la strada di Acquabelletta, e s' imbocca la magnifica via d' Italia.

« I miei lettori, dice Gian Giacomo, sanno « già ciò che io m' intenda per un bel paese. « Un paese di pianura, per quanto bello ei « si fosse, non apparve mai tale a' miei occhi: « io mi ho bisogno di torrenti, di dirupi, di « abeti, di nere selve, di strade scabre da sa- « lire e scendere, di precipizii al mio fianco « che mi mettan paura ».

Con queste vedute sempre dinanzi si viaggia da Ponte Belvicino sino a Ciamberì.

Si traversa la *Chaille*, ove la bella strada si dispiega sul pendio di un monte che pare essere stato con violenza divelto da quello che gli è di contro. Fra queste due montagne si adima uno spaventoso burrone, là in fondo il Guier volge mugghiando le sue onde spumanti. Rousseau racconta ch' egli prendeva diletto nel-

(1) Lungo 3/4 di lega, largo 1/2.

l'animo del viandante, secondo ch'egli ci arriva da questo o da quel lato. Chi vien dalla Francia, all' uscire del borgo delle Scale si mira dirimpetto una catena di rocce scoscese che formavano altre volte il naturale ed inespugnabile baluardo della Savoia, e che sembrano sbarrargli il cammino. Indi mira la bella strada ascendente, di che ho parlato, e, traversata che ha la Grotta, si trova in un deserto dirocciato, ruvido e tristo, dal quale poscia cala in una valle pittoresca ed amena.

Per lo contrario, chi va verso la Francia, come avvezzo da questo deserto alla vista di malinconici e scogliosi luoghi, crede, nel passar la Grotta, di pervenire a luoghi anche più dirupati e mesti; ed in cambio gli si parano ad un tratto e non aspettate dinanzi le prime e verdi pianure della Francia, rigate dal Guier, e l' orizzonte vaghissimamente si allarga; del che gli nasce un sollevamento d' animo, una dilettazione inenarrabile.

Questo passaggio, così come il villaggio vicino, chiamasi delle Scale (1), perchè effettivamente altre volte adoperavansi le scale (2) per

(1) Il borgo chiamavasi anticamente *Oppidum Scalarum*.

(2) Alte, dice il Millin, 50 metri.

valicare il dirupo, o veramente, come dice un autore che scrisse verso la metà del secento, da una lunga scala ch'era tagliata nel duro sasso della montagna.

Carlo Emanuele II ebbe il nobile ardimento di aprire il varco di questa montagna.

La via da lui scavata, recidendo qua e là per la lunghezza di cinquecento passi geometrici altissime rupi, non vien più praticata, perchè il nuovo passaggio è più agevole. Ma la visitano i viaggiatori con ammirazione ed amore, ed essa rimane come un monumento nella solitudine, il quale non discade in grandezza anche pel confronto della maravigliosa grotta vicina. Questo luogo, ora affatto selvaggio, suscita nell'anima mille idee d' insolita natura (1), nè si può leggere senza commovimento la seguente iscrizione del Tesauro, « la quale, dice il Millin, benchè trovata da alcuni « di stile troppo enfatico, non contiene tuttavia cosa che non sia affatto vera » :

(1) « Quant à moi, j'avoue que je n'ai jamais « passé à travers ce défilé sans éprouver un « sentiment de reconnaissance et d'admiration « pour le prince philantrope qui avait conçu, « et fait exécuter un projet aussi grand et aussi « avantageux à la société en général ». *Albanis Beaumont*.

CAROLVS EMANVEL II
SABAVDIAE DVX PEDEM. PRINC. CYPRI REX
PVBLICA FELICITATE PARTA SINGVLORVM COMMODIS
INTENTVS BREVIOREM SECVRIOREMQVE
VIAM REGEM A NATVRA OCCLVSAM ROMANIS
INTENTATAM CAETERIS DESPERATAM DEIECTIS
SCOPVLORVM REPAGVLIS AEQVATA
MONTIVM INIQVITATE
QVAE CERVICIBVS IMMINEBANT PRAECIPITIA PEDIBVS
SVBSTERNENS AETERNIS POPVLORVM
COMMERCIIS PATEFECIT
ANNO 1670.

LETTERA LXII.

Certosa di Grenoble (1).

Dopo d'aver veduto i più solitarii, i più orridi luoghi delle Alpi, delle Vindeliche alle

(1) Si denomina la gran Certosa, cioè la Certosa per eccellenza, come quella ch'è la fondata da S. Bruno, la culla di tutte le Certose del mondo, la sede del generale dell'Ordine. I viaggiatori l'appellano la Certosa di Grenoble. Il nome di *Chartreuse*, onde in latino

Marittime, io non credea di trovare monti di second'ordine, solitudini ed orrori che mi mettessero nuova e singolar maraviglia.

Ciò mi avvenne visitando la gran Certosa.

Io vi racconterò senz'adornamenti il mio viaggio.

Io m'era uscito ieri (1) di Ciamberì con nessun pensiero se non che di godermi un bel mattino di settembre, nel modo che dice l'Alamanni:

« Or nell'erboso calle, or lungo il rio,
« Or lento, or ratto, a tuo diporto vai ».

Già mi aveano trasportato gli erranti passi insino a una lega sulla via di Lione, quando un calesse mi passò vicino, e quegli che dentro sedea, piacevolmente m'invitò a prender posto al suo fianco. Era questi un mercatante

---

Cartusia e l'italiano Certosa, le venne, secondo alcuni da *Chartreuse* o *Chartrouse*, villaggio vicino, ne' monti sulla via di Grenoble; altri lo derivano da *Cartus*, voce ebraica che dicono significare vocazione perfetta.

La gran Certosa si leva 5o5 tese dal livello del mare; la temperatura vi è fredda ed umida a segno che fa d'uopo accender fuoco in tutte le stagioni.

(1) Nove settembre 1827.

del Delfinato, il quale credeva ch' io andassi pedestre alle Scale.

Accettai l'offerta gentile, per la vaghezza di riveder la Grotta, divisando di tornarmene poi a Ciamberì sul calare del giorno.

Noi desinammo insieme alle Scale; ed egli mi dimandò se io avessi mai veduto la gran Certosa. Sentendo che no, mi dipinse al vivo le selvagge bellezze di quell'eremo, proponendo di condurmi sino a San Lorenzo, villaggio posto appiè della salita, due miglia lontano alle Scale. Così fu fatto. A San Lorenzo mi accommiatai dal cortese mio condottiere, presi un cavallo ed una guida, e mi avviai verso questo famoso ritiro (1).

La valle vien tosto stringendosi, e si arriva ad una porta di pietra che guarda l'entrata di una gola montana ond'esce un torrente (2). Qui smontai per considerare le varie parti di una veduta naturale di paese assai bella.

« Send' ella quasi ch' una prospettiva
« Ch' empie di maraviglie e di stupori
« Nel primo stante che l'occhio vi arriva ».

(1) Se la brigata è numerosa, torna meglio fornirsi di cavalcature al borgo delle Scale.

(2) Il Guier morto.

Il torrente, all'uscire dalle fauci del monte ove io stava per internarmi, è fermo, lucido, profondissimo; si direbbe un vasto specchio che riflette gli abeti delle balze imminenti. Gli sta sopra, nel basso, un ponticello di pietra, di struttura antichissima.

Segue un ponte più alto, di forme più moderne, diruto in una sponda e coperto di piante selvagge che ne hanno smosso i sassi. Sotto a questo ponte ed accanto passano due acquidocci sostenuti da alte travi. Servono essi, quello agli usi di una ferriera, questo a porre in moto una gran sega. Le acque loro vengono a ricader nel torrente, che ha già ripreso la sua furia, sotto un terzo ponte, ch'è il presentemente usato.

Il romore di queste cascate artefatte, la spuma, i forati sassi in su' quali piomban le onde, quella porta che mette all'eremo, gli edifizii vicini, gli erti e selvosi monti che signoreggiano da tre lati il luogo, ed una verde prateria dall' altro, compongono una scena che avrei voluto saper adombrare altramenti che colle parole.

La porta ridetta era altre volte il principio della clausura; le donne non poteano varcarne la soglia.

Di là comincia l' orrido, lo strano del viag-

gio. Questo dura dure ore dentro ad un continuo burrone, pria sulla manca, poi sulla destra sponda del torrente, il quale si sprofonda in voragini, sbalza di salto in salto, sempre freme, sempre spumeggia, e mena sì assordante romore, che gli augelli non possono far sentire i loro canti al viaggiatore atterrito.

La strada cammina quasi tutta sull' orlo di precipizii; è spaventevole, perchè non riparata (1).

---

(1) Nella vita di S. Bruno, stampata in fine alle sue opere (in typographia ascensiana anno 1524), si legge un' antica descrizione di quest' eremo. Ne riporterò un brano.

Ugo, vescovo di Grenoble, parla a S. Bruno ed a' suoi compagni:

« Est in montibus istis altissimis, quos cernitis, inter cæteras solitudines eremus quædam quæ Chartusia nuncupatur . . . ampla quidem, sed penitus inhabitata: solis feris pervia: hominibus vero et cæteris mansuetis animantibus propter loci asperitatem pene incognita; altis et tamquam excisis hinc inde rupibus et scopulis circumvallata: infructuosis arboribus consita: supra modum frigida et pro maiore parte temporis nivibus operta: et adeo prærupta, sterilis et infructuosa, ut nihil in ea seri valeat sive meti. In cujus medio est quidam parvus fluvius qui *Guerus mortuus*, quasi quædam imago mortis dicitur, ex circumstantibus undique montibus

Finalmente la valle fa un seno, s' incontrano prati, si lascia a destra il torrente, e si discopre inaspettatamente una piccola città nel mezzo ad un maestoso deserto. E ben ha sembiante di piccola città la gran Certosa.

Questo chiostro, che ha costato più di un milione di franchi, è architettato con nobiltà, semplicità e sodezza. Esso appoggia una spalla contro del monte.

I prati che lo circondano, sono circondati essi pure dalle foreste che ascendono a vestire tutte le pendici all'intorno. I giardini a terrazzo de' superiori dell' Ordine abbelliscono la fronte dell' edifizio.

Io scavalcai ad una porta laterale, e rimandai la mia guida. Un uomo che al vestire io tenni per un prete, si fece ad accompagnarmi nel recinto. Bellissimo favellatore egli era, ed in pochi minuti m' informò dell' istoria e delle vicende di questo monastero.

San Bruno instituì l' Ordine de' Certosini sul tramontare dell' undecimo secolo (1).

« collectus, et cum strepitu maximo torrentium « aut inundantium aquarum more fluens. Ad « quam quidem Chartusianum eremum est ascen- « sus gravis et laboriosus etc. ».

(1) S. Bruno morì l' anno 1101 in una Cer-

Verso il 1240 Martino, undecimo generale de' Certosini, diede per impresa all'Ordine una croce che ha sette stelle intorno, e un globo sopra, col moto

Stat Crux dum volvitur orbis.

La gran Certosa fu preda delle fiamme otto volte (1). Finalmente la riedificarono tutta in pietra sul finir del secento.

Essa non fu venduta nella rivoluzione, per non averla alcuno voluto comprare, di niun profitto tornando il demolirla in luoghi sì ermi.

Il monastero possedeva prima di quel tempo non meno di 150 mila franchi di rendita, che si spendevano gran parte nell'accogliere ospitalmente i pellegrini, nel far limosine e nel mantenere un buon numero di famigli e di artieri.

L'opulenza non avea introdotto la corruzione in questo recinto. Vi fiorivano tuttora nella primitiva purezza le claustrali virtù, e la re-

---

tosa da lui fondata in Calabria. Nel suo epitafio si legge:

Bruno mihi nomen: genitrix, Germania; meque Transtulit ad Calabros grata quies nemoris.

(1) Così mi dissero nel monastero. Il signor Guerin la dice due volte incendiata dai Calvinisti.

gola veniva con tutto rigore osservata. Com' era la culla dell'Ordine, così voleva esserne lo specchio e l'esempio.

I solitari della gran Certosa ora non posseggono che il monastero, alcune praterie, ed alcuni verzieri. Sono sovvenuti da largizioni secrete.

Molta è l'asprezza dell'austera lor vita. Digiunano quasi nove mesi dell'anno. Il loro vitto dista assai dalla lautezza che usavano, a quanto dicesi, alcune Certose d'Italia (1).

Il mio accompagnatore non era prete, ma bensì un gran signore, un uomo di Corte, ritiratosi per elezione e senza legami in quell'eremo, ove vivea pagando una pensione di tanto il mese a' frati. Due altri dilettanti di solitudine fanno lo stesso.

« Uno di costoro, ei mi disse, abita da cinque anni nelle stanze accanto alle mie. Noi ci vediamo ogni giorno. In tutto questo spazio di tempo io non ho pur inteso il suono della sua voce ».

---

(1) La pia loro esistenza non si compone, a dir così, che di austerità e di preghiere.

Vedi il libretto intitolato: *Voyage à la Grande Chartreuse, par le Docteur Guerin. Avignon* 1826.

Il Petrarca scrisse de' loro antecessori: *Veni ego in paradisum, vidi angelos Dei in terra.*

Il ragionare di lui m'instruiva e mi aggradiva. Ma eravamo nel gran cortile, ed il freddo pungente della sera mi assiderava. Egli se ne avvide, si licenziò da me, ed avvisò il padre portinaio.

Questi mi condusse nella vasta e bella cucina (1), ove mi sedei accanto al focolare, sotto al quale spiccia una fontana d'acqua perenne.

Gli altri frati erano già tutti a letto. E' s'alzano alle dieci della sera per adorare.

Di lì a poco un famiglio, laico, deputato al servizio de' forestieri, mi disse che apparecchiata era la cena.

Mi alzai, lo seguitai, ed il suono de' nostri passi rimbombava solitario pei dormitorii lunghi ed oscuri.

Entrai in certe stanzette: v'era acceso un buon fuoco, la cena era frugale ma bastevole, ed il famiglio dimandatomi se altro desiderassi, e udito di no, mi additò la camera da letto, e partissi.

La notte era appena scesa sopra la terra, e già il più profondo silenzio regnava all'intorno. Questa solenne quiete in un'ora che per noi

(1) Havvi in questa cucina una tavola di marmo lunga venticinque piedi e larga quattro.

cittadini è quella de' tumultuosi piaceri, l' ermo recesso, la solitaria cenetta, le claustrali suppellettili, un non so che d'incognito e di augusto, mi rammentavano que' versi, in cui il poeta inglese dipinge le profonde solitudini e le religiose celle ove ha dimora la Contemplazione celestemente pensiva, ove ha regno la Malinconia che sempre tien gli occhi a terra.

Mi parea esser divenuto certosino senza averne la vocazione.

Per distrarmi presi a scorrere il libro dei viaggiatori, o come dicono, l'*Album*.

Le idee predominanti nell'*Album* de' Certosini di Grenoble sono poeticamente spiegate nel seguente sonetto scritto in esso da Ippolito Pindemonte:

« O cupe valli, o monti ermi e silvestri
« Pieni di deitade, o balze, o grotte
« Distruggitrici di pensier terrestri,
« O di virtù fide maestre e dotte;
« O tra gli antri echeggianti, e per le alpestri
« Orride roccie cadenti onde e rotte,
« O madre de' più tristi affetti ed estri
« Sacra degli alti boschi eterna notte:
« O dimora pacifica e romita,
« Me con le piante, me d'errar già lasso
« Con la mente ognor folle e ognor pentita,

« Ricevi in grembo, e l'alma a un tempo, e il passo,
« Se qualche aura m' avanza ancor di vita,
« Ferma, e mi dona dopo morte un sasso.

Gian Giacomo Rousseau avea scritto nello stesso *Album* la seguente antitesi: *J'ai trouvé dàns ce désert des plantes rares et de plus rares vertus.*

Questa mattina mi alzai coll' alba, e andai a visitare, lontáno ad un miglio, la cappella di S. Bruno in luogo orribilissimo.

Il sasso sul quale ei celebrava, serve di altare. Mostrano pure la fonte in che si dissetava. Il Santo volea porre dimora colà (1), ma un gran dirupamento percosse sette suoi compagni, ond' egli pose il monastero più sotto.

Tornai alla Certosa, ne feci il giro, vidi le celle, scorsi i sotterranei e l' immenso cortile in mezzo al quale è il campo santo sparso di croci di pietre, visitai la biblioteca nella quale or più non vi ha libri rari, la sala del capitolo ornata di ritratti di generali dell' Ordine,

---

(1) Nel 1085. Questa cappella è fabbricata ov' era la grotta che S. Bruno si avea scelta per asilo. « Quivi, dice un viaggiatore, genuflesso sopra un solitario petrone, col crocifisso in petto, con gli occhi levati al cielo, quest'angelo del deserto passava in santa estasi i giorni ».

e finalmente mi fermai ad esaminare con molto compiacimento le piante, qual prospettica e qual geometrica, di gran numero di Certose, che furono o sono in varie parti d' Europa. Raccolte insieme tutte, farebbero quasi due Rome.

Calai poscia nella chiesa, ove si diceva la messa. Appoggiato al cancello, che separa gli stalli de' monaci dalle panche degli altri devoti, io mi stava contemplando il tempio, ed ammirava in vederlo affatto deserto, tranne il celebrante e il diacono.

Il divino sacrifizio, la solitudine della chiesa, eccitavano al raccoglimento ed alla preghiera.

Quando in un subito, al finire d'un *oremus*, ecco sorgere dall'andito degli stalli laterali cinquanta o sessanta ombre, le prime vestite di bianco, le ultime vestite di nero. Erano i frati che, prostesi al suolo, stavano orando dentro quell' andito, e ch' io non aveva potuto prima vedere.

Non mi fuggirà dalla memoria mai la commozione che in me sentii alla repentina ed inaspettatissima vista.

Mi parve propriamente di scorgere gli antichi compagni di S. Bruno levarsi dal riposo dei sepolcri per adorare Iddio presente nell' ostia.

Esaminai questi frati mentre uscivan dal tempio. I più sono vecchi, pallidi, macilenti. Ricordand gli antichi anacoreti.

Uscii finalmente dalla Certosa (1), ed osservai a mio bell'agio la maravigliosa vegetazione de' faggi e de' pini in questo vallone.

La continua umidità fa allignare il muschio insino sui più ispidi scogli. Questo si compone, forma terra vegetale, e gli alberi vi pongon piede.

Si vedono piante altissime in cima ad ignudi petroni; le radici loro, attortigliate intorno al masso, vanno a cercare il loro nutrimento nel terreno di sotto.

Ho rifatto il cammino di ieri, e sono qui arrivato prima di sera.

Ma chi ne ha il tempo ed il modo dee tornar per Grenoble.

(1) I solitari della gran Certosa non avrebbero di che campare senza le limosine che scendon loro da mani potenti. Laonde non possono più usare ospitalità, salvo che colla gentilezza delle accoglienze.

Chi alloggia a quel monastero è invitato da un cartello a dare in retribuzione 50 soldi il giorno.

I viaggiatori discreti non si ristringono a questa tenue offerta.

In quattr' ore si va dalla Certosa in cima al Sapei, donde si scopre la valle del Gresivaudan nel suo più magnifico aspetto. « I lucidi meandri dell' Isera, i lunghi rigiri del Drac abbelliscono la scena nel tutto diversa dal selvaggio paese trascorso. L' uomo rientra, se lice dir così, nel mondo abitabile, e quest' aspetto produce nel viaggiatore l' impressione che fa ai naviganti il riveder la terra dopo un lungo errare pei mari (1).

LETTERA LXIII.

Da Ciamberì a Monmeliano.

« Io vidi già nel cominciar del giorno
« La parte oriental tutta rosata,
« E l' altro ciel di bel sereno adorno;
« E la faccia del Sol nascere ombrata,
« Sì che, per temperanza di vapori,
« L' occhio lo sostenea lunga fiata ».

Tale appunto sorgea il mattino, quand' io partii di Ciamberì dirizzandomi a Monmeliano.

---

(1) Vaysse, Guerin.
Dalla gran Certosa a Grenoble è un viaggio di 6 a 7 ore; da essa a Ciamberì è di 8 o 9 ore.

Io vi ho già descritto i dintorni di Ciamberì da questa parte; la villa di Rousseau, il parco di Boigne ecc. Rimane che vi accenni ciò che vien poi.

A mezza strada sorgono sopra i greppi a sinistra le torri del Chignin, o a dir meglio i loro avanzi tronchi e cascanti.

Tra i rottami sparsi al suolo fu trovato un grosso collare di ferro, fornito di punte in dentro, e chiuso con molle secrete. È voce che gli antichi signori di Chignin lo attaccassero al collo de' loro prigionieri di Guerra.

Il suo peso, lo strazio che arrecavan le punte, costringevano quegl' infelici od i loro afflitti parenti ad avacciarsi di pagare il prezzo del loro riscatto. Questo monumento di barbarie signorile vien conservato nel museo di Ciamberì.

Le torri di Chignin corrispondevano con altri castelli in tempo di guerra, dando o rendendo cenni con fumate nel giorno, e con fuochi durante la notte.

La gran torre del castello di Ciamberì trasmetteva il segnale alla torre di Montermino, di cui si veggono tuttora i vestigi.

Questa lo rimandava alle torri di Chignin, esse lo ripetevano al castello di Aspramonte,

il quale lo propagava in tutte le valli dell'Isera e dell'Arco, col mezzo del maschio di Monmeliano, de' torrioni di Monmaggiore, de' castelli di Miolans, di Montailleur, di Chevron, di Conflans, di Ayton, di Carbonara ecc. Ed in tutte le gole della Savoia eranvi ed ancor sono, o diroccanti od intere, di siffatte torri e bastie, piantate di distanza in distanza sopra alture o dirupi, dalle quali ne' gravi frangenti una notizia volava di castello in castello, dal fondo di una provincia alle supreme parti dell'altra (1).

Questi telegrafi del medio evo vengono descritti colla solita evidenza nella Divina Commedia, poema tra' cui sommi pregi è ancor

(1) Così gli antichi Conti di Savoia davano in brevissimo spazio di tempo il cenno d'impugnar le armi a tutti gli abitatori delle provincie in loro dominio. Costoro, a norma degli statuti, andavano a raccogliersi sotto il gonfalone del Signore di cui erano ligi.

I cavalieri banderesi conducevano la lor gente nella baronia del distretto ed ivi aspettavano i comandi del gran maresciallo di Savoia per aggiungersi coll'esercito nel luogo deputato a farvi la massa.

I signori sulle cui torri s'alzavano i fanali per segno di dare alle arme, erano franchi dalla gravezza del sale.

quello di ritrarre al vivo i costumi dei tre primi secoli dopo il mille.

« . . . . assai prima
« Che noi fussimo al piè dell' alta torre,
« Gli occhi nostri n' andar suso alla cima
« Per due fiammette che i vedemmo porre,
« Ed un' altra da lungi render cenno,
« Tanto che appena 'l potea l' occhio torre.
« Ed io rivolto al mar di tutto 'l senno
« Dissi: questo che dice? e che risponde
« Quell'altro foco? E chi son que'che'l fenno ».

Monmeliano (1), piccola città fabbricata sopra un piano inclinatissimo verso l'Isera, è rinomata in Savoia pei generosi vini dei colli che la circondano.

Dicono forse l' antica Mantala, il seggio del coronamento del re Bosone; ma elle son fole (2).

(1) *Mons Emelianus* nel dodicesimo secolo.

(2) « Monmeliano . . . da alcuni (se ben non « senza grande equivoco) viene stimato la Man- « tala, celebre appresso i Borgognoni, nella « quale Bosone figliuolo di Bovino conte d'Ar- « dena, dopo la morte di Carlo il Calvo im- « peratore suo cognato, si fece nell'ottocento « settantanove incoronare dai prelati e princi- « pali baroni della Borgogna, Savoia e Delfi- « nato, re d' Arles e di Provenza: poichè il « Vignerio vuole sia Mantala una terra presso

La fama istorica di Monmeliano deriva dalla sua rocca, ossia dalla fortezza che sorgeva sul colmo della rupe scoscesa ed isolata che le sovrasta a levante (1).

La rocca di Monmeliano fu spettatrice di alti fatti e di opere di eroica virtù.

Enrico IV la chiamava una piazza maravigliosamente forte, e la migliore che veduta avesse egli unquanco.

Questa orgogliosa rocca non aprì le porte nel 1535 a Francesco I, se non per la viltà o pel tradimento di un governatore napolitano che si arrendette di subito.

E ad Enrico IV, per espugnarla nel 1600, furono di mestieri le arti e gli accorgimenti della moglie di Sulli, che seppe abbindolare la

« Vienna, quale il Guicheron dice esser in « quella parte del Delfinato che per sua fertilità Valle Aurea si nomina ». *A. Della Chiesa.*

Havvi chi crede che la Mantala degl' Itinerarii romani, e la Mantala o Mentola del Re Borgognone abbia a cercarsi nel borgo Evescal (*Episcopalis*) presso S. Pietro di Albignì.

(1) Il castello di Monmeliano ove nacquero Amedeo III ed Amedeo IV, veniva anticamente risguardato come la miglior fortezza della Savoia; esso fu lo scoglio contro che ruppero i frequenti assalti dei Delfini di Vienna, i quali vennero quasi ogni volta rotti e sbaragliati nei piani all' intorno.

moglie del comandante con doni ed artifiziose parole (1).

---

(1) Il Duca di Sullì avea fatto piantare con indicibil fatica una batteria sopra un dirupo dirimpetto. Enrico IV andò co' suoi generali a vederla. Ma i pennoni bianchi de'loro cappelli li fecero discoprire dalla guarnigione, ed incontanente una scarica della grossa artiglieria del forte li coprì di terra e di ghiaia. Il Re, nel primo atto di stupore, fece il segno di croce, e il Sullì sorridendo gli disse: « Ora scorgo che V. M. è buon cattolico davvero ».

Dopo la resa il Sullì confessò al Re, che s' egli fosse stato al governo della piazza, non lo avrebbero tratto a capitolare « salvo che con 60 cannoni, e battendo furiosamente la piazza d' ogni banda ». *Memorie di Sullì.*

Convien leggere nell'*Istoria militare del Piemonte del conte* Alessandro Saluzzo i begli accorgimenti e le arditissime mosse di campo di Carlo Emanuele I per liberare la rocca di Monmeliano dall' assedio di Enrico IV. Il comandante del forte chiamavasi il signor di Brandis, e manifestamente fu traditore. Dopo la resa, questi andò a portare la sua vergogna e l'oro, prezzo dell' infamia, nei paesi stranieri. Passò da prima in Francia, ove non trovò che l'obbrobrio dovuto alla sua viltà, poi si riparò ne' suoi poderi di Svizzera per mettere il compimento a' suoi delitti col far rapire dal monastero del Bettone una vecchia monaca, colla quale non visse gran tempo. Straziato dai rimorsi, passò in Italia, ove fu imprigionato a

Ma difesa dall'intrepido Gioffredo Bens, conte di Santena, essa rintuzzò per tredici mesi l'impeto, le batterie e gli assalti di tutto l'esercito di Luigi XIII.

Emanuele Filiberto avea fatto fortificare la rocca di Monmeliano alla moderna.

Vittorio Amedeo II la munì di nuove opere. Non pertanto la perseveranza e la scienza militare del maresciallo di Catinat venne a capo di espugnarla, superando la naturale e l'artificiale sua forza, e l'animosa costanza de' suoi difensori. Egli la bloccò un anno intero, poi l'assediò strettamente ed aprì la trincea. Una mina fece ruinare un bastione. La breccia era più che penetrabile all'assalto, onde il coraggioso presidio fu costretto di arrendersi a patti onorevoli (1).

Questo forte capitolò per l'ultima volta nel dicembre del 1705 per diffalta di munizione da bocca e da guerra. La brava sua guerni-

---

Casale e condotto a Torino: non so che poi ne avvenisse.

(1) 1691. Comandava nella rocca il marchese di Bagnasco, valoroso guerriero, al quale più non restavano che 200 uomini atti a regger le armi. Vittorio Amedeo II gli diede il collare dell'Ordine supremo, in premio della sua pertinace ed ardita difesa.

gione avea sostenuto per due anni la bloccatura. Le truppe di Luigi XIV ne smantellarono le fortificazioni, che non vennero mai più rinnalzate.

Le sole loro rovine, nascoste in parte da dumi e da roghi, incoronano ora mestamente la rupe di Monmeliano, che già fu il baluardo della Savoia contra la Francia, e la chiave dell'Alpi.

Nacque in Monmeliano il dotto ed arguto Guido Furbity, animoso difensore dell'unità della Chiesa in Ginevra. La tolleranza non era a quel tempo la virtù dei protestanti. Il Domenicano, avventato nel dire, oltraggiò i Bernesi, i quali ne chiesero al Consiglio di Ginevra troppo amara vendetta. Egli morì de' dolori sofferti nel carcere, dal quale in capo a due anni l'avea liberato l'intercessione di Francesco I.

Appartiene a Monmeliano, di cui anticamente avea signoria, la casa Bertrand, donde uscirono cardinali, arcivescovi, magistrati, statisti, uomini di grande affare.

LETTERA LXIV.

Comba di Savoia.

Vi ho fatto lasciar l'Isera sotto a Conflans ed accanto all' Ospitale.

Ora noi ritorniamo a questo fiume appresso a Monmeliano.

Ragion vuole ch'io vi dia contezza del paese interposto.

La valle bagnata dall' Isera, da Conflans a Grenoble, chiamasi per alcuni scrittori Valle del Gresivaudan, forse da Gresì, un borgo di essa.

Ma l'uso e la topografia distinguono questa lunga valle con due nomi diversi, appellando Comba di Savoia il tratto da Conflans a Monmeliano, e Valle del Gresivaudan il tratto di quinci a Grenoble.

La Comba di Savoia giace tra la pendice australe de' monti Bovili e la boreale di un ordine di monti appartenenti alla Morienna ed alla Tarantasia.

È lunga 5 leghe e mezzo. Ha mezza lega di larghezza, termine medio.

Questa valle è popolatissima: villaggi, casali, castelli, formanti graziosi gruppi, e sedenti or

sul colle or nel piano, conferiscono alla contrada un aspetto vivace e giocondo.

La terra è qui di gran frutto.

I poggi, che la giogaia de' Bovili ripara dal vento di rovaio, sono tutti vignati; e quanto alla bontà de' vini, oltre a que' di Monmeliano han lode i vini di S. Giovanni della Porta, di Cruet e di Arbino.

« Se dell' uve il sangue amabile
« Non rinfranca ognor le vene,
« Questa vita è troppo labile,
« Troppo breve, e sempre in pene ».

I campi nel piano si arricchiscono di pingui messi; i prati si adornano di folta verdura.

Ma quest' abbondanza non risiede che sulla riva destra del fiume: la sinistra, non salutata dal sole nascente, e poco guardata dal meridiano, non ha che prati impadulati, e boscaglie, e qualche casa per lavorarvi il ferro.

Nè mancano i gozzuti ed i *cretini* da questa banda, mentre ne va scevra l' avversa.

Per la Comba di Savoia passa la strada d' Italia in Francia, che sale il piccolo San Bernardo.

Da Monmeliano si va ad Arbino, villaggio fasciato d' alberi in sito ameno; vi si trovano

frammenti romani. Una lapide sepolcrale sta incrostata nel muro della parrocchia (1).

Succede S. Pietro d'Albigni, nobile e dovizioso borgo che ha il più fertile territorio di tutta la valle. La vegetazione qui antiviene di due settimane quella di Ciamberì, di tre quella de' dintorni di Ginevra. Vi si allevano bachi da seta.

Questo borgo è l'emporio del commercio dei Bovili, paese col quale comunica pel giogo del Frassino.

Il generale Curial ed il professore Borson ne sono natii.

La rocca di Miolano sorge poscia con torva fronte cinquecento piedi sopra la strada. Le antiche sue torri han vista teatrale e superba, ma nessuna memoria storica vivifica le rovine di un forte che sì facilmente si poteva scansare. I Principi di Savoia ne fecero una prigione di stato, nella quale stette chiuso molti anni un certo Lavino, destrissimo falsatore di cedole.

La strada, che dal villaggio delle Fontane, ov' erano antichi bagni d' acqua minerale, di-

---

(1) T. FABIO. ALBINO. TRIBVNO. MIL. LEG
VICTR. SVB. PROVINC . . . LVSITANIAE
I . D . CVL . I . AVG . V . POMPEIA . T . FIL
SEXTIMA

parte il borgo di Gresì, sembra correre per mezzo ad un parco inglese. Di contro, l'Arco spande nell'Isera le acque della Morienna. Verso Gresì, il colle si avvicina al fiume, e sostiene sul verdeggiante suo dorso varii villaggi, tra' quali spicca quello di Montailleur, a cui sovrasta un castello antichissimo dall'alto di un balzo scosceso.

Nella *Descrizione delle Alpi Graje e Cozie* è disegnata un'urna sepolcrale, posta all'ingresso del cimitero di Gresì.

Marco Taurino tribuno militare, sei volte vincitore, fece a se stesso, vivendo, questo sepolcro.

Tutta questa parte della valle dell'Isera, dice quel libro, « può riguardarsi come un classico paese meritevole dell'attenzione degli antiquarii ».

Da Gresì a Conflans corrono due buone leghe. La via è ombrata da maestose querce; è la parte ove la valle più si dilata ed appresenta siti più vaghi. Si veggono, procedendo, i villaggi di Tornone, di Clerì, di Gillì, collocati tra campagne felici (1).

(1) Quanto a' benefizii che l'arginamento dell'Isera e dell'Arco dee recare alla Comba di Savoia, vedi le lettere antecedenti e le susseguenti.

Ed eccoci di ritorno all' Ospitale.

Riposiamoci: poi, ripetendo lo stesso cammino, ci condurremo sulla rupe di Monmeliano.

LETTERA LXV.

Panorama dal colmo della rupe di Monmeliano.

La rupe di Monmeliano è, in piccolo, il monte Righi della Savoia; l'altezza onde si scuopre più distintamente un più largo tratto di questa contrada.

Trasportatevi coll' immaginazione meco in sulla cima di questo scoglio.

Il sole, uscendo come uno sposo dal talamo, si è lanciato come un gigante nel vano de' cieli. Niuna nube fa velame allo sguardo.

« L' ora del tempo e la dolce stagione »

ci sono propizie; dirizzatevi all' occaso, ed inviate gli occhi attorno, volgendovi da mano manca a diritta.

Cotesta strada, fiancheggiata d' alberi che avete di sotto, è la strada che mena a Ciamberì per la valle che piega a settentrione.

Alzate gli occhi movendovi alquanto a mancina, e posateli sopra quella mezzaluna, for-

mata dalla cresta del monte. È il tristo vestigio dell'immensa frana avvenuta

« O per tremuoto o per sostegno manco »,

la quale coprì di montagnuole e di lacche il paese soggetto, attalchè rammenta quel passo del divino poema :

« Sì come ad Arli ove 'l Rodano stagna,
« Sì come a Pola presso del Quarnaro,
« Che Italia chiude, e i suoi termini bagna,
« Fanno i sepolcri tutto 'l loro vago,
« Così facevan quivi d'ogni parte ».

Sono denominate gli *Abissi di Mians* quelle profonde cisterne in mezzo alle ineguali alzate di terreno che volgono oltre una lega.

La ruina seguì nel novembre del 1248. Essa schiacciò la piccola città di S. Andrea, e si fermò al piè della cappella della Vergine (1).

A quel santuario accorrono i devoti sin dai villaggi della vicina Francia, e il dì della Madonna di settembre vi si tiene una fiera campestre, come si usa anche ne' beati colli lombardi. Ma non aspettate di trovare Imbevere nel bel mezzo dell'Allobrogia.

(1) Detta l'Etiopica, perchè l'immagine ha nero il volto.

La montagna che si scoscese, è il Granaio, di cui scorgete la giogaia correre lungo la valle dell'Isera, e stendersi fino a Grenoble, città che giace in quel fondo tra occaso ed austro, sebbene a' nostri sguardi nascosa.

Ma ritorniamo verso ponente.

Quel castello sopra un'altura, di fronte all'Isera, in capo ai piani che vanno a Ciamberì, è il castello delle Marche, spettante all'antica famiglia Bellegarde.

N'è originario il maresciallo di campo ai servigii dell'Austria, comandante supremo di uno de' suoi eserciti nelle guerre de' nostri giorni.

Continuate il giro, e mirate i termini della Francia. Il forte Barraux ne sta a guardia.

Eccoci volti verso meriggio. Non iscorgete per qual fertile, verdeggiante e lunga valle discenda l'Isera?

Essa è la fortunata valle del Gresivaudan, e que' che sorgono tanto eccelsi nel fondo, sono i monti del Delfinato, alcuni de' quali mai non lascia struggersi la neve sull'altero suo vertice.

Proseguite a rivolgervi, ma lentamente. Ecco a sudeste le montagne di Allevard, sì ricche in miniere di ferro; la recente neve imbianca già le lor vette.

Indi una triplice linea di colline ci si schiera in cospetto.

Le torri di Monmaggiore incoronano quelle a levante.

Lo stemma de' baroni di quella rocca era una ingenua confessione della dolcezza del reggimento feudale.

Esso rappresentava un'aquila dalle ale spiegate, col motto *ugnibus et rostro.*

Ed i baroni, interpretando letteralmente la impresa, davano di becco e di artigli nell' avere de' loro vicini, e la grandezza loro ponevano nell' impunità con che recavano danni ed offese ai minori (1).

« [illegible] casa di Monmaggiore, dice il Grillet,
« finì in colui che fece dicollare il presidente
« di Fessignì nella prigione di Clairvaix.

« Poscia ch' egli ebbe portato la testa di
« questo infelice sopra la tavola del primo tri-
« bunale della Savoia ravvolta dentro la borsa
« de' processi, egli si volse in fuga, nè mai
« più se ne riseppe novella ».

Di là de' colli di Monmaggiore, pe' quali passava una strada romana, si dilata, a noi invisibile, la tranquilla valle della Rocchetta, indi si disegnano nell' azzurro cielo le frastagliate creste de' monti della Morienna.

---

(1) Così gli scrittori del paese. Ma questo riceve eccezione in alcuni virtuosi gentiluomini di quella famiglia.

Abbassate gli occhi, poi levateli gradatamente tra levante e tramontana. A' vostri piedi è Monmeliano; segue la fertile e lieta Comba di Savoia, che aspetta l'arginamento dell'Isera e dell'Arco. La collina di Gresì ci toglie di vedere Conflans, ma lo sguardo trasvola, ed abbraccia scene maggiori. Le montagne della Tarantasia non fanno che il dinanzi del quadro sublime; di là di esse, torreggiandole, adergesi

« Il monte che si leva più dall' onda ».

Sterminate piramidi di granito attorneggiano il dominator delle Alpi. La cresta semicircolare del sovrano de' monti europei, somigliante ad una spezzata corona, la pianura che fa seno sotto il suo vertice, gli scheggioni che gli danno accesso a' due lati, ogni parte in fine della famosa cima del monte Bianco manifestasi alla nostra veduta da questo colmo della rupe di Monmeliano.

La pendice dell' ultima montagna de' Bovili c'impedisce di trapassare colla vista in lontano ver settentrione. Quella pendice è vestita di vigne, e le vigne di qua si stendono sino a Ciamberì; di là, con poco interrompimento, vanno a lambire il piede dell'alpe Graia.

È de' Bovili anche questo monte che abbia-

mo sì presso, e che dà termine alla nostra peregrinazione visuale. Osservate come la sua cima è ispida tutta di pertiche. Sono esse gli stromenti francliniani, trovati a disarmare le nubi dal fluido elettrico, onde si fanno le grandini e i folgori. In nessun luogo finora lo sperimento è tornato sì bene.

Ma qual differenza eziandio tra questi paragrandini innalzati a migliaia nella regione dei nembi, e quelli sparsi con mano avara in luoghi tanto distanti dal quel distruggitore flagello?

È finito il viaggio dello sguardo, ma la fantasia ne rimane tuttora commossa. Scendiamo dalla rupe di Monmeliano (1).

---

(1) I prospetti che si mostrano a chi sale sulla rupe di Monmeliano, traggono pure a se l'attenzione del Geologo, il quale osserva che da Grenoble sino a Conflans, e da Conflans sino a Flumetto si trova la separazione del terreno secondario calcare dai terreni intermedii o di transizione, e che la parte di transizione è ricca in miniere di ferro, di piombo, di argento, e di rame. *Nota comunicata.*

LETTERA LXVI.

Valle della Rocchetta.

In cambio di andar difilato da Monmeliano ad Acquabella, un mio compagno ed io prendemmo la strada di Grenoble lungo la riva sinistra dell'Isera, onde arrivare a quella prima terra della Morienna, tragettando la valle della Rocchetta. Nè succede egli spesso di far una scorsa sì comoda, sì grata, e non pertanto meno usata di questa.

Noi passammo il ponte di Monmeliano, ricordato ne' libri di viaggio per la bella veduta che quindi si ha del monte Bianco in lontano; poi continuammo a scendere la valle del Gresivaudan, sino quasi dicontro al forte Barraux che s'alza sull'opposta sponda francese.

Carlo Emanuele I, dice il marchese Costa, volendo cuoprire Ciamberì, ed inquietare Grenoble, divisò nell'autunno del 1597 di far innalzare il forte di Barraux sulla riva destra dell'Isera. L'anno seguente i Francesi pigliarono il forte, ed all'opposto di quanto intendeva il fondatore, Grenoble ne rimase spalleggiata, e Ciamberì minacciata. Non era del resto che un fortino inabile a sostenere un assedio.

Enrico IV erasi lagnato col Governatore del Delfinato perchè lasciava costruire una fortezza sulla fontiera di Francia.

Questi rispose al Re, che la Francia avea bisogno di quella fortezza, e tornava meglio ne facessero la spesa i nemici, ma che promettea d' impadronirsene prima che fosse condotta a termine.

Ogni promessa è debito, dice il proverbio, ed egli non volle mancare al Re della sua.

Alquanto più oltre, a' confini de' due reami, sulla riva manca del Bredal, stanno le rovine del castello di Bajardo.

Pietro Duterrail, detto Bajardo, era paggio nella Corte ducale di Ciamberì (1).

Il Duca di Savoia andò a visitare Carlo VIII, re di Francia, ch' era a Lione (1487), e menò con sè il giovine suo paggio che divisava offerirgli. Ma il Re avendo veduto Duterrail salire leggiadramente a cavallo, disse al Duca: « mio cugino, non voglio aspettare che mi regaliate nè il vostro paggio, nè il vostro cavallo, ma ve li chieggo io medesimo.

Al che il Duca rispose molto galantemente (2),

---

(1) Nella Corte di Carlo il guerriero, detta la Scuola dell' onore de' contemporanei.

(2) *Monseigneur, le maître est votre; le re-*

ed il giovine Bajardo passò a' servigii di Francia. Vi ricorda il bel soprannome (1) che il suo valore e le sue virtù gli meritarono. Francesco I, dopo la vittoria di Marignano, volle esser fatto cavalier da Bajardo.

Ritorniamo ora sulla strada di Grenoble, dirimpetto al forte Barraux.

Lasciate le rovine del castello di Sant'Elena a sinistra, noi pigliammo a salir l'erta per una via orlata con filari di viti al modo d'Italia, non difesi da siepe veruna. Questa via passa lungo la frontiera della Savoia, che il torrente Bredal, romoreggiante in fondo al vallone, diparte dal reame di Francia.

C'impedivano di vedere il laghetto di Sant'Elena gli alti e fronzuti alberi che gli fanno ghirlanda.

Continuammo a salire sinchè si discoperse a' nostri sguardi l'amena vallata della Rocchetta, ed il borgo di questo nome, sul quale

---

ste peut bien y être. – Di queste galanti risposte de' Principi di Savoia ad altri Sovrani, ne recano molte gli storici. Il Graziano, autore spagnuolo, nel capitolo della galanteria, ossia eleganza di costumi, ne riporta una galantissima di Carlo Emanuele I a Filippo II.

(1) Cavaliere senza paura, e senza rimprovero.

s' erge padroneggiando un castello appartenente al marchese di Allinge.

Colà ci fermammo per guardare intorno.

Dal lato della Francia si adimava il vallone del Bredal, e si estollevano i monti d'Allevard, tra le cui dense foreste si scorgea fumare i forni per cuocere il ferro.

Di contro a noi s'innalzava un monte che ci toglieva l'aspetto del solitario valloncello, nel quale era posta un dì la Certosa di Sant' Ugo, sul limitare de' due Stati, in mezzo a dense ed antiche foreste (1).

---

(1) Prima di giungere alla Badia si scorge nell' ima valle un bellissimo ponte in pietra sovra il Bens, impostato sopra due naturali basamenti, che il torrente ha formati, rodendo la rupe.

Ha un arco solo, sveltissimo, che si leva 40 metri da terra. Il volgo lo chiama il ponte del Diavolo per la sua ardita struttura.

Allorquando dal profondo della valle il viandante alza gli occhi per misurare l'altezza de' luoghi, egli scorge di lontano il ponte del Diavolo come sospeso tra le cime degli abeti. Quest' aspetto, quello del torrente che cade a precipizio, il fracasso delle acque rotte dagli scogli, le grandi masse di abeti che coprono tutta la gola, i ghiacciai che ne incoronan le cime, compongono un tutt' insieme di grandissimo effetto. – *Palluel, Vernheil, Beaumont.*

A sinistra erravano i nostri sguardi su per le pendici ed i piani della Rocchetta.

Questa valle è lunga quattro leghe, larga una. Fertile n'è il suolo, abbondante in grani, in vino, in frutta di varie specie. Vi si coltiva il gelso.

Noi scendemmo per via sempre piacevole.

Ai monti, aridi dal mezzo in su, che cingono la valle di Ciamberì, eran succeduti, dal ponte di Monmeliano in poi, altri monti vestiti di verzura sino alle supreme lor vette.

La Rocchetta è un borgo, posto tra due torrenti. I suoi abitatori hanno tutti chi un podere, chi un campo, chi un orto; coltivano una valle ubertosa, ed i lavori del ferro, onde son pregni i lor monti, bandiscono la miseria da questo riposato e giocondo angolo della Savoia.

Il castello è moderno, disabitato, negletto, ma situato ch'è una maraviglia.

Elevasi proprio sul cigliare di una rupe che aggetta sopra la valle. Di colassù l'occhio si stanca, ma non si sazia di riguardare. Nell'imo vedesi il Gelone volgere sopra verde smalto le acque di argento, ed il Giodrone luccicando tra sassi correre a versarglisi in seno. Mirasi tutta la valle stendersi tra le laterali pendici di colli, di viti a sinistra, e di vivacissimi arbori a destra.

Ricompaiono pure alla vista le torri di Monmaggiore che scoprono tanto paese. E finalmente lo sguardo, uscendo da' confini di questa valle, si distende sopra la Comba di Savoia sino ai monti della Tarantasia e del Genevese.

Un folto bosco di antichi faggi, partito a viottoli, si atterga al castello.

Sceso da quell'altezza, visitai l'antica chiesa; ma il grandioso mausoleo in marmo nero, adorno di statue in marmo bianco, più non abbellisce il suo coro. Era sacro alla memoria di Luigi di Seissello, conte della Chiambra, viscoute della Morienna, e delle due sue consorti.

Ci ravviammo finalmente alla volta di Acquabella, traversando il fondo della valle tra siepi di bianco spino, al rezzo di altissimi noci. In alcuni tratti è un paese da Idillio.

Ma più in giù, verso il monastero di Betone (1), l'aria è fatta grossa dai prati paludosi del fondo. Si affaccendavano molti operai nell'interno dell'antico chiostro, per restaurarlo, e convertirlo in uno spedale di pazzi, al quale il conte di Boigne ha assegnato una dote annua di ventimila franchi.

(1) Già abbazia di monache Cisterciensi.

Continuando la facile scesa, noi venimmo a Chiamosso, ove havvi una chiesetta d'insolito aspetto.

Il sole, all'occaso, tingeva di color di viola le creste de' monti. La bellezza di un lucido tramonto nelle valli dell'Alpi si dispiegava con magnificenza indicibile.

E questa scena durava ancora, ma con gradazioni diverse, quando giungemmo in cospetto alle rovine del castello di Ayton, che sovrasta alle paludose lande ove l'Isera riceve le acque dell'Arco. Noi arrivammo in Acquabella che già quasi erano oscure le ombre.

LETTERA LXVII.

La Morienna.

La Morienna (1) è una valle posta tra il Moncenisio e l'Isera, tra la Tarantasia e il Delfinato. L'Arco che spiccasi da'ghiacciai del monte Lenta, la scorre per lo lungo, lo spa-

---

(1) *Mauriana* e *Muriana* in latino: *Moriana*, *Mauriana* e *Muriana* altre volte in italiano. Il Durandi, il Denina, e quasi tutti gli autori piemontesi del secolo scorso, scrissero *Morienna*. Ho secondato il loro esempio e l'uso di parlare di tutta Italia; quantunque in Piemonte molti ora scrivan nuovamente *Moriana*.

zio di venti leghe. Dal semicircolo che descrive, è venuto il nome di Arco a questa riviera.

Alti e discoscesi monti, spesso a perpendicolo, talvolta anche sportati in fuori, fanno trista parete a questa valle

« Serrata incontro agli amorosi venti ».

Le brune foreste, onde tratto tratto sono vestiti i meno aspri fianchi delle rupi, ora contrastano colle biancheggianti masse calcari, ora si accordano collo schisto nericcio, ora fan più risaltare i divallamenti colorati in rancio dall' ocra di ferro.

Non pertanto vi sono pure alcuni seni o golfi, difesi dal soffio aquilonare, guardati pietosamente dal sole.

L' industria dell' alpigiano li trasforma allora in fruttuosi giardini, e queste verdeggianti oasi tanto più riescono grate al riguardante, quanto più tetro e più sconsolato gli si mostra tutto ciò che loro sovrasta o soggiace.

L'infaticabile solerzia de' poveri abitatori della Morienna si dà a divedere nelle conquiste che essi riescono a fare sopra un' avversa e quasi inesorabil natura.

Non è raro mirare in Italia, ed anche nella felice Toscana, monti interi, tagliati in forma di terrazzi, sostenuti da muri.

Ma il fico, il pesco, il mandorlo abbelliscono questi pensili orti, la vite vi stende le sue allegre ghirlande, l'ulivo s'inchina sotto il peso delle pingui sue frutta.

Nella Morienna, al contrario, sterminati bastioni sorreggono a stento alcuni campicelli, ove la semente del segale, dell'orzo, dell'avena dura sedici mesi a rendere uno scarso prodotto (1), ovvero la pianta del canape avaramente fornisce i feminili lavori della invernata.

La valle della Morienna si allarga e si restringe con perpetua vicenda.

Sovente la strada è costretta a contendere il luogo al fiume per l'angustie del passo, sovente lo travalica sopra ponti or quasi a fior d'acqua, ora innalzati in su gli abissi. Il fondo della valle, sino quasi a S. Giovanni sua capitale, si è perloppiù paludoso, di che nascono le febbri estive, e probabilmente le laide difformità che sconciano la popolazione della Morienna inferiore, e che contristano il viaggiatore natio di più felice contrade. Miserando spettacolo, vedere la naturale bellezza del volto umano sì stranamente guastata dagli strabocchevoli enfiamenti della gola, e spesso le intellettuali facoltà pienamente distrutte da un'im-

(1) Qui si parla dell'alta Morienna.

becillità non meno compassionevole che fastidiosa (1).

(1) Come scrivere un viaggio in Savoia senza parlare de' gozzuti e de' cretini? Non è certo un argomento allettevole, ma chi dipinge la natura così com'ella è, non ha sempre Veneri a delineare.

« Gozzo, dice il Pasta, è enfiamento di gola, « a guisa di gozzo di colomba o di pollo, nato « per ristagno di materie inerti e viscose nelle « glandule iugulari, massimamente nella glan-« dula semilunare, situata sotto la cartilagine « tiroide, occhio all'aspera arteria ».

Questo malore affligge più o meno tutti i valloni profondi delle Alpi, ma infierisce principalmente nella valle di Aosta, nella Morienna, e nel Vallese, cioè nelle basse lor parti.

Ippocrate insegna che tutte quante le malattie o dagli alimenti sono generate, o dall'aria. Ma i medici non s'accordano ancora a stabilire da che provenga questo malanno: chi lo ritrova nell'acqua scioltasi dai ghiacciai e carica di selenite; chi nell'aria, non dibattuta da certi venti che la disimpegnano dalle esalazioni malefiche; chi da queste due cagioni insieme congiunte. Egli è certo che nel Vallese inferiore, ove i gozzi pendevano a grappoli da quasi tutte le gole un mezzo secolo fa, mirasi ora la nuova generazione andarne assai meno sformata, per la cura che hanno i parenti alquanto agiati di far allevare i loro figliuoli in luoghi eminenti, e d'aria purgata e sottile. Vogliono pure che la nitidezza nel vestire ed il

Da S. Giovanni di Morienna sino alla cima del Moncenisio più sottile è l'aria, il vento di tramontana meglio la purga da' vapori, ed il suolo non ricetta tante acque stagnanti; onde il popolo è bello, sano, robusto, nè raro è il rinvenire in Termignone e in Lansleborgo uomini di atletica struttura, e donne di giusti lineamenti e di carnagione freschissima.

Un viaggiatore, dopo d'aver dipinto la Morienna dal più sfavorevole lato, prorompe in questa sentenza:

« Ma chi ama gli aspri e selvaggi prospetti, i mirabili effetti della natura; chi prende diletto nell' osservare i grandi fenomeni geologici, nel seguire gli angoli delle montagne e considerare la direzione de' loro strati, nell' esaminare i burroni scavati da' torrenti, le nevi che imbiancano le cime de' monti, le pendici

---

culto della persona, un vitto sano, e l'uso moderato del buon vino giovino assai ad antivenir questo male. – Quanto ai metodi di cura, si praticano con buon successo i cauteri, e le fregagioni con jode. Il *cretinismo* è malattia attenente al gozzo, e sempre da esso accompagnata, ma più trista assai. – Il cretino è un individuo in cui la razionalità è quasi affatto spenta. La medicina non ha più farmachi per questa infermità che riduce l'uomo poco meno che alla condizione de' bruti.

de' quali son verdeggianti e fiorite, nell' osservare le ruine e i dirupamenti, nel rappresentarsi finalmente l'uomo in atto di lottar colla natura e di superarla per isvellerle di che provvedere a' suoi principali bisogni, egli può aver a grado il passaggio della Morienna ».

« Ho traversato la Morienna, scrive un altro viaggiatore, mentre la neve stendeva di su di giù, di qua di là il suo funereo tappeto.

« L' occhio, abbagliato da quel lucente candore, non trovava per riposarsi che le punte de' pini, sorgenti dalla neve, come avanzi di naufragi sul mare, ovvero le coste della rupe, segate sì verticalmente, che nè la vegetazione, nè la neve vi può fare soggiorno.

« Non interrompeva queste solitudini altro che il rimbombo del torrente nelle profondità.

« Son ripassato per la Morienna ne'bei giorni della bella stagione, e confesso che ne ho presò men sinistro concetto.

« Il contrapposto de' più spaventevoli sconvolgimenti e di certi luoghi di riposo, tutti verdi e fruttiferi, mi rendeva quasi immagine de' campi fortunati, che Virgilio ha posti nei regni dell' eterno tormento.

« Le viti che metteano i pampini sotto gli scogli pendenti, le messi sospese come per incanto in alto sopra il cocuzzolo spianato dei

greppi, il cantar degli augelli, il mugghiar delle vacche in sull'alto col romoreggiar dell'Arco nel basso, l'ombra già quasi buia sulla strada, mentre il cielo era ancor adorno di nuvolette tinte in oro ed in rosa; questi contrasti, queste varietà, questi accidenti mi scotevano l'animo per maniera che in quel punto non avrei cangiato lo scoglioso canale della Morienna con certe pianure della Francia, ove talvolta si corre un' intera posta senza incontrar un albero che riconforti lo sguardo ed il pensiero, affaticati da quell'insipida uniformità ».

Aggiungete a ciò le difficoltà superate dall'arte nel condurre una larga e comodissima strada per luoghi ove desta maraviglia il solo ardimento di averla ideata.

I varii e moltiplici ponti, gli scoli aperti alle acque laterali, i fianchi delle rupi fracassati dalla polvere, gli argini, i sostegni, le cornici, i dotti disvolgimenti della parabola, e mille avvedimenti della scienza moderna attraggono a sè l'attenzione del viaggiatore istruito, e lo conducono a meditare sopra i capricci della fortuna e le vicissitudini degli umani destini.

La Morienna obbedì, del pari che tutte le valli dell'Alpi, alla regina del mondo antico (1).

---

(1) Secondo il Durandi, la parte superiore

Ma quanto si narra di Mario, che in queste gole sconfiggesse i Cimbri, indi vi aprisse una strada, e de' soldati mauritani allo stipendio di Roma, e quanto sen vuol indurre per trarne l'origine del nome di Mauriana o Morienna, non sono che congghietture o supposizioni di lieve peso.

Caduto l'Imperò, tennero la Morienna gli Ostrogoti, i Franchi, i Longobardi, i Borgognoni. I Saracini la corsero incendiando e rubando.

I vescovi ne aveano assunto il governo. Ma nel fine del decimo secolo vuolsi che i Re di Borgogna la dessero in giurisdizione a Berol-

---

della Morienna, limitata a settentrione dal monte Iserano che la divide dalla Tarantasia, era abitata dai Garoceli, popolo nominato da Cesare tra i Centroni od incoli della Tarantasia, ed i Caturigi, la cui sede si vuol cercare nel Delfinato.

Il resto era occupata dai Medulli.

« Fu la sommessione de' medesimi fatta da « Augusto al re Cozio, che aggiunse questa « provincia alla costui prefettura, e ancor ne' « tempi posteriori il nome della valle di Cozio « si estese per una ragguardevole estensione. « Quindi è che nell'antica vita di S. Sigris « presso i Bollandisti, dicesi che la città della « Morienna era come circondata *a valle quæ « dicitur Cottiano* ». Durandi, *Piem. Cispad.*

do. Guglielmo Paradino parla di questo principe in uno stile da romanzi. Sembra leggere i Reali di Francia. Tuttavia Umberto dalle bianche mani era certamente già signore di gran parte della Morienna, quando Corrado il Salico venne a raccogliere il retaggio di Rodolfo l' Ignavo.

Vi hò ragionato altrove di Umberto, di Corrado, di Rodolfo e di questa parte dell'istoria. Mi resta a dirvi che la Morienna venne finalmente tutta in potestà della Casa di Savoia e per le investiture imperiali e per le cedizioni de' Vescovi stessi, de' quali il popolo mal sopportava il freno, perchè inetti a difenderlo.

I monti della Morienna sono pregni di miniere; le valli riboccano di fonderie, di fucine, di fabbriche.

Le più notevoli miniere sono quelle di ferro e di rame di San Giorgio di Heuretières (1),

---

(1) « Le filon de S. Georges est exploité depuis plus de trois siècles, et peut-être l'était-« il antérieurement: l'œil mesure avec effroi « l'étendue de l'excavation dite la grande fosse, « laquelle se prolonge sans pilier ni étai sur « une hauteur de 120 mètres, sur près de 200 « mètres de longeur et sur toute l'épaisseur du « filon, qui en cet endroit est de 8 à 12 mè-« tres, ce qui forme un vide de 240,000 mè-« tres cubes ». *Lelivec.*

le miniere di ferro di Laprat e dei Forni, le miniere di piombo con argento di Modana sopra il monte detto de' Saracini, le altre di San Giovanni ecc.

Il prodotto delle miniere nella Morienna ascende a circa seicentomila franchi l'anno, ossia alla metà di quanto fruttano tutte le miniere della Savoia, sommate insieme.

Le cave di marmo verde di Bessan non si hanno a passare in silenzio.

A malgrado delle più dure fatiche, gli abitatori della Morienna non ricavano dal loro suolo quanto basti a nutrirli; ma la mercè dei larghi e buoni pascoli che posseggon ne' monti, essi allevano puledri e giovenche che vendono con profitto nel Delfinato. Il loro cacio verdognolo, conosciuto in Lombardia col nome di formaggio del Moncenisio, fa entrare di molto denaro nella provincia. Nè tutto ciò basta ancora: onde tosto che nevica su per le Alpi, essi vanno in gran numero a lavorare fuor di paese.

Quanto vi ho detto intorno alle trasmigrazioni della Tarantasia calza bene a quelle della Morienna: onde, per non ripetermi, aggiugnerò soltanto che i servigi domestici in Torino vengono volentieri affidati alle laboriose giovani dell'alta Morienna.

Sortirono i natali in questa provincia Santa

Tigre, S. Marino, il beato Tommaso fondatore e primo abbate del celebre monastero di Farfa, il beato Gaberto, uno de' primi discepoli di S. Domenico, il beato Giovanni di Morienna, ed altri personaggi registrati nell' istoria ecclesiastica.

Appartengono pure alla Morienna, un religioso della badia della Novalesa, che ne scrisse la Cronaca verso il 1060;

Padre Foderè, francescano, che nel secolo XVI scrisse una topografia istorica dei conventi del suo ordine in Borgogna, contenente varie particolarità intorno la Savoia;

Nicola Martin, che fu in grido in Francia per le sue composizioni musicali nello stesso secolo;

Padre Cherubino, che aiutò San Francesco di Sales nella sua missione del Ciablese, ed ebbe fama di acuto teologo e di predicatore eloquente;

Il dottore Foderé, che scrisse intorno al gozzo ed al cretinismo un trattato, tenuto pel migliore che s'abbia alla stampa intorno a questa materia.

Paolo Rapin di Thoiras, autore di una rinomata Istoria d'Inghilterra, era originario della Morienna.

LETTERA LXVIII.

Acquabella — Castello di Carbonara — La Chiambra.

Acquabella (Aiguebelle) è un ragguardevole borgo, giacente lungo l' Arco, nella estrema parte settentrionale della Morienna. Lo compone una strada larga e diritta, abbellita da una fontana di limpid'acqua, onde forse venne il nome al paese. Questa terra è certamente scaduta da quella specie di splendore in cui era quando i primi principi Sabaudi abitavano il castello che la signoreggia, e ne facevan la capitale de' loro piccoli Stati. Nè forse ella mai risorse dall'incendio e dalle rovine in che l' avvolse l' esercito vittorioso di Francesco I, al quale volle far fronte.

Non pertanto è luogo trafficante e vivo.

Mi fermai in Acquabella per veder la festa con che si celebrava l' arginamento dell' Arco.

« La valle di Morienna, dice il Palluel, apresi ove l'Arco si mette nell' Isera, sotto Acquabella, circa tre leghe sopra Monmeliano. Si formarono vaste paludi costì, le quali fan l' aria mal sana, anzi il loro maligno influsso penetra molto in su nella valle, ogni volta che il vento di colà trae.

« Di quanto vantaggio non tornerebbe l'asciugamento di queste paludi? Al qual fine converrebbe principiar dal frenar con argini l'Isera, che le inonda quando trabocca.

« L' agricoltura e l' umanità implorano del pari questi lavori ».

I loro voti furono esauditi.

L'arginamento dell'Arco combinato con quello dell' Isera, sarà mandato ad effetto, e sentiranno il grave aratro le paludi lungamente infeconde.

Ond' è che gli abitanti di Acquabella festeggiavano giubbilanti il propizio decreto. La sera antecedente cominciarono gli spari de' cannoncini posti a riva all'Arco, appiè della rupe che qui ristringe cotanto la valle.

Il rimbombo de'colpi era ripercosso dal monte di contro, poi dalla rupe allato, poi dalle pendici alle spalle: di là si ripeteva pel superior valloncello, si prolungava nella spaziosa valle inferiore; somigliava il lungo romoreggiar del tuono che antecede le estive procelle.

L' alba del dì festivo venne annunziata da un simil fracasso, centuplicato dall' eco.

Più tardi si fecero con pompa i divini ufficii, e si renderono grazie a Colui che inspira la sapienza ai monarchi.

Venne quindi il banchetto. La mensa era im-

bandità sopra la pubblica strada, e riparata da tende inghirlandate di fiori. Ottanta convitati sedevano a desco.

« Sazio de' cibi il natural desio »,

si fecero brindisi al ministro eccitatore dell' utile provvedimento, ai magistrati che reggono la provincia. Le lodi del Monarca prendeano un'insolita aria di veracità dall'aspetto de' luoghi ove sette secoli prima risiedevano i suoi prodi antenati, ed i cantici a *Carlo Felice* si udivano tra le rovine del castello ove nacquero Tommaso I e Filippo.

Al banchetto tenne dietro un ballo campestre; indi un ballo per le Orcadi dalle vesti più linde. La letizia traluceva da tutti i sembianti, e lo schiamazzo e le manifestazioni spesso rozze della gioia comune mostravano almeno che gli applausi non erano segretamente pagati.

Questo modo di celebrare gli atti portanti benefizio al paese, viene con poca varietà usato in tutta la Savoia.

Ciaschedun commensale paga la sua parte dello scotto, che di rado oltrepassa i cinque franchi. Il vino, ch' e' tracannano a gran tazze, li conduce talvolta a trasgredire le regole di monsignor Della Casa; ma non avvien mai che le violente altercazioni, le risse od i colpi ram-

mentino le cene de' Traci, abbominate da Orazio (1).

Chi scende dagli stretti della Morienna, si conforta, nello sboccare sopra Acquabella, al vedere un più dilatato orizzonte, e lo racconsola la consapevolezza di giungere in luoghi meno severi. All'opposto, chi sale verso il Moncenisio, non iscorge che un'erta rupe rimpetto a sè, e niuna via per passar oltre. Perocchè l'Arco e la strada a stento trovano come girare intorno allo scoglio.

Sul colmo di questa rupe sorgeva il castello di Carbonara (2), antica sede che i Conti di Savoia alternavano con quella di Susa.

« Questi due punti fortificati, che difende-
« vano l'ingresso e l'uscita d'Italia, vennero
« affidati al valore ed alla fede loro, prima
« dai Re di Borgogna, poi dagl' Imperatori di
« Germania, i quali perciò conferirono ad essi
« il titolo di Marchesi d' Italia, ossia di capi-
« tani e custodi delle Marche (confini) d' Ita-
« lia (3).

---

(1) *Natis in usum lætitiæ scyphis*
Pugnare Thracum est. Tollit barbarum
Morem, verecundumque Bacchum
Sanguineis prohibete rixis.

(2) *Arx-Carbonasia. Charbonnières.*

(3) *Grillet*, Dizionario.

La rocca di Carbonara, espugnata dopo lungo assedio, e quasi smantellata da Francesco I (1536), riparata da Emanuel Filiberto, ripresa dal Ledighiere (1597), ricadde in potere di Carlo Emanuele il Grande dopo un assedio che Guglielmo D'Oncieux cantò in un cattivo poema (1).

Nella guerra del 1600 il duca di Sullì intimò al presidio di arrendersi, minacciando di metterlo a fil di spada se osava resistere al-

Il marchesato d'Italia venne a' Principi di Savoia dal maritaggio di Oddone con Adelaide di Susa, e non ci han che fare i Re di Borgogna.

(1) Nel fitto dell'inverno (1598) Carlo Emanuele il Grande ritolse la Morienna ai Francesi, e fece prigioniere il prode signor di Crequi insieme con 1200 soldati. Carlo, in compagnia de'suoi generali, passò la notte sul campo di battaglia ove erano dalla cintola in giù dentro la neve.

Vedi *Saluzzo*, Storia Militare del Piemonte.

Emanuele Filiberto il vincitore di San Quintino, e Carlo Emanuele I, suo figlio, che umiliò la potenza e la superbia spagnuola in Italia, erano pure italiani quanto i Farnesi, gli Spinola e i Montecuccoli. Per qual dimenticanza od ingratitudine nei libri stampati in Italia di là dal Ticino, sì di rado s'incontrano i nomi loro ove si tratta de' fasti della milizia italiana?

l'esercito di Enrico IV; ma la intrepida costanza del Governatore trasse il Sullì ad appigliarsi a più attivi spedienti.

Egli venne a capo di far condurre sopra una vicina altura alcuni pezzi di artiglieria, che fulminarono la rocca, non più atta a sostenere un assedio. Un magazzino di polvere saltò in aria, e parecchi ne perirono de' difensori. Allora alcune donne che s'erano ricoverate nel forte, ne discesero, e, genuflesse, dimandarono grazia a Sullì. La più bella di loro placò lo sdegno, simulato forse, del compagno di Enrico, ed ottenne, per la guarnigione, patti di onorevole accordo (1).

A piè della rupe di Carbonara principia, lungo l'Arco, la famosa strada che costeggia questo fiume sino a Lansleborgo, passandolo e ripassandolo frequentemente in su ponti. Essa altre volte saliva le rocce, calava nei precipizii, ed appena si può capire come fosse valicabile ai carri.

Presso Epierre, a sinistra di chi sale, un fiumicello staccasi dal monte, e cade di grado in grado. Non manca a questa cascata nè il volume d'acqua, nè il fragore, nè la selvatichezza dei dintorni. Essa non è tampoco nascosta, ma la

(1) Settembre, 1600. *Memorie di Sullì.*

distanza la impicciolisce agli occhi de'passeggieri, ed ella rimansi negletta, quantunque più vaga di quella magnificata da Rousseau sulla via da Ciamberì alle Scale.

La Chiambra, cui poscia si giunge, ha dato il suo nome ad un' antica e già potente famiglia, che giostrò lunga pezza contra i Principi di Savoia, poi li servì con gran fede, e ne ottenne prerogative ed onori (1).

Papa Leone XI, rifuggendosi in Francia nel 1049, fu sovrappreso alla Chiambra dai principali signori della Lombardia. Essi volevano ricondurlo in Italia, ma il duca di Lorena venne a liberarlo dalle mani loro. Il Sommo Pontefice continuò liberamente la sua strada, e andò in Francia e sul Reno a celebrare Concilii.

« Dal borgo della Chiambra sino a S. Giovanni di Morienna, e particolarmente da Pontamafrey al ponte di Hermillon si costeggia il monte Rocheray, il quale accoglie sì gran varietà di sostanze minerali che si può riguardare come un gabinetto di mineralogia (2) ».

---

(1) Rimangono della loro stirpe i marchesi d' Aix, altrove nominati.

(2) Vedi Vernheil, Palluel, Grillet, Millin ecc., che tutti ripeterono un detto del signor di S. Real, intorno al quale ci sarebbe forse a contendere.

LETTERA LXIX.

San Giovanni di Morienna — Acque minerali di Echaillon.

Nel più spazioso e più felice dilatamento della valle rigata dall'Arco siede S. Giovanni di Morienna (1), capitale della provincia di cui porta il nome. È città nè grande, nè ricca, nè bella; ma se antichità è nobiltà, come taluno dice, essa è nobilissima, come quella che vanta forse non meno di tremila anni.

Ella è seggio di un vescovo, e lo fu sino dai primi secoli della Chiesa.

Ha di notabile la sua cattedrale, antichissima di fondazione, ma più volte risarcita, rifatta (2). Si cala per più scalini ond'entrare in questa chiesa, il cui pavimento è assai più basso della piazza che le sta dinanzi. Cotanto le allagagioni di un torrente, detto impropriamente il Buon Rio, hanno innalzato quel suolo.

---

(1) « Si nomina di S. Giovanni a memoria « di quel glorioso Santo, del quale in quella « cattedrale due dita si conservano ». *A. Della Chiesa.*

(2) Nel sesto secolo, Guntranno, re di Orleans, fece edificare o riedificare questa cattedrale.

Nel peristilio ionico che fa l'uffizio di facciata alla chiesa, sorge il recente mausoleo di Umberto I, fatto innalzare dal Re, e scolpito in pietra di Seissello, a foggia de' sepolcri di Altacomba, cioè nello stile de' tempi di mezzo.

Il Principe, vestito di tutte armi, è coricato sul monumento.

Nel tumulo, ove un' antichissima tradizione fa riposar le ossa di Umberto Biancamano, dicónsi giacere pur quelle di Amedeo I e di Bonifazio (1).

Nel coro sorge la tomba marmorea di Pietro di Lamberto, natio di Ciamberì, vescovo di Morienna, il quale si compose il proprio epitafio (2).

Dicontro a questo avello, di gusto romano corrotto e di cattivo disegno, levasi un sontuoso ciborio o tabernacolo, di forma gotico-araba, condotto con diligenza ed amore da uno scultore italiano in marmo di Carrara.

---

(1) *Homberto*, *Amedeo caudæ*, *Bonifacio*, Maurianæ primum, deinde Sabaudiæ; comitibus, *qui adepta rebus gloriose gestis immortalitate hoc tumulo quiescunt*, *Canonici Maurianenses P.*

Le parole che ho sottolineate in quest' epitafio, hanno dato molto che dire ai Critici.

(2) Evvi pure la tomba del cardinale di Gorrevod.

Una parte degli antichi vetri dipinti adorna ancora il fondo del tempio.

Attiguo alla chiesa è un chiostro, ossia cortile cinto di logge, forse anteriore al mille. I pilastrini sono di alabastro gessoso, con ornamenti rozzi, ma strani.

I Barbari settentrionali subbissarono S. Giovanni di Morienna. Questa piccola città cominciava a rifiorire nel decimo secolo, allorquando i Barbari di Africa, che le ricchezze delle badie trassero sì spesso dalle allegre spiagge della Provenza, ove eransi annidati, su per li gioghi e dentro le fauci dell' Alpi, la saccheggiarono ed incendiarono per ben due volte.

Nell'undecimo, Corrado il Salico la prese di assalto, e ne fece spianar le mura, di fresco alzate per ripararsi dal furore de' Saracini (1).

Ometto altri fatti minori od incerti (2).

---

(1) « Corrado imperatore avendola quasi dai « fondamenti rovinata, la sottomise nel 1038 « con tutte le terre di sua diocesi al vescovo « Guidone di Torino, sebben dopo non molto « tempo riedificata, tornò ad aver vescovi pro- « prii ». *A. Della Chiesa.*

(2) Scrive Fredegario che « per questa via « passando Griffone, fratello di Pipino re di « Francia, restasse vicino a (S. Giovanni di) « Moriana da Teodoro conte di Vienna e Fe- « derico conte di Borgogna Ultrajurana supe- « rato ed ucciso ». *A. Della Chiesa.*

Carlo I, detto il Guerriero, e quinto duca di Savoia, introdusse ne'Principi regnanti della sua Casa l'uso di farsi ricevere a canonici, e di pigliar la possessione del primo canonicato della cattedrale di Morienna, in virtù di una bolla di papa Innocenzo IV (1489). Filippo, Filiberto il Bello, Carlo III di Savoia. Francesco I di Francia che governò la Savoia, come suo proprio dominio, Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I si conformaron a questa usanza, e giurarono di mantenere i privilegi, i diritti e le franchigie della chiesa Maurianense (1).

La Morienna ha parecchie fiere. Quelle della sua capitale prendon nome dalla domenica delle Palme e del Santo tutelare della città.

Annidansi ancora alcuni orsi ne'petrosi monti della Morienna. Ma prima che si mettesse il premio a chi li piglia od uccide, convien dire che fossero assai. Il che si argomenta dalla stranissima festa che gli abitanti di S. Giovanni

(1) Il Grillet riferisce la formula del giuramento che si proferiva tenendo l'altare di S. Giovanni con ambe le mani. Essa comincia così:

Ego (N.) Dux Sabaudiae profiteor me, meosque successores Duces Sabaudiae pro tempore existentes, debere esse Canonicos huius sanctae et insignis Ecclesiae Maurianensis etc.

di Morienna diedero ad Eurico II di Francia nel suo passaggio per questa città (1548).

Vi traduco letteralmente il racconto che ne fa il maresciallo di Vieilleville in vecchio francese. Esso vi farà ridere un tratto:

« Il Re fu pregato dal vescovo e dagli abi-
« tanti di onorarli di una qualche forma di
« entrata, affermando che gli darebbero il di-
« vertimento di certa novità che gli andrebbe
« a genio, e ch'egli mai non aveva più veduta.
« Sua Maestà per non perdere la sua parte di
« questa nuova invenzione, che tuttavia non
« sapeva ancor che si fosse, volle compiacer
« loro, e si presentò il dì seguente alla porta
« di Morienna in arnese bastante regale per
« una siffatta città, accompagnata da' principi e
« signori della sua comitiva, non che da tutta
« la sua guardia, ed entrò sotto il baldacchino
« apparecchiatogli. Ma come ebbe fatto un du-
« gento passi in bella ordinanza, ecco una
« compagnia d'uomini, vestiti di pelli di orso,
« testa, busto, braccia, mani, cosce, gambe
« e piedi, sì propriamente che gli avreste tolti
« per orsi naturali, i quali saltan fuori d'una
« strada a suon di tamburo, colle bandiere
« spiegate, e ciascuno con lo spiedo in ispal-
« la, e vanno a gettarsi tra il Re e la sua
« guardia di Svizzeri, marciando quattro per

« fila, con grandissimo stupore e stordimento
« di tutta la Corte e del popolo ch'era per la
« strada. E menarono il Re, il quale pigliava
« gran sollazzo in veder orsi così ben contraf-
« fatti, sino avanti la chiesa, ov'egli smontò,
« secondo il costume dei nostri Re, per adorare.

« Lo aspettavano colà il vescovo ed il clero
« con la croce e le reliquie in forma di sta-
« zione, e cantarono un mottetto in ottima
« musica, tutti parati con ricche cappe ed
« arredi.

« Fornita l'adorazione, gli orsi ridetti ricon-
« dussero il Re al suo alloggio, dinanzi al
« quale fecero mille scambietti, tutti conformi
« al naturale degli orsi, come di lottare e di
« rampicarsi lungo le case e su pei pilastri
« della piazza del mercato, e (cosa mirabile!)
« essi contraffacevano così naturalmente nelle
« loro strida l'urlo degli orsi, che pareva di
« essere su per le montagne.

« E veggendo essi che il Re, il quale già
« era nel suo alloggio, scoppiava dalle risa nel
« riguardarli, si radunarono tutti e cento, e
« fecero un urlamento generale, un'orsata (1)
« tutti ad un tempo, così spaventevolmente

---

(1) *Et firent une chimade ou salve à la mode des chiourmes de galère.*

« che un gran numero di cavalli, sopra i quali
« erano servitori e staffieri che aspettavano i
« loro padroni davanti l'alloggio del Re, rup-
« pero redini, briglie, groppiere e cinghie, e
« buttaron via insieme con le selle tutto ciò
« che aveano addosso, e passarono (tanto era-
« no impauriti) sulla pancia a tutto ciò che
« incontrarono. Il Re confessò che non s'era
« mai, dacchè vivea, tanto divertito in una
« burla campestre, e fece regalare due mila
« scudi a quella gente ».

Di contro a San Giovanni, ma sulla riva destra dell'Arco, scaturiscono da due vene le acque minerali, dette dell'*Echaillon*, dal nome di una terricciuola vicina. Sono termali, gazose, ferrate, salate.

Il professore Gioberti, che ne ha pubblicato l'analisi (1), ne determina la temperatura a 52 gradi T. R.; soggiungendo che alcuni del paese le hanno osservate scottanti. Nella state le mischiano fino quasi a metà coll'acqua fredda del fiume, affinchè sen possa sopportare il bagno.

Continue bolle o sonagli di fluido aeriforme si disprigionano dal loro fondo.

(1) *Des eaux thermales et acidules de l'Echaillon en Maurienne.* Essai par J. A. Giobert. – Turin 1822.

Esse colorano in rosso, segno della presenza del ferro, le piètre del ricettacolo.

E posano tanto sale, che ne imbianca il terreno, ove sono passate, tosto che asciuga.

Bevute, purgano fortemente, e quasi repentinamente.

È tuttavia dubbio se gli stomachi illanguiditi le possano sostenere (1). Usate in bagno, estinguono i dolori invecchiati, le malattie che vengon nella pelle, ecc.

Un forte argine, testè alzato a respingere gl'insulti dell'Arco, manifesta l'intendimento di altri lavori da farsi intorno a queste fontane. Egli n'è il tempo, perchè si vanno perdendo.

Dovrebbero pure piantar alberi ad ombreggiare la strada che da S. Giovanni mena a quei bagni, non essendo nè piacevole, nè giovevole ai malati il traversare sotto ai cocenti raggi del sole per lo spazio di mezzo miglio un'arida landa.

---

(1) Afferma il Bertini, citando il Fantoni, che dissipano il gozzo ove non sia troppo indurito. Convien dire che la Provvidenza ha posto il rimedio accanto alla sede del male.

LETTERA LXX.

Morienna superiore.

A San Giovanni finisce la Morienna inferiore, comincia la superiore.

I vigneti di S. Giuliano si allegrano ancora di ricche vendemmie: indi ben presto cessa di allignare la vite; le piante che portan frutta si fan rare, la natura assume le più tetre ed aspre sue forme, ma la specie umana ricorda nuovamente la divina sua immagine (1).

Quasi una lega oltre quel villaggio si apre, a destra di chi scende, il salvatico ed alpestro adito nella Comba di Valoira, onde si trapassa nell'alto Delfinato.

Appresso principia una catena di rocce calcari, le quali rimpiccioliscono sì fattamente la valle dell'Arco, che appena vi ha spazio per la strada, ed il corso del fiume.

« Ogni volta, dice il sig. Beaumont, che io sono passato per questo stretto, lungo quasi un miglio, mi è tornato alla mente quel passo di Tito-Livio: *ad castrum quod erat caput eius*

(1) A S. Giovanni, più o meno, finiscono le affezioni morbose del sistema glandulare.

regionis ecc. In questa ipotesi la città di San Giovanni sarebbe il *castrum* di Annibale, e lo stretto indicato, quello ove gli Allobrogi ed i loro alleati s'imboscarono per assaltare il suo retroguardo ».

San Michele è un villaggio circondato di alberi, sul lembo di una verdeggiante pianura: la quale forse ne' tempi vetusti fu occupata da un lago, innanzi che l'Arco si discarcerasse forando la rupe nell'angusta foce ridetta.

Al rumore delle cascate del fiume, arrivai a Modana, non senza aver pria visitato le fucine di Laprat e de' Forni.

« . . . . Il fremito del vento
« Che spira da' gran mantici, e le strida
« Che ne' laghi attuffati, e ne l'incudi
« Battuti fanno i ferri in un sol tuono
« Ne l'antro uniti di tenore in guisa
« Corrispondono a' colpi de' Ciclopi,
« Ch' al moto delle braccia or alte or basse
« Con le tanaglie e co' martelli a tempo
« Fan concerto armonia numero e metro ».

Nel 1536, avvicinandosi il grosso dell'esercito di Francesco I, gli abitanti di Modana, che avean tentato di attraversargli il passo, si rifuggirono con le robe e gli armenti loro al santuario della Madonna del *Charmet* posto in

luogo di disastroso e difficile accesso, ed altamente venerato nella provincia.

La soldatesca infellonita, trovato deserte e senza vettovaglie le case, appiccò ad esse il fuoco, e ridusse in cenere il borgo.

A sinistra della strada salendo, di là dall'Arco, la cascata di Aussoix mostrasi non immeritevole di riguardo.

Lì presso è Avrieux, detto anticamente Briós. In una capanna di questo villaggio morì nell' 877 l'imperatore Carlo il Calvo, avvelenato, a quanto narrasi, da un medico ebreo, per nome Sedecia.

Ed ecco immantinente in una orribilissima solitudine delle Alpi, accanto ad un profondo burrone che l'Arco ha scavato in mezzo ai banchi calcari, sorgere una fortezza architettata con tutti gli accorgimenti dell'arte moderna.

È questo il forte di Essillon, le cui artiglierie battono e spazzano il gran cammino, e difendono il passaggio dalla Francia in Italia pel Moncenisio.

La saldezza delle costrutture militari, le grandi e giuste lor proporzioni, le vie tagliate entro a' dirupi e salenti in giro sull'alto, il ponte a cavallo di un abisso, il fiume che mugge in un baratro, il desolato aspetto di luoghi ove la natura sembra immersa in lutto eternale, le

ingenti opere dell' uomo tra le voragini e il caos, l'idea della terribile guerra dove gli elementi hanno già stabilito l'impero della distruzione, l' orrore che inspira l' idea di un assedio e più di un assalto, in mezzo a tante immagini di rovine e di morte, scuotono veementemente l'animo, e fanno il viandante sospeso a riguardare ed a meditare.

Termignone siede quasi al vestibolo di un selvaggio e scoglioso vallone. Qui il Dorone si accompagna coll'Arco. Benchè la strada d' Italia più non somigli al ripido sentiero già paventato da' viaggiatori, anzi maestosamente si sollevi con facili giravolte, non di meno, ove ella ripassa sopra il paese, trovasi ancor verità nella seguente pittura:

« Termignone, edificato sopra un rialto a « semicircolo, e quasi intorniato dall'Arco, ri- « comparisce sotto i piedi del viaggiatore in sì « strana foggia, che questi altro non distingue « se non se i tetti delle case, i quali gli pa- « iono schiacciati, e come applicati contro « terra ».

Lanslebergo è l'ultimo villaggio che s' incontri nella valle dell'Arco, lungo la strada del Moncenisio (1).

(1) Havvi in Lanslebergo un bell' albergo ed un gran casamento per alloggiarvi i soldati.

I suoi abitanti traevano altre volte guadagno dall' opera di disgiugnere o ricongiugnere i membri delle carrozze, secondo che esse salivano il giogo, o ne smontavano.

Lo stesso avveniva dall' altro lato, alla Novalesa, e le carrozze, così disfatte, passavan il monte sul dorso de' muli, e venivano rimesse in assetto, discesa la china.

Ora i Lansleborghesi danno a vettura i loro muli per rinforzo ai carri che prendono il monte, ed attendono al trasportamento delle mercanzie. Ma piangono tuttora i danni onde furono percossi nella prima guerra della rivoluzione.

Translatati in Francia per castigo della fede serbata agli antichi loro monarchi, essi conobbero i dolori dell' esilio, e sospirarono ne' fertili campi stranieri le ingrate rocce ed il fragore de' torrenti dell' alpestre lor patria.

Chi è vago di visitare le estremità della valle dell'Arco, continua a seguirne le rive sino a' dintorni di Lans-le-Villard, villaggio posto sopra un'altura e ricinto di campi e di pascoli.

Questa parte della Morienna è alpina assai. Si giunge quindi a Bessan, borgo di qualche rilievo, le case vi hanno miglior aspetto che a Lansleborgo, ma son fabbricate con somma solidità, a cagione delle avvallanche e delle

bufere, a cui la valle di Bessan soggiace d'inverno, e sì fatte che spesso in una notte le abitazioni scompaiono sotto la neve, alzatasi da quindici a venti piedi.

Da Bessan nella bella stagione si può per un sentiero, in mezzo ad un orrido stretto, passare a Viù, e quindi a Lanzo in Piemonte.

Il villaggio di Bonneval, benchè posto in una valle alta 745 tese sopra il livello del mare, è al riparo de' venti settentrionali pei monti che qui dipartono la Morienna dall'alta Tarantasia, ed ha intorno vasti campi di orzo, di segale e di vena, tramezzati da vaghe praterie. A levante di Bonneval s'apre una selvatica ed arida gola per dove passa lo scabro sentiero che in cinque ore mette a Ceresole in Piemonte. « Non conosco, dice il signor Albanis Beaumont, verun passaggio nelle Alpi, nè manco quello del Buon Uomo, che appresenti tanti begli orridi, quanto il giogo che si valica onde scendere in Piemonte per Ceresole. Questo passaggio, pervio soltanto in alcuni mesi dell'anno, non vien quasi frequentato se non da contrabbandieri e da disertori ». Avvertite che tutta la catena de' monti, dal Lenta al Cenisio, racchiude molta varietà di miniere.

Per l'alta valle dell'Arco crede il ridetto autore, che il gran nemico de' Romani passasse.

« Da Bessan, egli dice, l'antica via saliva
« verso le Alpi ch'essa valicava, poi andava
« a sboccare nella valle di Viù o *Via* nel Pie-
« monte, e di là a Torino.

« Questa via, ormai disusata, mi parve, al-
« lorchè la scorsi nel 1782, esser quella tenuta
« da Annibale per calare ne' piani Lombardi.
« La situazione topografica di questa via, la
« sua direzione, la distanza dalla sommità di
« questa parte delle Alpi alle rive del Po, e
« finalmente la veduta che dalla cima di que-
« sta giogaia di monti si ha delle vaste pianu-
« re della Lombardia (1) alquanto innanzi di
« arrivare a Rocciamelone, sembrano venire in
« aiuto della mia ipotesi (2) ».

LETTERA LXXI.

Passaggio del Moncenisio (3).

Io rimasi in Lanslebörgo due giorni rannicchiato accanto al focolare, ove crepitavano i

(1) Cioè il regno de' Longobardi che comprendeva anche il Piemonte.

(2) *Description des Alpes Grecques et Cottiennes*, *par* A. B.

(3) Questo nome si trova per la prima volta usato dagli storici di Carlo Magno.

rami del pino silvestre, e mi riteneа la speranza che si placasse il furiosissimo vento che muggiva per le Alpi, menando rovina e tempesta. Io voleva valicare il Moncenisio a piedi per fermarmi tratto tratto ad esaminare le naturali particolarità, ed i grandi lavori dell'arte che

---

Un antico scrittore dice che il monte fu così chiamato dalla similitudine che il suo terreno ha colla cenere, anzi da alcuni fu appellato *Mons Cinerum*. Ludovico Ariosto lo denomina Monsenise.

« A Monginevra, a Monsenise avea,
« E a tutti i monti ove la via più s'usa,
« Provvisto il Longobardo, e vi tenea
« Con fanti e cavalieri ogni via chiusa ».

Il cardinal Bentivoglio ne fa una pomposa pittura, la quale pur mostra come poco allora si conoscesse la vera altezza de' monti. Ella sarebbe esattissima se venisse applicata al monte Bianco.

« Fra sì vaste moli, egli dice, di sassi immensi, una in particolare sopra ogni altra « s'estolle, in maniera che fatta un perpetuo « verno, porta di continuo i ghiacci e le nevi « in cielo con incredibile altezza. Chiamasi il « Monsenese, nome di orror famoso all'orecchie d'ogni nazione. Direbbesi che da tutte « altre montagne delle Alpi fosse resa ubbidienza, e come tributo a questa, e che tutte « riconoscessero il Monsenese come re loro, « e questo come la principale reggia dell'alpino suo regno ».

ha condotto per questi gioghi la famosissima strada.

Stanco dell' increscevol soggiorno, ne partii finalmente questa mattina in un carro, procacciatomi a stento, e largamente pagato.

Il tempo era piovoso, ma pareva che Eolo avesse chiuso nella spelonca il fiero scilocco, che traeva sì disfrenato poche ore prima. Ma non sì tosto ebbi acquistato alquanto dell'erta, cominciò ad imperversar la bufera. Le nubi, vicine a terra, velavano la luce del giorno; la pioggia, la neve, la grandine, o un misto di tutte insieme flagellava la terra. Ed io non discernea della strada se non quel tanto che bastava a farmi desiderare che fosse munita di parapetti continuamente verso la Valle, per timore che l'orribil turbine non travolgesse nell'abisso e il vetturale e il mulo e il piccol carro e me che, accovacciato dentro il carro, stupido rimirava l' ineffabile battaglia degli elementi.

Laonde non mi biasimate se appena io tocco i sommi capi di una descrizione che divisava farvi fiorita ed intera.

Nell' uscire da Lansleborgo si tragitta per l'ultima volta l'Arco, e si prende a salire. Mercè di dotti avvolgimenti la strada ascende comoda e spaziosa insino al colmo del monte, non avendo mai di pendio oltre a 5 pollici per ogni tesa.

Di tratto in tratto le case di ricovero offrono un asilo, ed all'uopo un frugale ristoro al passeggiero sbattuto dalla procella.

Alle pertiche, indicanti la via quando altissima è la neve, hanno dato la forma di croce, affinchè il venerato segno che rappresentano, togliesse al Montanaro la tentazione di schiantarle per iscaldarne il suo meschino tugurio.

Sei giravolte, di un quarto d'ora ciascheduna, menano da Lansleborgo alla Ramaceja.

Di qui i viaggiatori che venivan d'Italia l'inverno, soleano farsi arramacciare (1) in traino; ch'è quanto dire farsi condurre in fondo alla china, sdrucciolando giù per lo dosso sfuggevole della neve gelata.

L'agevolezza della nuova strada ha fatto ire in disuso questa maniera di scendere: se non che la praticano ancora i natii per ispicciarsi, ed alcuni viandanti, specialmente inglesi, per sollazzevole giuoco.

È un divertimento alla foggia delle montagne russe, ma prolungato da togliere il respiro, e coll'apparenza di fiaccarsi il collo ne' precipizii

(1) Ho usate le voci toscane ramaccia e arramacciare, non per pedanteria, ma perchè mi sembra che corrispondano alle savoiarde *ramasse* e *ramasser*, e che si possano adoperare di translato.

o di trovare senza spesa il sepolcro in fondo ad un burrato colmo di neve.

Dico l' apparenza, perocchè mentre la slitta volando giù per la neve sembra indirizzarsi inevitabilmente irresistibilmente verso la rovina e l'abisso, la guida conficcando il suo bastone ferrato dentro la neve, ne cangia in un subito il corso, e rivolge il trasvolante carro verso la discesa sicura.

Il più alto punto della strada levasi 1061 tese dal livello del mare.

La sommità del Moncenisio si può paragonare ad una specie di porto.

È una valle lunga una lega e mezzo; larga, ove più, quasi mezza lega. Gli eccelsi gioghi che le fanno corona, la difendono dalla violenza de' venti. Pei verdi suoi paschi van girando le mandre all' estate. Un lago, sempre limpido e quasi sempre placido, ne occupa il fondo tra mezzogiorno e ponente (1).

---

(1) « Sopra la riva del lago di Moncenisio « fu eretto un magnifico palazzo, nel quale « regiamente venne madama reale Cristina di « Francia, ricevuta, quando nell' anno 1619 « passò sposa in Piemonte del serenissimo duca « Vittorio Amedeo allora principe di Piemonte. « Se ben questo rimasto da quel tempo in poi « disabitato, ed all' ingiurie delle piogge, de'

I gastronomi vantano le trote salmonacee, ed i paesisti ammirano i graziosi contorni di questo laghetto. Ed è bello, mi dissero, il vedere i circostanti monti specchiare dentro le azzurrine sue onde le sublimi lor vette, qualora il sole orizzontale tinge in rosa le nevi perpetue ond' hanno ghirlanda.

Esce dal lago del Moncenisio un fiumicello detto la Cinisella, che cade verso l' Italia.

Di costa al lago siede il villaggio del Moncenisio, formato di case che paiono appartenere ai piani dell' Italia, anzi che ai sommi gioghi dell' Alpi.

Due alberghi somministrano ogni maniera di conforto a chi ne abbisogna.

Più lungi un grandissimo casamento contiene l' ospizio (1), la chiesa, il monastero, l' allog-

---

« venti, ghiacci e nevi, le quali quasi tutto « l' anno sono crudeli nella pianura che resta « sopra quel monte, è ormai rovinato ». *A. Della Chiesa.*

(1) La fondazione di un ospizio sul Moncenisio non è idea de' nostri giorni:

« In cima del Monte Cinisio, scriveva A. « Della Chiesa nel secento, sono uno spedale « (*qui vale ospizio*) ed una chiesa per bene- « ficio de' pellegrini, che quivi capitano pas- « sare, fondati e dotati (come è fama) dalla « contessa Adelasia, la quale in compagnia di

giamento de' soldati. Un larghissimo recinto di mura con feritoie, fascia in assai distanza questo edifizio, veramente ammirabile in luogo sì lontano dalle ordinarie dimore degli uomini.

Nell'ospizio i monaci, non più sì ben forniti di entrate, accolgono i passeggieri poveri e chiedenti soccorso, ovvero i viaggiatori illustri, i personaggi di grand'affare. Chi non appartiene a queste due estreme classi della gran famiglia, si rifocilla ed alloggia all'albergo.

Sopra un'eminenza vicina sorgono le muraglie di un forte non terminato.

Un monumento senza pari al mondo dovea porre il compimento alle stupende opere.

« Quel Dio che abbatte e suscita »,

altramente dispose, ed il salice de' rami piangenti ombrò solitario la tomba dell'uomo, innanzi al quale s'erano abbassate le Alpi.

L'alto piano del Moncenisio è caro ai botanici che vi ricolgono l'artemisia glaciale e l'astragalo alpino, e vi cercano perloppiù indarno

---

« Pietro e d'Amedeo suoi figliuoli, all'abbazia « di Novalesa la sottomise ».

Uno scrittore francese attribuisce la fondazione dell'ospizio sul Moncenisio a Luigi il Buono, imperatore.

la bella specie d'Antillide, descritta dal dottore Allione.

I litologi scorrono i monti all'intorno, ove il signor di Saussure fece di belle sperienze intorno al fluido elettrico ed all'elasticità dell'aria paragonata con quella che si respira nei luoghi bassi.

« Io sono partito, dice l'Albanis Beaumont, parlando di essi monti, due volte da Torino per far questa scorsa alpina, e ad ogni volta il tempo turbatissimo me lo ha vietato. Non pertanto sono salito sul colmo della rupe di S. Michele, dalla quale si gode la bellissima tra le vedute che trovar si possono in questa parte delle Alpi.

« Lo sguardo si smarrisce, se lice dir così, nell'orizzonte dalla banda d'Italia, mentre verso la Savoia esso spazia sopra un enorme cumulo di monti e di guglie piramidali che sembrano estollersi in mezzo a ghiacciai ed a precipizii, di cui l'occhio dura fatica a misurare l'ampiezza e la profondità ».

Vi ho detto che le acque uscenti dal laghetto del Moncenisio cadono verso l'Italia. Da ciò scorgete che ho valicato i termini della Savoia, e che son ritornato nel bel paese a cui le Alpi più non fanno inespugnabile muro.

Intuonate dunque meco la canzone del Pe-

trarca che comincia col dolce nome d'Italia. Dopo cinque secoli ella è tuttora splendente di giovinezza e di verità.

Io vi ho descritto la Savoia quasi in ogni sua parte. Forse mi sono allungato di troppo. Ma è un paese mal conosciuto, e giudicato per lo più con mente preoccupata. Non basta traversarla dal giogo del Moncenisio al ponte di Belvicino. Egli è quello, o parmi almeno, il men felice suo lato. Convien internarsi negli ermi valloni della Tarantasia, visitare le colte ed industri città del Genevese, salire a' ghiacciai e disegnare le cascate del Fossignì, riposarsi all'ombra de' folti castagni in riva al bel lago del Ciablese, scorrere le ridenti spiaggie del Rodano. Convien entrare nella casa del cittadino di Anneci, bere il latte co' pastori nell'alta Valle del Giffre, ragionare co' lavoratori delle miniere di Pesei, peregrinare colle guide di Sciamonì, vuotar la tazza dell'ospitalità nelle ville della Chiautagna. Convien fermarsi alcuni giorni dell'estate ai bagni d'Aix, della Perriere, di San Gervasio, di Eviano, e scorrere que' dintorni, sì pittoreschi, ma sì differenti tra loro. Ed allora, soltanto, potrete formarvi giusto concetto della Savoia.

La natura ha collocato in questa contrada tutte le maraviglie dell'Alpi; il terribile, l'or-

rido, il sublime, il tranquillo, il grazioso, il ridente. Ma l'indole del Savoiardo apparisce quasi in ogni luogo la stessa: ove agiato ove povero, ove avvenente ove laido, ove colto ove rozzo, egli è sempre e dappertutto affabile, buono ed onesto.

L'Autore fece questo viaggio nella state e nell' autunno del 1827.

AGGIUNTE

ANALISI

Delle acque minerali della Perriere, presso Mouliers nella Tarantasia.

Un litro delle acque minerali gazose-acidule, termo-solforose della Perriere, contiene

	Grani	Millesimi
Acido carbonico libero	12	— –
Muriato di magnesia	3	430 –
Carbonato calcare acidulo	4	790 –
Solfato di calce	42	166 –
Carbonato di ferro acidulo . . .	—	560 $\frac{1}{2}$
Muriato di soda	34	500 $\frac{1}{4}$
Solfato di soda	26	200 $\frac{1}{4}$
Solfato di magnesia	3	162 –

Temperatura invariabile e costante delle acque della Perriere, alla scaturigine, 30° term. Reaumur.

(Estratto dal libro intitolato *Essai analitique médical et topographique sur les Eaux minérales gazeuses-acidules et thermo-sulphureuses de la Perrière, etc., par M. J. M. Socquet, Docum. etc.; Lyton*, 1824).

ANALISI

Dell' acqua di S. Gervasio nell' Alto Fossignì.

L' acqua di San Gervasio è limpida e senza colore: untuosa al tatto: ha un odore di gaz-idrosolfurato che si dissipa col raffreddarsi: il suo sapore è salso, e leggiermente amaro: la temperatura è dai gradi + 33 ai 35 (T. R.): il peso specifico, paragonato con quello dell'acqua distillata, è : : 10043 : 1000.

Grammi 979, 012, 67 (32 once peso di marco) d' acqua termale di S. Gervasio, giusta l'analisi fattane nel 1806 dai signori professori Pictet, Tingry, Boissier e De-la-Rive, di Ginevra, contengono:

Solfato di calce mescolato con $\frac{1}{7}$ del suo volume di carbonato di calce, grammi 1, 202, 52
Solfato di soda . . . . » 2, 141, 59
Muriato di soda . . . . » 1, 049, 55
Muriato di magnesia . . . . . . » 0, 348, 43
Acido carbonico concreto . . . » 0, 084, 98
Petrolio . . . . » 0, 004, 08

(Estratto dal libro intitolato *Idrologia minerale, ossia Storia di tutte le sorgenti d'acque minerali note sinora negli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, compilata da *Bernardino Bertini dottore aggreg. di medic. ecc. Torino*, 1822).

ANALISI

Dell' acqua alcalina gasosa di Evian (nel Ciablese), detta acqua saponacea di Cachat.

I principii riconosciuti in venti libbre, peso di marco, d' acqua saponacea di Evian, sono:

Carbonato di calce	Grani	31 —
» di magnesia.	»	1 50
» di soda colla sua acqua di cristallizzazione	»	1 75
Idroclorato di soda.	»	— 10
Solfato di calce.	»	— 50
Materia oleosa e colorante	»	— 75
Alumina	»	— 85
Selce.	»	— 25
Sostanza fibrosa.	»	— 75
	Grani	37 45
Perdita in acqua sui primi prodotti	»	3 60

Acido carbonico libero, piedi cub. $17 \frac{1}{2}$

Quest' acqua si sostiene alla temperatura di 10'' di R. Il suo peso specifico differisce pochissimo da quello dell' acqua distillata. Grato n' è il sapore.

(Estratto dall'opuscolo intitolato *Notice sur l'eau alcaline gazeuse d'Évian, dite eau savonneuse de Cachat, accompagnée de l'analyse chimique, faite par M. Peschier, pharmacien etc. Genève 1825*).

ANALISI

Delle acque solforose termali di Aix in Savoia.

Il prof. Socquet ottenne dall'analisi di 112 libbre (peso di Aix) d'acqua di *solfo*

	Grani.	Cent.
Solfo puro tenuto in dissoluzione		
Dall'idrogeno	08	4
Acido carbonico libero	22	–
Solfato di soda	35	–
» di magnesia	29	–
» di calce	72	–
Muriato di soda	09	–
» di magnesia	31	–
Carbonato di calce	108	–
» di magnesia	59	–
Principio estrattivo animalizzato	02	–

L'analisi di 112 libbre (peso di Aix) d'acqua di *allume*, fatta con gli stessi metodi praticati per analizzare l'acqua di *solfo*, diede al prof. Socquet i seguenti prodotti:

	Grani.	Mill.
Solfo puro tenuto in dissoluzione dall' idrogeno	2	248
Acido carbonico libero	34	272
Solfato di soda	37	—
» di magnesia	36	—
» di calce	74	—
Muriato di soda	18	—
» di magnesia	23	—
Carbonato di calce	103	—
» di magnesia	59	—
Principio estrattivo animalizzato	02	—

(Estratto dall' *Idrologia del Bertini* c. s.)

ANALISI

Dell' acqua acidula termale di Echaillon, presso S. Giovanni di Morienna.

Il prof. Gioberti, che fece nel 1821 l'esame chimico dell'acqua termale di Echaillon, vi rinvenne molto gaz acido carbonico libero.

Egli ottenne dall' evaporazione di un chilometro di quest' acqua un residuo di grammi 8, 164, oo composto di

Carbonato di calce: di magnesia: di ferro.
Solfato di calce: di soda: di magnesia.
Muriato di calce: di soda: di magnesia.
(Estratto dall' *Idrologia del Bertini* e. s.)

OSSERVAZIONI.

Queste sono le principali, od almeno le più rinomate acque minerali della Savoia. Si hanno ad aggiugnere le acque minerali meno usate di Etrembières, di Anfione, di Féterne, di La-Grande-Rive, di Larringes, di Marclaz, di Arrache, di Mathoney, di Petit-Bornand, di Six, di Albens, di Bromine, di Futeney, di Lauben, di Mentone, di Planchamp, del Moncenisio, di Villar-Jarrier, di Boi-Plan, di Coise, di La-Croix, di La-Ferranche, di La-Boisse, di S. Simone, di Bonneval, di Les-Allues.

Chi è vago di saperne più addentro, legga l'*Idrologia* del Bertini.

QUADRO STATISTICO

DELLA POPOLAZIONE

DELLA SAVOIA.

PROVINCE	Numero delle parrocchie	POPOLAZIONE		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
Savoia Prop.	137	62,788	66,306	129,094
Alta Savoia..	42	17,427	20,275	37,702
Carouge........	60	21,113	21,878	42,991
Ciablese........	62	23,886	24,933	48,819
Fossigni........	67	34,989	37,662	72,651
Genevese......	69	36,167	39,878	76,045
Moriana........	56	24,432	26,835	51,267
Tarantasia....	37	20,060	22,536	42,596
TOTALI......	530	240,862	260,303	501,165

Costa, Calendario generale 1824.

TAVOLA DELLA VIA ROMANA

Da Darantasia a Geneva, secondo l'Itinerario di Antonino; colle varianti.

NOMI DELLE STAZIONI (Wesseling)	DISTANZA SECONDO IL CODICE DELL' ESCURIALE	DISTANZA secondo altri codici	DISTANZA presente secondo il cadastro della Savoia	
			kilometri	miglia rom.
Darantasia . .	Presso Moutiers (1) . .	. . . . . .		
. . . .	MPXVIIII	MPXXIV		
Cesvaria. . . .	Chevrou . . .	. . . . . .		
. . . .	MPXXX	MPXVIII		
Bautas o Bovtas	Confini d'Anneci.	. . . . . .		
. . . .	MPXXV	MPXXV		
Geneva	Ginevra . . .	. . . . . .		
Somme . .	MPLXXIV	MPLXVII	1108	73 $\frac{1}{2}$

(1) *Salins*, secondo il signor *Roche*.

TAVOLA DELLA VIA ROMANA

La quale correndo da Milano à Vienna nel Delfinato, recideva la Tarantasia e la Savoia Propria dal piccolo San Bernardo a San Genisio di Aosta.

NOMI DELLE STAZIONI	MIGLIA ROMANE &c.	
	Itinerario di Antonino	Tavola di Peutinger
Alpis Graia		
Bergintrum		
Axima	»	VIIII
Darantasia	XIX	X
Oblimum	XIII	XIII
Ad Publicanos	III	III
Mantala	XVI	XVI
Lemincum	XVI	XVI
Somma da Axima in poi	LXVII	
Lavisco	XVI	XIV
Augustum	XIV	XII
Bergusium	XVI	XII
Vienna Allobrogum	XX	XXI

NOMI DELLE STAZIONI	ITINERARIO PRESENTE	
	Kilometri	Miglia romane
Piccolo San Bernardo . .	— —	— —
San Germano	— —	— —
Borgo San Morizio . . .	— —	— —
Belleutre	6 7	— —
Axime	5 2	VIII 1/4
Centrone	5 6	— —
Moutiers	8 1	X 1/2
Aigueblanche	2 8	— —
Tours.	19 1	XIV 1/4
Conflans	3 —	— —
L'Hôpital	— 8	II —
Montailleurs	11 —	— —
Gresì di Savoia	2 5	— —
Le Fontane	1 3	— —
San Pietro d'Albignì . .	7 3	— —
Borgo Evescal.	1 7	XVI —
Monmeliano	9 7	— —
Lemenco Ciamberì . . .	14 6	XVI —
SOMMA in kilometri.	99 8 (1)	LXVII
Choiseil		
Aosta di Genisio		
Bourgoin.		
Vienna nel Delfinato . .		

(1) Il miglio romano vien qui stimato equivalere a 1475 metri. L'apparente error di addizione proviene dalle frazioni sommate, ma non trascritte.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TOMO

FINE.

INDICE

DELLE TAVOLE CONTENUTE IN QUESTO TOMO